venerdì 7 maggio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 106
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Mano di stato anche per la strage di Fiumicino!

Secondo Lotta Continua all'aeroporto romano il giorno dell'attentato erano presenti gli stessi agenti speciali accusati per l'Italicus - Un testimone avrebbe visto agenti di polizia far passare un commando arabo eludendo ogni controllo - Per la strage sul treno si preparano tre arresti mentre la magistratura bolognese apre una nuova inchiesta

Dopo l'Italicus, Fiumicino. *Lotta Continua* denuncia, con un articolo che compare sul numero di oggi, la partecipazione anche a quell'orrenda strage - 32 morti - degli agenti speciali del Viminale già accusati per l'Italicus. I due, Bruno Cesca e Filippo Cappadonna, il giorno dell'attentato erano entrambi a Roma. Cesca, addirittura, venne fotografato mentre, in borghese si aggirava all'interno dell'aeroporto.

Ufficialmente il poliziotto avrebbe dovuto, fin dal 1 dicembre, essere in forza presso il I° battagione Celere, dal suo stato di servizio risulta invece confermato che il 17 dicembre, giorno della strage, era ancora in servizio presso le forze di polizia aereoportuali. Cade, così l'argomentazione sostenuta nei giorni scorsi dal giudice fiorentino Tricomi nel tentativo di negare una possibile partecipazione di Cesca ai fatti di Fiumicino.

A questo si aggiunga che i compagni di Lc avrebbero rintracciato *un testimone oculare che vide* alcuni poliziotti in divisa far passare all'interno dell'aereoporto *sette arabi, evitando qualsiasi* controllo. Come si ricorderà, subito dopo l'attentato una prima ricostruzione voleva composto appunto da sette membri il commando dei terroristi. Solo più tardi, ufficialmente gli attentatori si ridussero a cinque perchè cinque erano gli arabi che salirono sull'aereo della Lufthansa che, dopo la strage, prese il volo verso Atene.

A ciò si aggiunga che, nel novembre del '74, interrogato dai giudici fiorentini, Cesca asserì di essere stato pagato con trenta milioni per un lavoro compiuto l'anno prima a Roma. Fin qui le nuove rivelazioni di *Lotta Continua*.

Per quanto riguarda la strage dell'Italicus, la magistratura bolognese ha finalmente deciso ieri di aprire un nuovo procedimento teso ad accertare le responsabilità dei due poliziotti. Il nuovo fascicolo è stato assegnato al giudice istruttore Vito Zincani. Secondo voci raccolte a Bologna sarebbero già pronti tre mandati di cattura che dovrebbero colpire altrettanti fascisti legati al gruppo di Mario Tuti. La verità, dunque, potrebbe essere vicina.

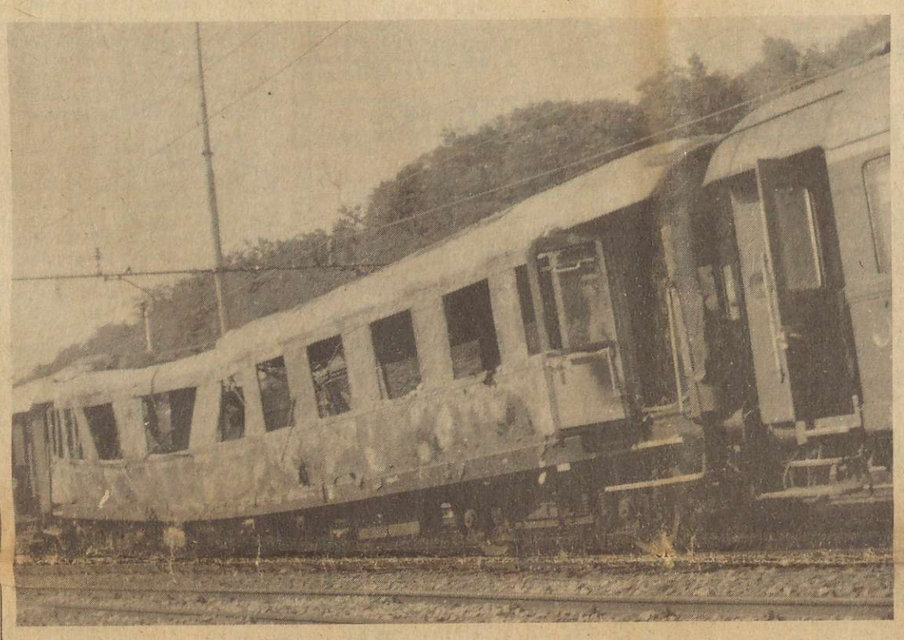
Le prove e le dichiarazioni pubblicate da *Lotta Continua*, già mercoledì sera avevano trovato una pressochè totale conferma nella conferenza stampa tenuta da Maria Corti, la proprietaria del ristorante fiorentino il «Calderone» che è il punto cardine di tutto il castello accusatorio. Nel corso della conferenza stampa sono emersi elementi di pesantissimo dubbio circa l'operato dei due magistrati di Firenze, Tricomi - giudice istruttore - e Casini - pubblico ministero - che hanno fin qui diretto le indagini relative alle rapine addebitate ai poliziotti speciali dell'8° Battaglione mobile. Costoro, infatti, pur essendo perfettamente a conoscenza di quanto Maria Corti sapeva, non hanno mai ritenuto opportuno metterne al corrente i colleghi bolognesi. Incredibile.

Ma veniamo alla conferenza stampa della supertestimone dell'Italicus.

Mercoledì sera ha confermato di aver visto nel suo locale, nell'estate del '74, il braccio destro di Tuti, Mauro Tomei, impegnato in una conversazione con un agente del quale non ha però saputo fare il nome. Argomento del colloquio, in ogni caso, erano i novanta candelottia di dinamite rinvenuti il 3 settembre '74 nei pressi del cavalcavia ferroviario di Rovezzano, tra Firenze e Roma. «Parlavano delle bombe di Rovezzano dicendo che avevano lasciato della roba a scopo dimostrativo», ha dichiarato la Corti. Anche un altro episodio denunciato da Lc, una conversazione fra l'agente Cesca e il fascista Mario Sbardellati, è stato confermato. In quell'occasione i due discutevano di quattro persone che dovevano salire su un treno «lasciando la roba» per poi scendere a Empoli ed espatriare «con mezzi propri». La testimone, però, non ha saputo dire a quale treno i due si riferissero. In ogni caso, comunque, non poteva trattarsi dell'Italicus, che non compie alcuna fermata ad Empoli: Maria Corti ha pienamente ribadito anche le accuse contro il maggiore Leopizzi, comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Firenze, che, dopo il suo arresto, la sequestrò, prelevandola dal carcere e sottoponendola ad un fitto interrogatorio per accentrare cosa esattamente sapesse, offrendole 30 milioni e l'espatrio: «dovevo rivelare il nome di un personaggio venuto solo una volta per cercare il Cesca. Non posso dire il nome, so il nome e il cognome, o meglio come inizia e finisce. Mi hanno fatto vedere il nome all'albo (i ruoli della magistratura, Ndr.), è un nome importante», ha chiarito Maria Corti. Il personaggio in questione dovrebbe essere il «magistrato» che sembrava dirigere il gruppo di terroristi. Il suo nome dovrebbe suonare qualcosa di simile a «Pers». A questo proposito *da Firenze i magistrati interessati* si sono affrettati a far sapere che in magistratura non esiste nessuno con simili nomi.

Maria Corti ha confermato anche altre affermazioni fatte dal quotidiano di Lc, comprese le in-

segue a pag. 2



ITALICUS. Così si presentava la vettura del treno dopo l'esposione che ha causato decine di vittime.

La Fiat contesta la Flm l'Om di Milano vuole continuare sulla mezzora

Burrascose assemblee a Mirafiori, Rivalta, Avio e Stura - All'Alfa su seimila operai presenti, ne restano 400 a votare - L'Om propone che sulla mezzora continui la lotta il gruppo Fiat

In galera il liberale Sogno

Il liberale Edgardo Sogno e un provocatore che fu al servizio della Fiat nei primi anni '50, Luigi Cavallo, sono stati arrestati mercoledì sera, intorno alle 20, nelle proprie abitazioni dagli uomini dell'Ufficio Antiterrorismo del Viminale. Contro i due ha spiccato mandato di cattura il giudice Violante che dall'agosto del 1974 indaga sulle trame nere in Piemonte.

Il giudice Violante, non essendo più competente dell'inchiesta in base ad una decisione della Cassazione, ha fatto trasferire i due uomini nelle carceri romane a disposizione dei giudici di quella città, a cui spetta ora di istruire il processo. Il magistrato torinese ha emesso anche nove avvisi di reato. (a pag. 2)

Una forte contestazione di base, espressa sia dai «no» che dall'assenteismo nella votazione, è emersa ieri dalle assemblee sul contratto metalmeccanici alla Fiat e all'Alfa Sud di Pomigliano. Hanno pesato in particolare a Torino l'insoddisfazione operaia per non aver raggiunto l'obiettivo della mezz'ora di mensa e a Napoli una più generale sfiducia sul modo con cui il sindacato ha condotto la lotta per l'occupazione. Per quanto riguarda la situazione torinese, complessa perchè si sono intrecciati elementi di sfiducia e spinte alla continuazione della lotta per la mezz'ora, riferiamo più ampiamente a pag. 4.

È importante invece segnalare l'assemblea del secondo turno della Om di Milano, di cui ieri non abbiamo dato notizia per motivi di orario, sempre a proposito della «mezz'ora».

Uno dei primi compagni intervenuti, come molti altri critici sull'accordo nel suo complesso, ha proposto che sulla mezz'ora l'assemblea esprimesse una posizione distinta dal giudizio globale sul contratto. Alla fine ci sono state due votazioni. Sull'insieme dei risultati ottenuti i sì e i no sono stati equivalenti e come spesso accade in questi casi le valutazioni sono state contrastanti. All'unanimità è stata invece approvata una mozione che giudica «mediazione insufficiente» il punto sulla mezz'ora, e dà mandato alla Flm provinciale e di zona e soprattutto al coordinamento Fiat di «assumere iniziative di lotta idonee a raggiungere una mediazione giusta». I lavoratori dell'Om di Milano, per parte loro, «sono pronti a scendere in lotta» su quest'obiettivo.

Nel napoletano si sono svolte ieri le assemblee, affollatissime, dell'Alfa Sud e dell'Italsider.

Nella fabbrica di Pomigliano erano almeno cinque-seimila gli operai presenti quando è iniziata la relazione di Morese, che ha difeso l'ipotesi di accordo senza trionfalismi (con un accenno implicito e negativo al rapporto instaurato tra Confederazioni e categorie).

Dopo di lui hanno tenuto banco vari compagni della sinistra rivoluzionaria che hanno affrontato, dando un giudizio negativo, non solo i temi più strettamente contrattuali ma i problemi più generali di come il sindacato ha condotto la lotta per l'occupazione, dell'assenza di iniziativa dei vertici sull'unità operai-disoccupati, dei problemi del salario, del carovita ma anche delle case e dei servizi sociali. Un discorso che ha fatto presa tra gli operai. La proposta di andare avanti era legata alla vertenza aziendale Alfa Sud, nata dalla conferenza di produzione di un mese fa, che va aperta subito su problemi di organici, ritmi, ambiente. Verso la fine dell'assemblea, quando Morese si avviava alle conclusioni, gli operai hanno cominciato ad andarsene prima che si votasse.

Così ad alzare le mani sono rimaste poche centinaia di lavoratori. Di questi la maggioranza si sono astenuti o non hanno votato. Si sono espressi per il «no», seguendo le indicazioni dei compagni della sinistra rivoluzionaria dell'Alfa (Ao, Lc, Pdup) un ottantina di lavoratori, mentre un centinaio hanno votato sì. Una contraddizione stridente ed evidentissima tra la volontà di partecipare all'assemblea, di ricevere spiegazioni sull'esito contrattuale, di discutere più in generale di problemi sindacali all'Alfa Sud e a Napoli e il disinteresse, la sfiducia, nel voto.

Anche all'Italsider di Bagnoli i lavoratori in assemblea erano tremila. Qui il contratto è stato approvato rilevando soprattutto il fatto che erano state battute le posizioni padronali sullo scaglionamento, il legame tra salario e presenza in fabbrica, la contrattazione integrativa. Sull'approfondimento del dibattito e delle prospettive ha pesato la scarsa preparazione e informazione sull'assemblea.

L'esigenza di un altro governo, per un'altra economia

Meno di due mesi fa, il 18 marzo scorso, il governo Moro, con la motivazione di combattere la speculazione sulla lira, decise alcune misure di restrizione fiscale e creditizia, aumentando il tasso di sconto del denaro, aumentando le aliquote d'imposta su alcuni beni e il prezzo della benzina.

Il Quotidiano dei Lavoratori *scrisse allora che non solo si tentava di scaricare sulle masse popolari il costo della svalutazione [al limite il finanziamento della speculazione stessa], ma che queste misure non avrebbero neppure portato ad alcun miglioramento della situazione valutaria.*

La prima affermazione è fin troppo ovvia, anche se gli effetti depressivi e redistributivi di quelle misure si potranno misurare appieno solo nel corso dei prossimi mesi. Abbiamo già visto l'indice dei prezzi al consumo e all'ingrosso salire nel mese di marzo in modo tale da configurare, su base annua, aumenti rispettivamente del 25 e del 55 per cento. A giorni dovrebbero poi essere comunicati i dati relativi al mese di aprile, sul quale i provvedimenti avranno cominciato ad avere pieno effetto.

La seconda affermazione ha trovato conferma nell'andamento della lira sia in tutte le ultime settimane sia soprattutto tra martedì e mercoledì, quando è stata sfondata la quota 900 e nelle trattazioni si è arrivati persino a 930 lire contro dollaro.

Uno sfacelo al quale il governo non ha trovato di meglio che reagire ancora una volta nello stesso modo, con misure prese affrettatamente e sorrette da una scelta politica innanzitutto antioperaia. A partire da ieri è entrato in vigore un provvedimento che prevede l'obbligo di un deposito infruttifero [senza interessi] del 50 per cento su tutte le importazioni a esclusione del grano. In pratica chi vorrà comprare la valuta necessaria ad acquistare all'estero un bene che valga cento lire dovrà andare in banca, lasciarvi le cento lire controvalore della valuta, più [per un periodo fisso di 90 giorni e senza interessi] altre cinquanta lire. Il provvedimento dovrebbe servire a ridurre le importazioni e a raccogliere, togliendole al mercato normale, circa 3700 miliardi di lire. Lo stesso provvedimento vale per il turismo: la somma massima che si può esportare resta di mezzo milione, ma per ottenerne il valore in valuta estera occorre depositare in banca 750 mila lire.

Un ulteriore provvedimento riguarda poi una riduzione dei limiti bancari: in pratica le banche possono cambiare quantità minori di valuta.

Nella giornata di ieri il mercato dei cambi si è chiuso con alcuni passi avanti della nostra moneta, in apparenza abbastanza consistenti.

Il dollaro è sceso dalle 916 lire di mercoledì a 889,90 lire e miglioramenti di posizione si sono registrati anche nei confronti di tutte le altre principali monete. Ma sarebbe estremamente miope, ancora una volta, vedere questo andamento come un risultato positivo delle decisioni governative, o come una duratura inversione di tendenza.

Due ordini di considerazioni si impongono: la prima è che per il momento l'unico effetto ottenuto dalle decisioni è stato quello di sconcertare sia gli operatori sia i funzionari di banca, per cui chi si

segue a pag. 5

Carlo Parietti

Una scelta di campo per l'unità dell'area della rivoluzione di fronte alle elezioni

*Da ieri con la benedizione ufficiale dell'*Unità *e del* Corriere della Sera, *queste nostre sofferte vicende pre-elettorali sono assurte agli* onori *delle prime pagine della grande stampa. Il* Corriere *addirittura mette i nostri contrasti insieme alle beghe interne alla Dc che ha consumato proprio in questi giorni l'ennesimo pateracchio Moro-Fanfani contro la rivolta dei peones che volevano rinnovare le liste.*

C'è una ragione in tutto questo interesse che, in modo diverso si presenta intorno alle vicende della sinistra rivoluzionaria, e la ragione sta nella eccezionalità della situazione che ci troviamo di fronte una situazione che potremmo definire di portata storica e nel ruolo che la sinistra rivoluzionaria può e deve giocare nel trasformarla prima, durante e dopo le elezioni. Naturalmente ci sono delle condizioni necessarie affinchè ciò avvenga, nel senso che una presenza unitaria dei rivoluzionari che sia però politicamente qualificata e non annulli dunque quanto di unità organizzativa è stato già costruito, fa un pò da premessa ai gradini successivi: al ruolo da giocare nelle istituzioni, alla dialettica interna al movimento operaio, all'uscita definitiva oltre che dal minoritarismo, dalla condizione di forza di minoranza.

*Ecco perchè la stampa scopre improvvisamente i rivoluzionari a livello politico, dopo che, pur incontrandoli ogni giorno nella realtà sociale, fingeva di ignorarli o si limitava a denigrarli ecco perchè l'*Unità *parla di scelte non solo elettorali ed annuncia una posizione tutt'altro che di indifferenza rispetto all'unità dei rivoluzionari. Ci sono naturalmente le solite battute, «di voi non ce ne frega niente» anzi se vi unite sarà più facile polemizzare sul carattere elettoralista della alleanza, ma poi si viene al sodo e, deformando comodamente il nostro dibattito si afferma che da una parte ci sono gli estremisti buoni, impegnati a difendere l'unità del movimento operaio, e dall'altra gli estremisti cattivi tutti tesi ad una concezione separatista e di contrapposizione al movimento operaio. Il Pci dice, noi stiamo a vedere, ma vi diciamo subito che se dovesse passare la prima ipotesi allora permarrebbe uno spazio per il dialogo, in caso contrario sarete voi a rinchiudervi dentro «lo steccato settario di gruppi ristretti e fortemente minoritari».*

Per spiegarsi meglio, l'anonimo corsivista aggiunge anche un post-scriptum: vedete dove porta la logica settaria? Mentre i dirigenti sindacali del Pdup, iscritti alla Cgil, in nome della autonomia sono intervenuti nel dibattito firmandosi solo con il nome e cognome, gli altri, quelli a favore della unità con Lotta Continua, hanno fatto seguire il loro nome dall'elenco degli incarichi di direzione ricoperti. Capito l'antifona? Quelli che esprimono perplessità sull'unità elettorale dei rivoluzionari sono disciplinati e rispettosi, gli altri, naturalmente della Cisl, tanto per ribadire quanto aveva affermato Amendola sul Corriere *di pochi giorni fa, calpestano l'autonomia del sindacato, coprono gli estremisti. sono per la divisione del movimento operaio, ecc.*

*Difficilmente in precedenza l'*Unità *era stata così chiara nei suoi messaggi. Ma è proprio a partire da questa inaccettabile arroganza, da questo ergersi del Pci ad espressione non unitaria, ma unica, del movimento operaio che vogliamo invitare i compagni a riflettere, oltre che a dire chiaro e tondo che a decidere su chi è dentro e chi è fuori dal movimento operaio, è il movimento operaio stesso, sono i consigli di fabbrica e non le veline passate sotto banco.*

*Ma lo strumentalismo dell'*Unità *è così smaccato da andare addirittura al di là della dichiarazione di Lettieri e Giovannini, di stravolgerne il senso e farla diventare una specie di scelta di campo basata sulla lotta all'estremismo. Le preoccupazioni dei sindacalisti, anche se non le condividiamo completamente sono legittime in quanto preoccupazioni, ma proprio per questo vanno inquadrate e risolte in una prospettiva di trasformazione delle caratteristiche dell'attuale sinistra rivoluzionaria.*

Infine nelle sue preoccupazioni antiunitarie, il Pci coglie un aspetto che ci sta a cuore, anche se lo vediamo in modo diverso. Dietro i contrasti di questi giorni non c'è solo una questione elettorale, e nemmeno solo questioni di tattica [mai come ora comunque importanti].

Per il nostro partito, accanto all'aspetto tattico legato alla scadenza delle elezioni, si pone quello strategico della costruzione del partito della rivoluzione, dentro questo processo. Quali ne saranno le caratteristiche e la configurazione sociale? Quali saranno i tempi della sua costruzione? Quali saranno i contenuti di esperienza politica su cui nascerà?

Quando noi affermiamo che la situazione italiana, rispetto ad altre dell'occidente capitalistico, è la prima a porre all'ordine del giorno la questione del socialismo, e che questa questione si porrà in termini particolari e nuovi vogliamo sottolineare anche un elemento di particolarità del tipo di partito; un partito che emerge direttamente dal terreno sociale su cui è sorto in presenza di una fase di lotte operaie e popolari che non ha precedenti recenti per durata e intensità. Un partito che dal terreno sociale si impone, e qui c'è un elemento di rottura da cogliere, sulla scena politica e istituzionale. La rottura è politica, teorica e organizzativa con la storia del movimento comunista in Italia. Ma in questo caso rottura non significa nè scissione [come è stato per il PcdI di Bordiga e Gramsci] nè separazione dalla forza organizzata del mo-

segue a pag. 8

Aurelio Campi

Compromesso storico o controllo operaio?

Vorremmo aprire un serio dibattito sull'ottimismo e sul pessimismo o meglio sull'opportunismo di chi dice, e forse pensa, che in fabbrica «tutto va per il meglio» e il senso di responsabilità di quanti non si nascondono la realtà della situazione e da questa intendono partire per reggere una proposta politica con le «sue gambe per camminare». Per camminare intendiamo proprio «mettere i piedi per terra», guardare le cose come stanno, evitando così di chiedere alla classe operaia di marciare su un tappeto di nuvole. Questo può essere costituito sia dalle mistificazioni dei riformisti che intendono far pagare ai lavoratori il prezzo della loro avanzata istituzionale, sia da quei rivoluzionari che riducono tutto al dato [assolutamente vero] della volontà di lotta, della coscienza e maturità politica presente in fabbrica. Il modo migliore per evitare i problemi consiste ad esempio nell'affermare che la vittoria dei metalmeccanici è completa, e perciò non ci sono problemi, oppure che hanno perso, la colpa è del sindacato, ma non importa perchè la vera questione è il potere.

In entrambi i casi si evita di guardare alla realtà di fabbrica e ci si nasconde la necessità di cogliere il significato profondo di una importante tornata di lotte, di analizzare questo enorme patrimonio di esperienza, di tradurlo in fatto politico, cioè come primo fattore che deve orientare la proposta politica, le dimensioni e i contenuti del programma di fase.

Questa analisi seria della situazione è la condizione per evitare che la generale proposta politica si sganci dagli strumenti che devono reggerla, innanzitutto gli strumenti di organizzazione delle masse, dal sindacato, alle diverse forme di aggregazione autonoma in fabbrica e sul territorio.

E noto che il nostro partito regge la sua concezione e battaglia per il governo delle sinistre, [cioè per un'alternativa che proceda dalla trasformazione dei rapporti di forza a livello sociale] sulla crescita del controllo popolare e operaio, inteso come tessuto di iniziativa di lotta, di organizzazione, come modo diretto di far politica che investa tutta la società e l'insieme dei suoi problemi, fino alla maturazione a strumenti di contropotere popolare. In questo senso Democrazia Proletaria non è solo un simbolo elettorale ma un preciso obiettivo. È anche certo che nella nuova situazione politica che si va delinenando gli spazi di questa proposta saranno enormi, l'aspettativa è tale che l'autonomia delle masse e la loro capacità di organizzazione si estenderà in forme che non è possibile prevedere puntualmente ma alla quale dobbiamo prepararci e della quale dobbiamo avere piena coscienza. Saranno disponibili o orientabili o condizionabili leve di potere nuove, terreni di intervento e di lotta nuovi. Questa è la parte che riguarda l'«ottimismo delle prospettive» senza nasconderci ovviamente il peso dei ricatti economici e le possibilità di operazioni reazionarie.

Ma una parte che riguarda il «pessimismo», da intendere come «campanello d'allarme» per richiamare tutte le forze rivoluzionarie, i settori combattivi del sindacato, le avanguardie di lotta a non farsi «distrarre» dalle positive prospettive nella illusoria speranza che siano risolutrici delle difficoltà presenti.

Ci riferiamo al problema dei rapporti di forza in fabbrica, al ruolo e ai compiti della classe operaia, alla divaricazione tra la sua volontà di avanzare e i suoi strumenti esistenti di rappresentanza politica e sindacale. I rapporti di forza sono l'insieme di tutto questo, chi mistifica o nasconde questo problema è incapace di proposta. La strategia del compromesso storico, che per il sindacato è pura e semplice assenza di strategia, pesa, è fatto politico operante e non può esserlo contemporaneamente al controllo operaio.

segue a pag. 5

Franco Calamida

DALL'INTERNO

La crisi del mondo cattolico e la sinistra rivoluzionaria di fronte alle elezioni

La lettera di Tortorà, Morgani, Liverani sul Manifesto *del 5 maggio apre il dibattito sul rapporto fra la presenza dei credenti nella sinistra rivoluzionaria ed il problema della lista unica alla prossima scadenza elettorale. A prima vista può sembrare fittizio prendere l'occasione del confronto sul tema delle elezioni per affrontare un argomento che presenta una sua propria complessità di motivi ed articolazioni. È vero però che situazioni politiche attuali, senza volerle caricare di troppi e complessi significati, costringono alla verifica e portano allo scoperto problematiche non sufficientemente discusse o per troppo tempo rimosse. È dunque positivo che la discussione giunga a coinvolgere anche i credenti che in tal modo sono costretti a misurarsi con un problema politico specifico e concreto tale da non permettere loro una facile fuga, coperta dalle solite affermazioni ideologiche. Tendenza quest'ultima manifestatasi anche nella recente discussione sull'opportunità o meno, in Italia, di un secondo partito cattolico.*

Certo abbiamo tutti sperimentato nei compagni di Lc un atteggiamento facilmente liquidatorio sul significato politico della questione cattolica nel nostro paese e sulla rinnovata problematica circa i rapporti fede e politica per i credenti. Tutto questo non deve però far dimenticare che nel lavoro di base, nelle esperienze di massa tese a coinvolgere strati sempre più ampi di cristiani per una saldatura fra pratica sociale e disgregazione del mondo cattolico, la presenza dei compagni di Lc si è spesso manifestata incisiva e tempestiva. Se a questo si aggiunge la presenza qualificata di alcuni compagni di Lc in esperienze significative dei cristiani per il socialismo ed il lavoro fatto con seminari e documenti circa la questione cattolica, la grande indifferenza denunciata dai compagni Tortora, Morgani, Liverani è piuttosto da ridimensionare. Ma il problema del rapporto con Lc da parte dei credenti e delle organizzazioni che in qualche modo li esprimono ha forse altrove la ragione delle proprie difficoltà.

Il documento del comitato centrale di Ao mette giustamente in guardia circa il tentativo, ghettizzando Lc, di esorcizzare ed espellere dal movimento di lotta della classe operaia e delle masse popolari, forme di azione e di lotta che «rompono» con gli schemi legalistici e con le strutture di organizzazione del movimento rivoluzionario. Questo è senz'altro l'aspetto centrale della valutazione politica circa i rapporti con Lc e questo è certamente anche il nodo che pregiudica la valutazione di ampi settori dei credenti. È necessario però verificare se proprio questo punto, - di rottura di schemi legalistici per forme incisive di lotta - non trova nei credenti ostacolo da parte di schemi ideologici che, sul tema della violenza e del legalismo rivelano il permanere di resistenze cattoliche circa la reale secolarizzazione dell'azione politica e devono ancora confrontarsi con la valutazione leninista della natura dello stato e della legalità borghese. Tale nuovo modo di valorizzare la spinta delle masse è però uno dei temi attraverso i quali passa la novità emersa in Italia nelle lotte operaie dalla fine degli anni sessanta in poi. È quindi uno dei momenti - non il solo certamente - che caratterizza quella originalità politica che sta alla base del configurarsi dell'area della rivoluzione, come fatto storico emergente a sinistra del Pci. Tale novità dimostra, sia nel sociale che nel politico, la progressiva possibilità della classe operaia di essere antagonista anticipatrice sullo sviluppo capitalistico e marcare in tal modo la propria egemonia sulla società italiana. È a questa prospettiva strategica che si collega il ruolo ed il significato dell'area della rivoluzione.

A tutto questo vanno anche ricondotte le novità più significative emergenti nel mondo dei credenti. Certamente quest'ultima è un'area sociale largamente intrecciata con l'interclassismo. Ciò indica primariamente un pericolo. Quello di essere sempre ricondotta ad un'ottica politica naturalmente subordinata alla politica revisionista del Pci. Viene di conseguenza legittimamente sospettata l'incapacità, delle tradizionali organizzazioni storiche del mondo cattolico, per le loro matrici ideologiche e politiche, ad esprimere e tradurre le contraddizioni che vanno esplodendo, se non si opera una autocritica seria ed una rettifica radicale rispetto ad un passato neppur tanto remoto. L'urgenza unitaria, anche elettorale, che emerge dalla base e dal movimento porta il segno dell'area della rivoluzione e di quella originalità, risultata così sconvolgente, negli anni scorsi, rispetto al tradizionale mondo cattolico.

La richiesta per la presentazione di una lista unitaria ha le proprie radici in questa impostazione di fondo e da essa riceve stimolo ed urgenza.

Anche l'accusa di strumentalismo riservata all'ipotesi che concepisce «cristiani per il socialismo» come movimento di massa è da discutere più dettagliatamente. La critica è motivata dalla convinzione che configurare il ruolo e la natura dei cristiani per il socialismo alla stregua di un movimento di massa vuol dire di fatto farne un'organizzazione collaterale alla nuova sinistra. A parte il fatto che non si comprende come tale preoccupazione, anche se fosse vera, debba essere espressa da compagni del Pdup, in realtà essa merita un'analisi più approfondita che lasci da parte certe generalizzazioni troppo facili.

La sinistra storica ha sempre colto l'urgenza di sviluppare organizzazioni di massa che fossero collaterali alla propria azione politica. L'organismo di massa coglie un aspetto della contraddizione sociale e politica ed attorno ad esso articola la propria mobilitazione e la propria lotta. Se la denuncia di collateralismo vuol dire accusa di non rispettare le esigenze di autonomia nello sviluppo e conseguente tentativo di manipolazione, essa è giusta e legittima, ma vale per tutte le organizzazioni di massa. Se con essa invece si vuol condannare il rapporto dialettico fra organismi di massa e le organizzazioni politiche della classe, allora essa evidentemente nasce da un residuo di formalismo borghese. La diversità fra sinistra nuova e storica su questo tema sta nel modo di concepire il rapporto fra movimento di massa e partito da una parte e sull'esistenza oggettiva di un'area della rivoluzione dall'altra.

Rischiando di essere schematici si può affermare che la sinistra storica ora conosce un modo burocratico di realizzare questo rapporto e vede gli organismi di massa come momenti utili per marcare la propria presenza nei rapporti sociali e di produzione capitalistici allo scopo di valorizzare solo il peso quantitativo della propria consistenza. Non ne fa un momento fondamentale di mobilitazione e di lotta al fine di aprire sempre nuove contraddizioni nei rapporti capitalistici. Per ciò che riguarda l'«uso» della rivoluzione o cerca di negarne addirittura l'esistenza o tenta di esorcizzarla con una linea politica di subordinazione. Certo questi sono problemi politici da affrontare e da discutere nel condurre avaanti il dibattito per l'unificazione politica di Ao, Pdup, Lc, ma allora vanno affrontati in tutta la loro complessità ed articolazione. Non giova a nessuno ridurre la portata di certi temi politici ed attraverso tale riduzione veicolare un giudizio facilmente critico nei riguardi di Lc.

Per ultimo vorrei accennare al significato che la soluzione elettorale unitaria avrà per cio che riguarda i termini nuovi della questione cattolica nel nostro paese. Le prossime elezioni segneranno la fine della supremazia democristiana in Italia ed accelereranno il processo di disgregazione del mondo cattolico. Ciò però non significherà la fine del potere borghese nel nostro paese. Durante il periodo del governo delle sinistre, la borghesia tenterà di trasformare tale fase politica in un processo di ulteriore razionalizzazione del proprio sistema. È probabile che ancora una volta il mondo cattolico sia chiamato ad assolvere, con formule e nomi diversi, da polo di aggregazione di questo processo. I compiti della nuova sinistra staranno allora nell'impedire da una parte tale aggregazione e dall'altra nel marcare in modo proletario i processi politici che saranno allora in atto nel paese. La disgregazione del mondo cattolico in quanto realtà sociologica sarà una delle condizioni, anche se secondaria, attraverso la quale passerà il rafforzamento progressivo delle scelte socialiste. Da tale compito strategico consegue oggi una scelta unitaria che dia sempre maggior consistenza all'area della rivoluzione, che non ipotizzi l'incontro con Lc mediato da una secca sconfitta elettorale di questa organizzazione, che mobiliti i credenti unitariamente come compatta contrapposizione di classe capace di aprire contraddizioni laceranti negli apparati istituzionali cattolici.

Rocco Cerrato

Arrestato il presidente della Regione Liguria Machiavelli per un grave scandalo edilizio

La vicenda risale alla vecchia amministrazione regionale di centro sinistra ed è stata denunciata nel novembre scorso dall'attuale assessore regionale all'urbanistica - Circola l'ipotesi di un allargamento della maggioranza a Pri e Psdi: una soluzione da respingere

Genova, 6

Venuto a conoscenza del mandato di cattura, con l'accusa di concussione, emesso nei suoi confronti dal Procuratore Nicola Marvulli nel quadro dell'inchiesta sullo scandalo edilizio di S. Stefano al Mare il già dimissionario presidente della Regione Liguria Paolo Macchiavelli si è costituito questa mattina, dichiarandosi peraltro estraneo ai fatti imputatigli. La vicenda ha il suo inizio nel '74 quando l'impresa edile Marisol, interessata alla costruzione di un «residence» nel piccolo paese vicino ad Imperia per un valore di oltre 10 miliardi, sarebbe entrata in trattative con un non meglio precisato uomo politico imperiese allo scopo di ottenere l'approvazione per il progetto. Fallito questo primo tentativo la Marisol si sarebbe poi rivolta al funzionario regionale Alberto Renzi, segretario particolare di Machiavelli. Questi, e i personaggi politici verso i quali ha svolto un ruolo di mediazione, richiesero una tangente di circa mezzo miliardo per favorire la grossa speculazione: il 9 luglio '75 il comitato urbanistico della vecchia assemblea regionale approvò, con modifiche di scarso rilievo, il progetto.

In seguito al voto del 15 giugno il vertice regionale passa dalla Dc al Pci; l'assessore all'urbanistica uscente il socialdemocratico Sergio Ferrari, viene sostituito dal socialista Meoli che blocca la pratica in quanto il Comune di S. Stefano non è dotato, come la legge invece prescrive, di un piano regolatore. Meoli poi venuto a conoscenza tramite un componente dell'impresa Marisol, dei precedenti tentativi di corruzione, presenta un esposto alla magistratura. Siamo al 5 novembre del '75.

Solo pochi giorni fa però, il 27 aprile, Renzi e due responsabili dell'impresa che avrebbe avuto in appalto le opere in cemento armato del residence vengono arrestati: si tratta di due figure di secondo piano, l'ing. Paolo Negroponte e il geometra Cosimo Cusato.

Alla casualità del ritardo pochi sono disposti a credere: la coincidenza tra l'avvicinarsi della campagna elettorale e lo scoppio dello scandalo edilizio alla Regione si presta con troppa puntualità, al di là della necessità di rompere il velo delle indiscrezioni e di chiarire pubblicamente molti aspetti della vicenda, alla strumentalizzazione elettorale contro il complesso della sinistra ed il suo ruolo al governo della regione. Non si può non rilevare, afferma un comunicato del Comitato regionale del Pci, il fatto che «il comportamento della giunta regionale ha respinto il progetto di lottizzazione (che aveva completato la trafila burocratica) in epoca precedente all'elezione della giunta regionale di sinistra».

Contemporaneamente però si fa avanti un'altra reazione alle dimissioni di Machiavelli dalla presidenza della Regione. La dichiarazione di Francesco Malerba, capogruppo del Psi, secondo la quale «le drammatiche dimissioni di Machiavelli potrebbero portare alla richiesta di una maggiore solidarietà da parte di altri partiti che, dal 15 giugno, hanno mutato notevolmente la loro posizione» porta dritta all'ipotesi di un'associazione del Pri e forse del Psdi alla maggioranza regionale. Un giudizio favorevole sull'evoluzione dei partiti laici dal 15 giugno ad oggi d'altra parte circolava già da un po' di tempo a Genova da parte delle forze della sinistra riformista.

Ma pensare di affrontare lo scandalo edilizio di S. Stefano e le dimissioni di Machiavelli associando alla maggioranza il Psdi nel momento in cui si dice che un mandato di cattura verso un esponente di questo partito sia già pronto sul tavolo del procuratore appare semplicemente suicida. L'unico sostegno reale che la giunta può trovare, l'unica solidarietà utile è quella che nasce da una politica che rifletta le esigenze dei lavoratori liguri.

Genova, 6

Insieme all'ordine di cattura contro Machiavelli, ieri mattina, intorno alle 11, ne è stato firmato un altro per Corrado Zanazzo, ex vicesindaco socialdemocratico di Imperia ed attuale consigliere indipendente dello stesso comune. I carabinieri lo hanno cercato per tutta la giornata di ieri, ma non sono riusciti a trovarlo. L'ordine di arrestarlo, disposto per lui dal giudice Marvulli, riporta l'accusa di «millantato credito aggravato».

Il magistrato, nei giorni scorsi, ha anche inviato una comunicazione giudiziaria per «concorso in concussione» all'attuale assessore all'urbanistica della Regione, il socialista Delio Meoli, il quale con un esposto diede il via all'inchiesta sul gigantesco «residence» di Santo Stefano al mare.

A quanto è trapelato questa mattina in tribunale, si può affermare che le vicende che hanno portato all'arresto di Machiavelli e all'ordine di cattura per Zanazzo, sono parallele. Intorno al grande progetto per il centro residenziale di Santo Stefano, si sarebbero intrecciati due diversi tentativi di concussione.

Possibilità di intesa tra Psi e radicali per le politiche

Le sinistre si preparano alle elezioni - Ieri la direzione del Psi, l'altro ieri quella del Pci - Il Muis e Pannella da De Martino

Al lavoro! Questa è la parola d'ordine con cui intitolava in prima pagina l'*Unità* di ieri a proposito della campagna elettorale.

Questo è anche il motto che è spuntato sulle bocche di tutti i partiti, e non solo quelli di sinistra. Siamo infatti al «via» della disputa elettorale e, con la riduzione dei tempi della campagna, ogni partito ha bisogno di raccogliere le idee e le candidature in fretta.

Così si sono riunite a Roma mercoledì la direzione del Pci e ieri quella del Psi.

Per quello che riguarda il partito di Berlinguer solamente il *Corriere* si è «inventato» qualcosa di nuovo nella riunione che ha prodotto uno striminzito comunicato e qualche dichiarazione alla stampa.

A partire da un titolo «da svolta» «*Prevale nel Pci la linea dura*» si fanno una serie di supposizioni sul fronteggiarsi di due linee nel dibattito in corso nel Pci, una «dura» e una «morbida».

L'altisonante titolo sarebbe spiegato dall'accentuarsi della polemica con la Dc da parte dell'organo di stampa comunista!

A noi non sembra di rilevare nulla di nuovo: crediamo che una campagna elettorale che non denunci le responsabilità e le nefandezze della Dc, non solo non sarebbe definibile interna alla sinistra, ma nemmeno «interna» al buon senso.

Gli unici dati informativi nuovi sono venuti dalla dichiarazione rilasciata, al temine dei lavori, da Macaluso.

Le candidature del Pci verranno discusse nelle sezioni e federazioni, verranno vagliate dai Comitati Regionali e infine ratificate dal CC, dalla Commissione di controllo.

L'onorevole comunista ha parlato di rinnovamento della rappresentanza parlamentare e di tener conto oltre che della rappresentatività, anche delle competenze specifiche nei vari settori «in vista di un'eventuale accresciuta responsabilità che i comunisti potranno avere nella settima legislatura». Il Pci è preoccupato «di assicurare la presenza di indipendenti, intellettuali, uomini collegati con l'attività produttiva del paese (dirigenti di azienda, imprenditori, ecc.) e anche delle espressioni politico-ideali diverse dalle nostre, di estrazione laica e di estrazione cattolica».

Da parte sua il Psi non manca di addentellati e «fiori all'occhiello» più o meno odorosi. La riunione di ieri della direzione aveva infatti all'ordine del giorno l'ingresso del Muis («tutti nel Psi per l'alternativa») e la possibile intesa con i radicali, oltre al problema più generale del programma e dei criteri di formazione delle liste. All'inizio di seduta è stato ascoltato Marco Pannella che ha esposto le proposte dei radicali al Psi per un accordo politico che ha alla base la conferma del referendum per il prossimo anno e l'abolizione dei patti lateranensi.

Il leader radicale ha ribadito, smentendo alcune voci della stampa, di aver proposto al Psi un accordo politico e non un intrallazzo elettorale: cosa di cui De Martino gli ha dato atto.

Si è aperta poi la discussione su questo punto che ha rivelato diverse posizioni delle correnti.

Convinti della necessità di arrivare ad un accordo con il Pr si sono detti Mancini, Nenni (pur rivelando divergenze per esempio sul concordato), Balzamo (manciniano), Fortuna (autonomista), Landolfi (manciniano). Perplessità sono state espresse dalla sinistra lombardiana per bocca di Signorile e dai demartiniani Manca e Labriola. Al termine della seduta mattutina (dalle 10.30 alle 14.30) è stato delegato ad una commissione composta dagli onorevoli Signorile, Manca e Fortuna il compito di stendere un documento su questo tema, su cui la direzione voterà nella serata

All'ultimo momento apprendiamo che la direzione socialista ha approvato il documento proposto da Manca, Fortuna e Signorile.

Compatto sciopero del rancio dopo i tre arresti a Milano

Milano, 6

I soldati della caserma Perrucchetti si stanno mobilitando e organizzando per dare una risposta di unità e di lotta al provocatorio arresto, avvenuto mercoledì, di tre loro commilitoni, Paolo Pedron di Conegliano Veneto, membro della Flm locale, Sergio Querzè di Castelfranco Emilia e Franco Bertaina di Cuneo. L'accusa che viene loro mossa è di avere partecipato alla manifestazione antifascista svoltasi a Milano il 25 aprile scorso.

Subito dopo gli arresti, malgrado la caserma fosse quasi vuotata dai campi e dalle esercitazioni continue, tutti i soldati hanno effettuato uno sciopero del rancio pienamente riuscito.

La provocazione dei comandi e la forte e unitaria risposta dei soldati hanno rilanciato l'iniziativa del movimento, che a Milano è da diverso tempo in difficoltà, non riuscendo ad uscire da un isolamento a cui è costretto, al di là dei suoi limiti di autonomia e di chiarezza politica, da un atteggiamento del Pci e della Cgil che rasenta l'ostilità aperta.

Sembra incredibile, ma anche di fronte a 3 soldati, arrestati sotto l'accusa di partecipazione ad una manifestazione antifascista, il segretario comunista della Camera del Lavoro, De Carlini, sollecitato dagli stessi soldati a prendere posizione, ha risposto picche per l'ennesima volta.

Ma i soldati vogliono l'unità e torneranno oggi in massa alla Camera del Lavoro.

Mentre cominciano ad arrivare da fabbriche e scuole attestati di solidarietà con la lotta dei militari democratici, è preannunciata, per lunedì prossimo alle 20, nei pressi della caserma Perrucchetti, una grossa mobilitazione con comizi e spettacolo.

Alla mobilitazione, indetta dai soldati democratici, hanno già aderito tutte le organizzazioni rivoluzionarie.

Sogno in galera per le trame L'inchiesta trasferita a Roma

Nove comunicazioni giudiziarie indirizzate, fra gli altri, ad un colonnello e un capitano dei carabinieri e ad un ufficiale di Ps - Progettarono di rapire il presidente Leone

Sogno a Regina Coeli e gli atti dell'inchiesta che lo accusano a piazzale Clodio: Roma ha nuovamente calamitato l'intricata matassa delle trame nere che qualcuno, in questo caso i magistrati di Torino, hanno pensato bene di riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica.

Edgardo Sogno, medaglia d'oro della resistenza, partigiano bianco in stretto contatto con i servizi segreti inglesi, dopo la liberazione passato al servizio degli americani, titolare per lunghi anni dell'ambasciata italiana in America, anti-comunista attivo, fondatore del movimento «Pace e Libertà», nei primi anni '50 su ispirazione dell'allora ministro degli interni Mario Scelba, è finito nelle patrie galere con una serie di capi di imputazioni che, ove trovassero conferma, gli costerebbero l'ergastolo. L'esponente liberale è accusato di «cospirazione politica mediante associazione», «istigazione a commettere delitti contro la personalità internazionale dello stato e la responsabilità interna», «attentato contro il presidente della repubblica e contro la Costituzione dello stato». Insieme a lui è in manette uno squallido comprimario, Luigi Cavallo, provocatore di bassa lega che ebbe qualche momento di notorietà quando per conto della Fiat e del movimento «Pace e libertà» organizzava attentati cruminaggi e ricatti contro i lavoratori della Fiat.

I magistrati torinesi Violante e Pocchettino, hanno firmato anche nuove comunicazioni giudiziarie: tra gli altri sono chiamati a rispondere davanti alla magistratura Randolfo Pacciardi, 77 anni, ministro della difesa nell'immediato dopoguerra, organizzatore di trame nere dal 1969 in poi, acceso sostenitore dell'instaurazione in Italia di una repubblica presidenziale; il generale di brigata Ugo Ricci, il colonnello dei carabinieri Salvatore Pecorella, il capitano dei carabinieri Lorenzo Pinto, il medico fiscale della polizia, Salvatore Drago, il costruttore edile Remo Orlandini, braccio destro di Valerio Borghese.

Sono tutti personaggi già venuti alla ribalta della cronaca nelle inchieste sui tentativi eversivi compiuti da vari settori di militari e civili in Italia a partire dal 1970.

In particolare l'inchiesta su Sogno prese avvio nell'agosto del 1974, cioè quasi due anni fa, e portò ad una serie di sconcertanti scoperte tra cui quella di intimi legami tra il gruppo di expartigiani bianchi raccolti intorno all'ambasciatore liberale e il Sid di Vito Miceli. Legami tenuti da un alto ufficiale dei servizi segreti che un bel giorno, poche ore prima di essere interrogato dai magistrati torinesi, morì (novembre 1974) pur avendo appena passato la quarantina in ottima salute.

Che cosa tramavano in concreto Sogno e i suoi amici? Se ne sono dette di tutti i colori al punto da non sapere mai precisamente che cosa avessero in mente nei fatti questi personaggi: si parla di un tentato rapimento del presidente della Repubblica nell'agosto del 1974 a cui avrebbe dovuto seguire un pronunciamento di ampi settori delle forze armate; di un piano tendente a gettare il paese nel caos, avvelenando l'acquedotto di Roma con sostanze chimiche ultra mortali e sopprimendo ad uno ad uno i principali leader politici.

Fantapolitica? Forse: quello che è certo che per anni Sogno e il suo gruppo ha instancabilmente attizzato con azioni più o meno clamorose, la strategia della tensione.

Ora che gli atti dell'inchiesta sono stati trasferiti a Roma perchè Violante e Pocchettino si sono ripetuti incompetenti a giudicare su fatti di estensione nazionale, assisteremo probabilmente all'ennesimo insabbiamento.

Toccherà comunque ai magistrati della capitale confermare o revocare i mandati di cattura spiccati dai loro colleghi di Torino, in particolare la decisione spetterà all'ufficio istruzione, retto da quel Gallucci che non è altri se non il braccio destro di Elio Siotto, procuratore capo.

Con ciò la sorte dell'inchiesta è chiara.

Non vogliamo assolutamente prendercela con il giudice Violante - a cui sia Sogno che Pacciardi hanno dato ripetutamente del «comunista» spiegando così i motivi della loro incriminazione - ma l'arresto di Sogno puzza, dopo l'ignominioso affossamento delle inchieste sulle trame nere, di trovata «pubblicitaria». Non che il personaggio sia un agnellino.

Non vorremmo come già accadde al tempo del caso Miceli che molte, troppe delle supposizioni avanzate sul ruolo di certi personaggi, militari borghesi, agenti e spie del Sid nei tentativi eversivi compiuti o tentati, servissero a far da polverone su una realtà più precisa e drammatica; quella delle stragi. Non arriviamo a pensare il frutto di un diabolico machiavello l'arresto di Sogno [e quindi il rilancio di un certo filone] quale organizzatore di piani spesso al limite della paranoia, nel tentativo di gettare acqua sulle rivelazioni di una gravità eccezionale fatte da Lotta Continua. Vero è che la crisi istituzionale scatena faide interne ai corpi separati di dimensioni inusitate, e, potrebbe far comodo in questo clima di rissa, scaricare su personaggi tutto sommato ormai bruciati, responsabilità e colpe di padrini ancora in sella, anche se traballante.

Zaccagnini, Fanfani e la morale

Il segretario Dc Zaccagnini ha accompagnato con una circolare l'invio ai segretari regionali del regolamento per la formazione delle liste. «La direzione - si dice - si riserva di verificare l'apertura in concreto operata nelle liste verso gli ambienti della cultura, il mondo operaio, delle donne dei giovani, tra i quali il partito dovrebbe acquisire nuovi e larghi consensi». Quegli ambienti cioè nei quali la Dc ha perso ormai le briciole residue di credibilità e dove ben difficilmente potrà trovare elementi disposti a candidarsi. Almeno che siano disonesti o fanatici crociati alla Cl o ambedue le cose assieme.

Pervicace nell'apparente volontà di non riuscire a presentare nemmeno un candidato, Zaccagnini procede affermando che «il giudizio morale sul candidato precede qualsiasi altro esame» e che «i candidati, se eletti, dovranno pesentare al presidente del gruppo copia della denuncia dei redditi», ciò che può far prevedere dimissioni in massa di incalliti evasori fiscali.

In realtà non si farà nulla di tutto questo e le liste dc saranno costituite nel solito modo. I titoli di merito saranno le clientele, le minacce, i ricatti di tutti contro tutti, perchè ciascuno può essere ricattato e minacciato; i titoli di merito saranno dati dalle posizioni di potere nell'apparato dello stato e si stileranno graduatorie in dollari e aeroplani.

Fanfani e Bartolomei si sono già incontrati: toscani e aretini tutti e due hanno discusso della campagna elettorale nel loro collegio: come si vede, tutto come sempre. Ma come farà il presidente democristiano a temperare il suo «acceso» temperamento e i suoi comizi pieni di insulti se, come dice Zaccagnini, i candidati dovranno «evitare ogni deplorevole degenerazione della competizione elettorale e l'impegno a contenere quelle iniziative individuali che sono motivo di turbamento e di confusione»?. Ma già dimenticavamo, uno dei regali di 30 anni di regime è la nomina del pittore aretino a senatore a vita.

Ciò che lo toglie dalla condizione imbarazzante di doversi far rieleggere un'altra volta, per di più, secondo una voce circolata nei giorni scorsi, a Napoli: dove la gente, i disoccupati, non vanno più tanto per il sottile e non sanno fare distinzioni tra lui e Gava se non per la statura; e in compenso gridano forte, lottano ancor più duramente e sanno centrare un nano a trenta metri con un pomodoro marcio.

SALERNO
Arrestati 4 compagni rivoluzionari

Stamattina presto 4 compagni della sinistra rivoluzionaria sono stati arrestati a Caserta: Palmisano, del Pdup, Pascarella e Bruno di Lc e il compagno antifascista Manco, su denuncia del mazziere fascista Tuscanà, noto a Caserta, in tutti gli ambienti democratici e di sinistra per le sue azioni squadriste. Dopo solo 3 giorni dalla denuncia il procuratore della repubblica di Santa Maria Capua Vetere, ha disposto l'arresto con vari capi di imputazione: lesioni e violenza privata, danneggiamenti e tentativo di sequestro (capo d'accusa che però è caduto). L'arresto dei compagni cade alla vigilia della venuta di Fanfani a Caserta, che domani terrà al teatro dei Salesiani un convegno provinciale della Dc: finora centri come i Salesiani erano serviti di copertura a forze della destra democristiana, che escono ora allo scoperto, come sempre in campagna elettorale. Le forze politiche della sinistra rivoluzionaria stanno organizzando varie forme di mobilitazione, fino alla scarcerazione dei compagni; domani mattina ci sarà la mobilitazione del movimento degli studenti.

TORINO
Tentano di evadere in 4 «brigatisti»

4 presunti brigatisti, Alberto Franceschini, Piero Bertolazzi, Prospero Gallinari e Luciano Dorigo hanno tentato di evadere la notte tra il 5 e il 6 maggio dalle carceri nuove di Torino.

I quattro hanno segato le sbarre della cella e poi hanno cercato di saltare il muro di cinta del carcere. Le guardie hanno fatto funzionare il dispositivo di illuminazione e sono riusciti a bloccarli.

I quattro non erano armati. Lunedì 17 inizierà a carico dei brigatisti il processo per i rapimenti del giudice Sossi del dirigente della Fiat Ettore Amerio, del sindacalista della Cisnal Bruno Labate. Alberto Franceschini è considerato un dirigente del gruppo e fu arrestato l'8 settembre del '74 nei pressi di Pinerolo insieme a Curcio. Alla loro cattura avevano contribuito le rivelazioni del frate Girotto, «fratello mitra», una spia infiltrata nelle brigate.

rettifica

Cari compagni, leggo il mio nome sotto un appello da me non sottoscritto e vi prego quindi di rettificare. Ho espresso a più persone il mio punto di vista: non condivido la partecipazione alla competizione elettorale delle varie rappresentanze della sinistra rivoluzionaria; credo che questa debba trovare il suo terreno politico nell'ampio settore della partecipazione e del controllo di base.

Ho detto anche tuttavia che se le sinistre extraparlamentari si presentavano mi sembrava ragionevole che si presentassero unite. Cordiali saluti

Bianca Guidetti Serra

Fiumicino e Italicus stragi dc

segue da pag. 1

credibili reazioni attribuite a Cesca dopo la strage dell'Italicus. Come abbiamo scritto ieri, Maria Corti, ai giudici Tricomi e Casini, riferì di aver sentito l'agente Cesca commentare, dopo aver letto i titoli dei giornali che annunciavano l'eccidio, «Se avessi saputo che era per questo non avrei dato la roba».

La frase venne udita anche da un cameriere del ristorante il «Calderone».

Sempre a proposito di Cesca, la Corti ha ribadito anche di essere al corrente dei suoi numerosi contatti con il missino Silvio Ferrari, implicato nella strage di Brescia, e che al momento dell'arresto all'agente venne sequestrato un tesserino nero con l'immagine di un drago e la scritta «London».

«Cesca mi ha detto che ha iniziato a far parte della destra dopo un avvenimento a Fiumicino» - ha aggiunto - «Avevano dato ordine di non sparare mentre avrebbero potuto farlo». Con questo avvenimento, la strage come abbiamo visto, il poliziotto, sempre secondo la donna, avrebbe iniziato ad occuparsi di incarichi «speciali».

Nel corso dell'incontro con i giornalisti, la supertestimone dell'Italicus ha riferito anche di aver subito più di una minaccia, da parte di un personaggio qualificatosi come agente di polizia e di un individuo che l'avvicinò prima di un interrogatorio al quale doveva essere sottoposta dal giudice istruttore Tricomi. A conclusione della conferenza stampa, la Corti ha confermato anche che l'agente Cappadonna, tutt'ora a piede libero, nell'estate '74, quella dell'Italicus, era in forza presso la Polfer di Firenze e di avergli visto più volte in mano il disegno di un treno.

Come si vede, la giornata odierna non ha portato molte novità in questa misteriosa ed intricata vicenda. L'unica cosa nuova è l'ordine di cattura nei confronti di Cesca per detenzione di sette chili di esplosivo del tipo di quello usato nelle cave, «il quale - ha sottolineato Casini - sarebbe stato rubato in una cava della Liguria». Questo ordine di cattura il magistrato lo avrebbe emesso oltre una quarantina di giorni orsono dopo aver ascoltato la Corti.

Per l'unità alle elezioni l'Ufficio di Consultazione

L'Ufficio di Consultazione per l'unità dei marxisti-leninisti sottolinea l'enorme importanza e positività dei pronunciamenti di centinaia di assemblee popolari ed organismi di massa a favore dell'unità di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria nella prossima scadenza elettorale.

Ciò dimostra la volontà popolare di sconfiggere l'aperto tentativo di divisione che il Pci porta avanti verso la sinistra rivoluzionaria.

Queste prese di posizione hanno provocato positivi ripensamenti nelle organizzazioni rivoluzionarie e facilitano il successo di una soluzione unitaria.

In particolare Lotta Continua sembra avere accantonato l'intransigenza che l'ha spinta a minacciare una seconda lista ed ha avanzato proposte di mediazione che valutiamo positivamente.

Nuove proposte sono venute anche da parte di Avanguardia Operaia, mentre nel Pdup si è avviato un dibattito che va considerato positivo, anche se vede posizioni gravemente contrapposte.

L'Ufficio di Consultazione auspica che questo dibattito si concluda superando le attuali divisioni interne al Pdup e contribuendo a sviluppare il carattere unitario che Democrazia Proletaria deve avere verso tutte le forze rivoluzionarie. L'Ufficio di Consultazione ritiene che esistano oggi le condizioni per giungere ad un accordo tra Democrazia Proletaria e Lotta Continua. A questo proposito è possibile seguire la strada offerta dalla mediazione avanzata da Lotta Continua stessa, oppure l'ipotesi proposta dal Movimento Lavoratori per il Socialismo o formulare ulteriori proposte di mediazione sostanzialmente analoghe per evitare la «seconda lista e contemporaneamente rispettare il ruolo e il contributo che ogni forza deve portare nello schieramento unitario di Democrazia Proletaria

L'Ufficio di Consultazione per l'unità dei marxisti-leninisti

Un libro, «L'ape e l'architetto», fa esplodere il dibattito sul rapporto scienza-società

È neutrale la scienza? A Marx pareva di no, ma poi arrivò Colletti...

Non è certo da molti anni che il dibattito sul ruolo della scienza nella società esce dalle mura di ristretti ambienti intellettuali ed accademici e interessa invece, anche se in maniera ancora frammentaria e poco organica, più vasti strati di opinione pubblica; conseguenza positiva anche questa dello sviluppo dell'università di massa e dell'appropriazione, quanto meno da parte di un numero crescente di studenti, di questo tipo di problematica, così come dell'inserimento nell'università - anche se ancora in maniera prevalentemente precaria e tra mille storture e difficoltà - di fascie di giovani che con le esperienze di lotta degli ultimi otto anni hanno maturato l'esigenza di un'analisi non superficiale dei meccanismi più profondi che connettono il mondo della ricerca e della scienza con quello dei rapporti di produzione.

Questo dibattito è ancora assai lontano da condizioni di sufficiente chiarezza e definitezza, e cioè non solo e non tanto per l'intrinseca difficoltà dei problemi che investe, quanto per ragioni «storiche», che hanno fatto sì che per lunghi anni, in molti paesi, risposte dogmatiche e acritiche a questo tipo di problemi fossero imposte, più o meno sottilmente, a tutto il contesto sociale. Occorre dire subito che anche in campo marxista le posizioni non sono state - e non sono - affatto univoche e che anzi si tratta probabilmente di uno di quei terreni in cui - data anche l'assenza o quasi di risposte articolate, non ambigue, adeguate al contesto attuale, nei classici del marxismo - maggiore è il rischio che posizioni e atteggiamenti provenienti dell'ideologia della classe dominante, o ad essa funzionali, si insinuino all'interno delle classi subalterne e dei loro alleati.

Il recente volume dei compagni Ciccotti, Cini, De Maria e Jona-Lasinio, *«L'ape e l'architetto»* (Feltrinelli editore), è tutto centrato sul problema dei rapporti e dei condizionamenti reciproci tra scienza (applicata e teorica) e rapporti sociali di produzione. L'analisi di questi compagni perviene all'individuazione *concreta*, cioè superando il limite delle proclamazioni sloganistiche, della «non-neutralità della scienza», non soltanto nel suo uso, ovvero nelle sue applicazioni, ma anche nella sua struttura teorica più profonda. Il pregio maggiore di questo libro (peraltro di lettura non facile per i non addetti ai lavori) è probabilmente il suo uscire dal generico, il suo buttarsi senza timidezze e tentennamenti, e in maniera estremamente articolata, in un groviglio di problemi epistemologici e di esemplificazioni concrete certamente assai arduo da districare.

La tesi centrale del volume è che la scienza, nel suo evolversi e nel suo determinarsi, è profondamente legata e radicata nei rapporti sociali di produzione vigenti nella società che la esprime; elementi essenziali di questo radicamento sono non soltanto, ovviamente, l'uso che la classe dominante ne fa, vuoi per aumentare l'efficacia e la ferocia delle distruzioni umane ed ambientali nel Vietnam, vuoi per massimizzare i profitti in fabbrica e per un maggiore sfruttamento e condizionamento, in tutti i possibili aspetti, delle classi lavoratrici, ma il tipo stesso di metodologie, fino alle più astratte e apparentemente meno connesse con i condizionamenti sociali, che essa impiega per la propria fondazione teorica. E' questo evidentemente il terreno su cui è più difficile essere precisi e documentati, ed anche il più arduo da sintetizzare e divulgare, vista la sua complessità, magari anche artificiosa e inessenziale, tuttavia realmente connessa con questo tipo di problemi. Elemento di analisi fondamentale per tutto l'impianto del discorso di crisi e degli altri compagni è la demolizione delle usuali contrapposizioni tra scienza e ideologia. Partendo dalla seconda tesi su Feuerbach (*«La questione se al pensiero umano appartenga la verità oggettiva non è una questione teorica ma pratica. E' nell'attività pratica che l'uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere terreno del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non realtà di un pensiero che si isoli dalla pratica è una questione puramente scolastica»*), gli autori giungono a classificare la scienza come una particolare specificazione dell'ideologia, entrambe forme di un unico genere di pensiero conoscitivo, per il quale cioè si dà un unico criterio di validità, radicato nella storia in quanto ancorato alla *«pratica dell'Umanità in tutta la sua ampiezza e in tutto il suo sviluppo»*.

L'obiezione più facile a questa impostazione è l'apparente contraddizione con il ripetutamente, e anche giustamente, ribadito «carattere oggettivo della conoscenza scientifica». Ed è infatti soprattutto su questo punto che si è inserita la polemica e la critica, in verità piuttosto goffa, di Lucio Colletti il quale, banalizzando e in alcuni punti anche travisando il testo degli autori, dalle colonne dell'Espresso ne riassume le tesi sentenziando: *«Qui... la scienza e il capitalismo fanno tutt'uno. Il valore oggettivo della conoscenza scientifica è saltato. Malgrado le intenzioni è saltato anche il materialismo»*. Non sfugge ad un analogo fraintendimento, sebbene nel contesto di un articolo più equilibrato, nemmeno Giovanni Berlinguer (*Repubblica* del 25-4) quando asserisce: *«Non c'è dubbio che gran parte delle ricerche che oggi si fanno hanno finalità oppressive, ma trarre da questo la conclusione che tutta la scienza elaborata sotto il dominio della borghesia sia da buttare via è come dire che bisogna buttare via la democrazia borghese che è invece una conquista storica che va trasformata ed arricchita»*.

La migliore risposta a questo tipo di obiezioni che rovesciano il problema senza in realtà dargli una risposta, può essere trovata in una frase di Bucherin che Cini e gli altri citano ripetutamente: *«Il soggettivismo di classe delle forme di conoscenza non esclude in nessun modo il significato «oggettivo» della conoscenza: in una certa misura la conoscenza del mondo esterno e delle leggi sociali è posseduta da ogni classe, ma gli specifici metodi di concettualizzazione, nel loro processo storico, condizionano in vario modo il processo di sviluppo della adeguatezza della conoscenza; e l'avanzata della storia può condurre a «metodi di concettualizzazione» tali da diventare una costrizione alla conoscenza stessa. Questo accade alla vigilia della distruzione di un dato modo di produzione e dei suoi rappresentanti di classe»*.

«L'ape e l'architetto» riprende ed articola essenzialmente questa tesi. Gli autori fanno propria l'affermazione che *«compito della scienza non è [e non è mai stato in realtà] la ricerca della verità; essa tenta, con le sue categorie, di costituire un insieme di relazioni astratte che si accordino non soltanto con l'osservazione e la tecnica, ma anche con la pratica, i valori e le interpretazioni dominanti»*.

Semplificando: la scienza si propone di rispondere a certe domande, ma *la scelta delle domande da farsi*, che di per se riguardano problemi oggettivamente presenti nel rapporto dell'uomo con la natura, è fortemente condizionata dal contesto sociale.

Il ruolo fondamentale di tali domande sfocia poi nel libro in questione, nell'altro grosso discorso sulla *progettualità*, che pervade tutto il libro di Cini e degli altri compagni e che ne motiva anche, tra l'altro, l'insolito titolo. Prendendo spunto infatti dal passo del primo libro del Capitale (in cui si afferma: *«Il nostro presupposto è il lavoro in una forma nella quale esso appartiene esclusivamente all'uomo. Il ragno compie operazioni che assomigliano a quelle del tessotore, l'ape fa vergognare molti architetti con la costruzione delle sue cellette di cera. Ma ciò che fin da principio distingue il peggior architetto dall'ape migliore è il fatto che egli ha costruito la celletta nella sua testa prima di costruirla in cera. Alla fine del processo lavorativo emerge un risultato che era già presente all'inizio nell'idea del lavoratore che quindi era già presente idealmente»*], gli autori individuano la caratterizzazione fondamentale dell'attività umana, e quindi anche dell'attività scientifica, distinguendola così essenzialmente dalla storia naturale, come «attività progettuale», ovvero finalizzata. La determinazione di questi fini appare profondamente coerente con l'assetto globale della società non appena si consideri non il livello del singolo operatore scientifico, ma il livello collettivo: *«L'integrazione di tutti i pensieri e comportamenti espressi dai membri di una società è ciò che si può definire la cultura. Una cultura, d'altra parte, è appunto ciò che si può razionalmente comprendere in termini del materialismo storico ed è essa, e non «il pensiero», che pianifica la produzione del singolo lavoratore, che, come manifestazione della coscienza sociale, definisce un progetto per la società»*.

Convincenti esemplificazioni di un tale processo possono trovarsi ricordando che, ad esempio, nel mondo greco antico di invenzioni e scoperte di tipo meccanico ne furono fatte più d'una, nessuna di esse però ebbe seguito o successo alcuno e furono presto dimenticate, non giocarono alcun ruolo nel processo di integrazione di cui si diceva, cioè le macchine non servivano, visto che c'erano gli schiavi; non rientravano in alcun progetto socialmente accettabile e accettato. Analogo discorso potrebbe essere fatto per le critiche, anche rigorose, che nel medioevo vennero portate alla meccanica aristotelica, che tuttavia dovettero aspettare il Rinascimento per trovare sbocco in progetti globali alternativi.

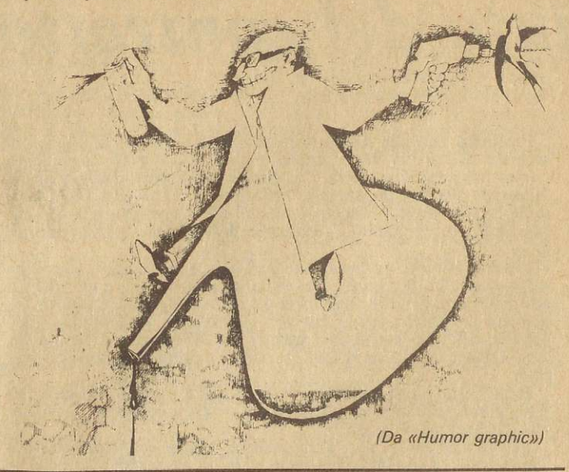
Col che, sia detto per inciso, si fa chiarezza anche nel discorso sulla responsabilità del singolo scienziato, sui suoi condizionamenti e sulle sue possibilità di ribellione individuale, dibattito ricorrente ma spesso sterile proprio perchè tutto centrato sul livello individuale e quindi di taglio essenzialmente morale se non moralistico.

Vorrei ancora accennare, anche se rapidamente, a due altri punti che mi sembrano rilevanti a proposito de *«L'ape e l'architetto»*, anche se sul secondo va forse rimproverato a Cini e agli altri di essere stati troppo frettolosi. Al primo di questi due punti è dedicato praticamente tutto il secondo dei saggi che compongono il volume (*«La produzione della scienza nella società capitalistica avanzata»*), nel quale viene proposto, sulla scia del concetto marxiano di «feticismo delle merci», quello che potremmo chiamare feticismo della neutralità della tecnologia (intesa come *«produzione le cui condizioni teoriche siano fornite dalle scienze naturali»*).

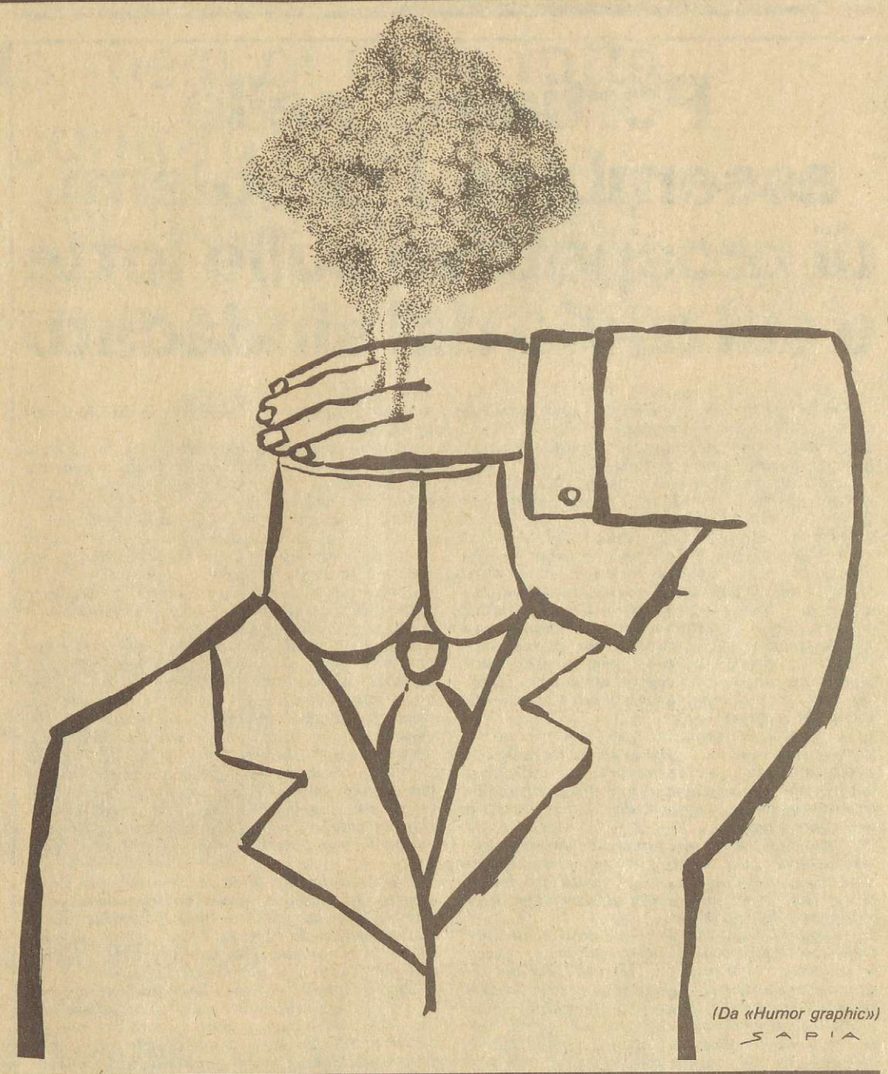
Sarebbe assai arduo riportare qui tutta l'analisi degli autori, ma non tutta per altro completamente convincente; ma tant'è, bisogna pure cominciare a condurre il discorso anche su questi terreni minati, che coinvolgono praticamente tutto il primo capitolo del primo libro del Capitale. Mi limito a riportare una delle conclusioni chiarificanti cui giungono gli autori: *«Da quanto detto risulta chiara l'insussistenza di ogni teoria della neutralità della tecnologia. Il concetto di neutralità non è altro infatti che una forma specifica del feticismo, che attribuisce a proprietà oggettive intrinseche di questo prodotto dell'attività lavorativa intellettuale e manuale degli uomini ciò che discende dai rapporti sociali che tra di essi intercorrono»*. Lo stesso discorso viene esteso poi dalla tecnologia, nel senso preciso sopra citato, alla scienza cosiddetta pura. Anche quando si voglia far discendere, in tutto o in parte, il risultato scientifico, dalla «curiosità» del singolo ricercatore, non vi è dubbio che tale «curiosità» è, a livello del processo di integrazione di cui si diceva, *socialmente determinata*.

L'ultimo punto che mi sembra importante toccare (ma di spunti nel volume ce ne sono moltissimi altri) è quello della divulgazione della scienza o, come meglio dicono i nostri autori, il *«problema della costruzione di una cultura scientifica di massa»*. E' una questione che viene affrontata, ma come dicevo troppo frettolosamente, alla fine del terzo saggio (*«Il dibattito epistemologico moderno e la socializzazione delle scienze»*) e solo sfiorata alla fine del secondo. Viceversa l'affrontare correttamente questo compito costituisce, a mio avviso, una condizione indispensabile perchè il dibattito sulla non-neutralità della scienza acquisti davvero tutto il suo significato e diventi davvero uno strumento di lotta politica per il proletariato.

L'appunto che si può muovere a Cini e agli altri compagni è allora forse di non aver contribuito con questo loro volume a «fare chiarezza tra le masse» rispetto ai problemi di cui si parla, e cioè di non essersi sforzati di dare, naturalmente senza semplificazioni fuorvianti o dannose storpiature, un quadro sufficientemente chiaro e accessibile anche ai non «strettamente addetti» del dibattito e delle questioni in gioco. In un paese come il nostro, dove la prevalenza della cultura di impronta umanistica è sempre sembrata, e sembra ancor oggi, un fatto «naturale» e incontrastabile, è particolarmente urgente il compito di contribuire allo sviluppo di una coscienza precisa degli strumenti e dei metodi che costituiscono il complesso del rapporto uomo-natura.



(Da «Humor graphic»)



(Da «Humor graphic»)
SAPIA

Compito arduo, non c'è dubbio, ma che lo è meno per le difficoltà «tecniche» insite nella materia che non per lo stile di dibattito cui tutti siamo, chi più chi meno, tradizionalmente addestrati: più per allusioni che per affermazioni, più per citazioni che per affermazioni, più per confutazioni che presuppongono una somma di conoscenze precedenti che per analisi «chiare e distinte».

Se *«L'ape e l'architetto»* non si sottrae del tutto a questi limiti, mano ancora se ne sottraggono gli articoli che sono comparsi in queste settimane a mò di polemica e di commento sul libro. Ne diamo in questa stessa pagina un sintetico «collage» per dare un'idea del dibattito: ma non è la strada che pensiamo debba seguire chi non si limita a vedere il problema della «socializzazione delle scienze» esclusivamente in termini di bocconi già masticati e ruminati dagli «addetti ai lavori» da dare in pasto alle masse.

Antonio Sparzani

Che i cinesi siano marcusiani?

Il libro «L'ape e l'architetto» *a poco tempo dalla sua uscita un grosso merito ce l'ha già se Lucio Colletti in persona, l'autore della celebre* «Intervista politico-filosofica» *ha ritenuto di aprire un dibattito su di esso sulle colonne dell'*Espresso.

Ma ancor più che l'iniziativa in sè, ciò che sorprende è la rozzezza degli argomenti che Colletti riesce a mettere insieme per riproporre la tesi tradizionale e revisionista della neutralità della scienza, in contrapposizione a quella, appunto, della non-neutralità, cioè della stretta dipendenza del sapere scientifico dagli interessi della classe dominante, importante acquisizione, anche se ancora non sufficientemente sistematizzata, del movimento di classe a partire dal '68.

Colletti prende il via ricordando con aria di rimpianto i bei tempi in cui la scienza era davvero rispettata, con Marx che voleva dedicare il Capitale a Darwin, Engels che non faceva che studiare fisica e biologia, Lenin che con «Materialismo ed empiriocriticismo» non si proponeva altro che di preservare il valore oggettivo della conoscenza scientifica, e con tutta la sinistra e il movimento operaio che fino a non molto tempo fa erano ancora «fervidi assertori del valore della scienza».

Tutto andava a gonfie vele da più di un secolo quando ecco all'improvviso il cataclisma, arriva il '68 con la contestazione: «Improvvisamente fiorirono sui muri delle università scritte inconcepibili ancora solo qualche anno prima: 'La fisica è borghese', 'La scienza è del capitale'».

Sputato il rospo della suo opinione sul '68, Colletti non si ferma e passa deciso ad indicare all'esecrazione generale anche i demoni responsabili di questo pervertimento. È la «scuola di Francoforte», *sono i Marcuse, gli Horkheimer, gli Adorno: le lotte del '68 che altro erano infatti se non la mera traduzione* «in soldoni» *delle idee di questi dissennati? Tutti sanno che per i marxisti sono le idee che creano il movimento... e il prof. Colletti è un «marxista» di chiara fama.*

Conscio della sua «scienza oggettiva» Colletti avrebbe forse anche retto l'urto del '68, che, come non manca di ricordare, non era solo gli studenti, ma anche la «scoperta del terzo mondo» *il Vietnam, la fine dell'eurocentrismo, ecc. Quello che ha fatto traboccare il vaso è stata* «la rivoluzione culturale cinese, con la tesi ...della possibilità del passaggio al comunismo senza l'approntamento delle celebri basi materiali oggettive dell'economia».

O «vaga nebulosa» o «cocktail ideologico in cui sono sospese stranezze ed illusioni» *non avevate mai immaginato che fosse questo il trucco infernale che si nasconde dietro i successi dei compagni cinesi.*

A questo punto non c'è più religione, tutto diventa possibile, persino che un Karol osi scrivere che: «L'industrializzazione non è un mezzo neutrale che può servire tanto alla borghesia che al proletario per giungere sia al capitalismo che al socialismo. Essa risponde ad una propria intrinseca razionalità difficilmente modificabile, e si trasforma in un fine in sè. I soli...ad avere compreso questa verità sono proprio i comunisti cinesi».

«L'industrializzazione non un mezzo neutrale» *appunto, cioè, dipende dalla lotta di classe e dagli interessi della classe al potere; per i comunisti cinesi, che vogliono consolidare la dittatura del proletariato ciò significa* «mettere la politica al primo posto» e«fare la rivoluzione e promuovere la produzione».*Ma Colletti ha capito tutto della Cina e si domanda angosciato:* «Dovremo dunque concludere che la Cina non si pone il problema dell'industrializzazione? Che la Cina vuole restare un paese arretrato?»

Insofferenza per la retorica a parte, non è curioso che un cultore della «scienza oggettiva» sia condizionato a tal punto dalla sua ideologia da non essere nemmeno sfiorato dal dubbio della necessità di verificare i suoi pregiudizi con le conoscenze, sulla politica dei comunisti cinesi, che sono di dominio pubblico ormai, se non altro perchè ribadite fino alla noia?

Quando mai la rivoluzione culturale ha sostenuto idiozie come quella del passaggio al comunismo senza l'approntamento delle sue basi materiali? E che mai prima del prof. Colletti aveva avuto tanta originalità da interpretare la citazione di Karol come la negazione di ogni tipo di industrializzazione? E quale giovane volonteroso gli spiegherà la differenza tra lo sviluppo industriale, all'interno di ben definite priorità politiche ed economiche, e l'ideologia dell'industrializzazione intesa come panacea di tutti i mali, come «fine in sè» *magari proprio a partire dal discorso del carattere ineluttabile progressivo della scienza e della tecnologia?*

Sorretto dalla sensazionale scoperta del «marcusianesimo» dei comunisti cinesi, Colletti può passare infine senza indugi ad occuparsi del lavoro di Cini, De Maria e degli altri compagni. Non per entrare veramente nel merito delle loro posizioni, che vengono solo riassunte in quattro parole, [quanto basta per non poterle distinguere da un qualunque altro scritto in cui la non-neutralità della scienza non venga vista come fumo negli occhi], ma solo per pronunciare la sentenza.

Se «la tesi è che la fisica teorica, la scienza in genere, è ideologia, scienza di classe» *se*«il condizionamento storico sociale della scienza, e quindi, anche gli elementi di classe, essi vedono protendersi findentro la struttura teorica stessa della scienza» *allora non c'è il minimo dubbio:*«Qui, come il lettore vede, la scienza e il capitalismo fanno tutt'uno. Il valore oggettivo della conoscenza scientifica è saltato. Malgrado le intenzioni, è saltato anche il materialismo».

Per Colletti siamo allo scandalo: «La scienza appare a talpunto uno strumento del capitale che Cini può prospettare la tesi che il progresso scientifico e tecnologico sia servito al sistema capitalistico non solo per sopravvivere, superando contraddizioni che Marx prevedeva esplosive, ma anche per consolidarsi e svilupparsi vigorosamente!»

A questo punto uno si aspetterebbe che Colletti si decidesse ad entrare finalmente nel merito, portando argomenti convincenti alle sue sentenze, e invece, dopo un'ultima incredibile boutade [«È la scienza che è dietro la bomba termonucleare cinese è esattamente la stessa di quella che è dietro la bomba americana....»] *e dopo l'ultima elogio alla dea scienza* [«La scienza non solo non è nè proletaria nè borghese, ma non è neppure nazionale. È cosmopolita internazionale»] *l'articolo finisce. Evidentemente i luoghi comuni del revisionismo così cari a Colletti sono ritenuti sufficienti per «demolire» il libro di Cini e degli altri compagni.*

La scienza è progresso, gli scienziati ne sono i sacerdoti e per fare il socialismo basta attendere che si sviluppi la sua base materiale! Più macchine, più acciaio, più produttività, più potere ai dirigenti, più disciplina sul lavoro, ognuno al suo posto; sviluppiamo la «base materiale del socialismo», chi comanda comandi e che deve obbedire obbedisca!

Già che sbadato: un paese c'è dove queste cose le hanno capite da un pezzo. Dieci, cento, mille Togliattigrad allora prof. Colletti; e mi scusi se non l'avevo capito.

Umberto Tartari

I protagonisti della polemica

Gli interventi su «L'ape e l'architetto» di Zorzoli, Giovanni Berlinguer, Occhetto Maccacaro

Dopo l'intervento di Colletti sull'*Espresso* la polemica sulla non neutralità della scienza sollevata dal libro di Cini e degli altri compagni è debordata su altri fogli coinvolgendo diverse persone, per concludersi - provvisoriamente - con la replica degli autori del libro, ancora sull'*Espresso*.

Il primo a prendere posizione è stato G.B. Zorzoli (fisica dei reattori al Politecnico di Milano): *«Nel libro di Cini e compagni c'è molto da criticare, e si capisce: il gruppo si muove in un terreno inesplorato. Ma il problema o meno della neutralità della scienza non si può esorcizzare»*. Per Zorzoli le critiche da portare sono di due tipi: *«Innanzitutto la verifica della tesi del condizionamento storico-sociale sulla scienza può avvenire, proprio per rimanere nella logica di Cini, soltanto nel vivo dei rapporti sociali. Ma finchè la società rimane quella che è, la verifica non è possibile. È il problema della divulgazione di massa della scienza... ma Cini e il suo gruppo non ne parlano, e rischiano di percorrere il loro itinerario aristocratico fino alla verità con l'aria di dire: adesso arrivateci voi»*. Inoltre *«supponiamo che si creino in Italia condizioni politiche tali da consentire un cambiamento di rotta nella politica della scienza. Ci troveremo allora di fronte ad un lungo periodo storico in cui saremo costretti a usare la scienza che abbiamo: strumenti, metodi, contenuti dell'indagine scientifica non si cambiano in un giorno»*. In conseguenza per Zorzoli: *«La polemica sulla neutralità della scienza è una polemica retrodatata. Oggi abbiamo piuttosto urgenza di definire un modo diverso di usare la scienza neutrale o partigiana che sia»*.

Giovanni Berlinguer (responsabile dell'ufficio ricerca del Pci) cadendo nell'errore di interpretare il libro di Cini e compagni in chiave di negazione di ogni valore conoscitivo alla scienza, dedica larga parte del suo intervento alla confutazione di questo «falso scopo», il che gli permette di dichiararsi almeno parzialmente d'accordo con Colletti. *«La classe operaia è andata avanti, ma non sta creando una scienza alternativa... i lavoratori si stanno appropriando criticamente di molte delle conoscienze scientifiche esistenti, le rielaborano e le arricchiscono. Non c'è una scienza proletaria, anzi i proletari hanno un grande bisogno del contributo degli scienziati borghesi»*.

In conclusione: *«Le tesi del libro di cui si parla potrebbero far ritenere che in Italia si soffra di un eccesso di scienza, invece il nostro paese è scientificamente sottosviluppato e non possiamo distruggere quel po di scienza che abbiamo»*. Il che se non è eludere il nocciolo della questione, poco ci manca.

Franco Occhetto invece, sulle colonne del *Manifesto* non indulge in tenerezze verso la sicumera di Colletti: *«Ciò che senza volere Colletti propone alla discussione sono i limiti del suo identificarsi con il marxismo. Qui come altre volte egli dà l'impressione di temere e voler esorcizzare quanto nel campo marxista, come tensione intellettuale ma anche come forza e movimento sociale, si produce e si muove a incrinare o contraddire il proprio «modello» di marxismo, a revocare in dubbio la legittimità, a rivelarne riserve e fragilità». «Viceversa il discorso sulla non neutralità della scienza e della tecnica è più che mai attuale, proprio per i termini nuovi in cui è venuto articolandosi, per il nuovo terreno in cui si disloca»*.

Quelli che costituiscono il nocciolo della tesi di Cini e degli altri, così come di quel grandioso esperimento sociale che è la Rivoluzione Culturale in Cina *«sono significati a cui il marxismo della cattedra rimane indifferente ed estraneo. A chi fa delle scienze un feticcio succede poi di materializzarlo nella bomba termonucleare, internazionalista, cosmopolita: pulita come è, pura da contaminazioni di classe la scienza che le sta dietro. La metafora di Colletti serve ad indicare chi davvero fa del luddismo culturale»*.

Giulio A. Maccacaro [direttore dell'istituto di biometria dell'università di Milano e direttore della rivista Sapere), dopo aver evidenziato l'inconsistenza degli argomenti di Colletti e dopo aver criticato anche chi, come Zorzoli e G. Berlinguer, gli dà corda, afferma: *«Sappiamo solo di essere qui, a questo punto, con questa scienza che è il risultato di questo potere perchè è il risultato delle sue scelte... Ed è proprio affermando l'unicità della sua scienza e la scientificità del suo discorso che il potere borghese ha cercato di imporre il suo comando, negare l'altrui diritto. Allora il compito dello scienziato che vuole riscattarsi da quel comando e battersi per quel diritto è proprio questo: scoprire a sè e agli altri la determinazione della sua «non unica» scienza, restituire a chi ne fu escluso la possibilità della sua rifondazione»*.

E infine, particolarmente significativa, la risposta degli autori del libro a Colletti: *«Discutere è difficile. Soprattutto perchè sembra arduo farti capire che possono esistere problemi la cui soluzione non si trovi, già pronta, in Kant. È vero che hai tentato di aggiornarti: hai persino scoperto che la bomba termonucleare cinese funziona sfruttando le stesse proprietà degli atomi che vengono utilizzate nella bomba americana. Ma questo ti conferma che non c'è problema: la scienza è conoscenza oggettiva e basta. Peccato che ti sfugga il piccolo particolare che questo non è in discussione. In discussione semmai è cosa significhi questa affermazione che, così formulata, è solo vuota tautologia»*. La Cina insegna che: *«Affrontare l'impresa dell'industrializzazione in una società socialista apre ben altri problemi che quelli, pure seri, della traduzione in lingua nazionale della "Physical Review" e dell'importazione di qualche raffinato strumento di misura... E smettiamola con questo orrore tardo illuministico per l'ideologia che sicuramente non ha nulla a che spartire con il marxismo». «Si tratta di capire cioè in che forme e attraverso quale processo, entro questo oggettivo rapporto uomo-natura, si manifesti l'origine - altrettanto reale - della scienza come attività sociale umana. In che modo cioè l'oggettività della scienza sia supporto di specifici caratteri sociali conferiti ad essa dal modo di produzione dominante. Chi nega l'esistenza di questi caratteri sociali o tenta di eliminarli dal tessuto della scienza come inessenziali o spurii è padronissimo di farlo. Sia ben chiaro tuttavia che si tratterebbe di operazione mistificatoria e altamente ideologica»*.

Se il dibattito continuerà, come è auspicabile, non sarà però con il prof. Colletti, almeno da parte dei compagni autori de *«L'ape e l'architetto»*; con sacrosanta incazzatura concludono infatti affermando di non vedere *«alcun interesse a discutere ulteriormente con chi pretende di sostituire allo studio dei processi reali la ripetizione di formule buone a tutti gli usi. Essendo infatti, anche se professori universitari, "estremisti di sinistra", non abbiamo, a differenza di chi oggi non lo è più, tempo da perdere»*.

Eliminato un ostacolo ingombrante occorre ora andare avanti, senza perdere di vista che non di una discussione accademica deve trattarsi, ma di un contributo importante, ed atteso.

U.T.

KARL MARX
RIVOLUZIONE
E REAZIONE IN FRANCIA
1848-1850

Le lotte di classe, Il 18 brumaio e altri scritti storici
A cura di Leandro Perini

EINAUDI EDITORE

LOTTE PROLETARIE

Portiamo nelle assemblee i problemi di prospettiva sulle lotte e sul ruolo del sindacato

Lavoratori, compagni, cosa avevamo messo al centro delle lotte contrattuali: costruire la più larga unità del movimento tra occupati e disoccupati, tra piccole e grandi fabbriche, contro i licenziamenti, per la unificazione tra lotta salariale e lotte per la occupazione. Avevamo detto che questo non era possibile senza rompere il quadro politico. Questo era il senso della parola d'ordine «Via Moro». Altri, Pci e Confederazioni, hanno tentato invece di frenare la lotta per non intaccare gli equilibri politici. Il padronato ha puntato ad usare la linea moderata per ottenere i risultati che da molti anni sta cercando. Nonostante questo quadro politico ostile, cioè durezza dell'attacco padronale e linea prevalente del movimento operaio, la lotta si è sviluppata con forza, sui contratti sull'occupazione, contro i provvedimenti del governo.

La linea del padronato e del governo non è passata: Moro se ne è dovuto andare e nelle elezioni anticipate che si preparano è all'ordine del giorno la costruzione di una prospettiva politica nuova, di un governo delle sinistre. Questa è una vittoria politica.

Il ruolo dei metalmeccanici, dei lavoratori in primo luogo, ma anche, pur tra contraddizioni dei consigli e della stessa Flm, è stato importante perchè ha rappresentato una affermazione della autonomia del movimento.

Tuttavia tra le linee prevalenti nel movimento operaio e nel Sindacato quella del compromesso storico ha prodotto guasti seri; non si è realizzata una vera unità tra lotta per i contratti e per l'occupazione. Molte fabbriche si sono trovate relativamente sole a difendere il posto di lavoro ed oggi, al momento della conclusione contrattuale non hanno ancora ottenuto risultati soddisfacenti. Non si è realizzata la necessaria unità tra occupati e disoccupati ed oggi c'è il rischio che il movimento dei disoccupati organizzati sia isolato.

Non si è costruita nel corso delle lotta quella unità concreta tra grandi e piccole fabbriche che costituisce la base indispensabile per realizzare il controllo operaio su investimenti, decentramento, ristrutturazione. Senza questa unità la prima parte delle piattaforme rischia di diventare solo un fatto formale o di degenerare in direzione della cogestione.

La lotta contro l'aumento dei prezzi non è stata assunta coerentemente dopo lo sciopero generale del 25 marzo dall'insieme del movimento e quindi non ha prodotto ancora risultati credibili.

Le conclusioni contrattuali rischiano di provocare nuove divisioni tra le stesse categorie della industria nella misura in cui sono passate per alcune categorie le pregiudiziali padronali.

È interesse di tutti sapere cosa farà il sindacato dopo il massiccio no dei lavoratori chimici alla ipotesi di accordo per la categoria.

La linea confederale ha pesato anche sui risultati contrattuali dei metalmeccanici. Le soluzioni negative per la mezz'ora, l'aumento fuori dalla paga base, i limiti sulla prima parte quella che riguarda i diritti di controllo, non sono il risultato di una debolezza della lotta ma del condizionamento negativo che il quadro politico generale ha esercitato. Questi sono i problemi che le assemblee devono discutere senza limitarsi a un sì o a un no sui singoli punti. Sulle questioni centrali che riguardano i nodi di fondo della crisi i metalmeccanici non potevano e non possono vincere da soli.

È necessaria una direzione generale del movimento e del Sindacato profondamente diversa che esprima la forza reale che nelle fabbriche esiste. La battaglia della Flm che è stata spinta da questa forza si è mossa in questa direzione, ma proprio per questo non può ritenersi conclusa.

Oggi è compito di tutti i lavoratori, dei delegati, dei consigli proseguire questa battaglia in primo luogo rilanciando la lotta su tutti i terreni da quello dell'occupazione a quelli della ristrutturazione e del salario, respingendo nei fatti e non solo a parole ogni tentativo di bloccare o regolamentare la contrattazione articolata. È questo il contributo principale che il movimento nella sua autonomia può dare per definire i caratteri e i contenuti della svolta politica che le elezioni del venti giugno sanciranno.

Democrazia Proletaria di Torino

Sudando sotto il sole Trentin spiega l'ipotesi di accordo dei metalmeccanici agli operai dell'Alfa di Arese.

Indicazioni di lotta ma anche sfiducia e rabbia dalle assemblee Fiat

Pesanti contestazioni a Trentin e Bentivogli - La dannosa contrapposizione tra trionfalismi acritici e insoddisfazione operaia, cui i rivoluzionari contrappongono una prospettiva di continuitá della lotta

Torino, 6

Clima rovente alle assemblee di valutazione sulla ipotesi di accordo sul contratto metalmeccanici. Erano in programma stamattina nei principali stabilimenti Fiat torinesi le consultazioni: Mirafiori, Rivalta e Avio Stura, domani tocca a Lingotto e Materferro.

La Flm ha mobilitato i grossi calibri per gestire assemblee che già non si preannunciano facili dato il clima teso, insoddisfatto, che serpeggia dall'inizio della settimana tra i lavoratori. A mirafiori (carrozzerie e fonderie assieme) parlava Trentin, che ha dovuto subire per una ventina di minuti la dura contestazione di una parte consistente della assemblea.

Trentin ha ribadito che «la riduzione di due ore e mezza in tempi certi è una grande vittoria» ma ha dovuto riconoscere che l'una Tantum «è bassa» ma si è preferita così piuttosto che lo scaglionamento degli aumenti.

Dopo di lui sono intervenuti molti operai chi a favore, chi contro l'ipotesi, in un clima teso e contradditorio che univa dissenso politico a dissenso malgestito, ma anche trionfalismo acritico.

Una situazione che Trentin non ha potuto far a meno di cogliere chiudendo con un impegno ad aprire in tempi molto rapidi un confronto con la Fiat per gli investimenti, questo «per vincere la battaglia contro i padroni», battaglia che sull'occupazione non ha visto ancora significativi successi.

Al «fungo» seconda assemblea di Mirafiori, quella delle Meccaniche e Presse.

Anche qui presenza di un big, Benvenuto, clima incerto: «la mezz'ora è rimasto sul gozzo» è il commento più ricorrente. Anche qui costante l'impegno dei compagni del Pci nel dipingere come oro quello che tale non è e l'impegno dei compagni di Ao di saldare un'insoddisfazione consistente, ad una prospettiva di continuità politica e di lotta.

Le valutazioni, in entrambe le assemblee, si sono svolte con molto disinteresse, nonostante una partecipazione massiccia.

Alla assemblea presenziata da Trentin, hanno votato a favore meno di un migliaio di lavoratori, mentre parecchie centinaia hanno detto no. Meno consistente il numero dei no alle Meccaniche e Presse, ma anche meno i pur numerosi sì.

A Rivalta, la contestazione più massiccia e consistente. Bentivogli non ha parlato per oltre venti minuti subissato da fischi, critiche, disapprovazioni. Se l'esponente nazionale ha potuto prendere la parola molto è dovuto all'intervento di un compagno di Ao, Fedele, che, tra gli applausi, ha invitato i compagni ad esprimere il loro dissenso, condiviso, in modo politico. Nonostante questo recupero della assemblea operato da questo compagno, un successivo intervento di un compagno del Pci ha teso a mettere nel calderone della provocazione il Sid, i fascisti, Ao e i gruppi.

Violentissime reazioni a questa provocazione che ha reso ancora più difficile una assemblea già estremamente tesa. Anche a Rivalta, che si è riunita in una unica assemblea di turno con 6-7 mila operai, la valutazione è stata effettuata in condizioni confuse, con parecchio disinteresse da parte dei lavoratori; che non fosse facile oggi l'andamento delle assemblee era scontato, profonda è stata in questi giorni la insoddisfazione dei lavoratori che in modo vario si è espressa.

Alla Spa di Stura anche il clima è stato molto pesante. Al primo turno il compito dell'introduzione era stato demandato ad un sindacalista provinciale: fin dall'inizio sono partiti fischi e contestazioni; particolarmente attivi i compagni del montaggio e della Sala prove che avevano continuato a praticare la mezz'ora anche dopo l'ipotesi. Diversi interventi hanno sottolineato un giudizio critico. Una mozione presentata da Ao e Lc è stata applaudita ma non messa in votazione. La votazione tra l'altro è avvenuta in un clima di disimpegno, con molti operai che non si sono espressi e, in pratica, c'è stato equilibrio tra favorevoli e contrari. Lo stesso clima si avverte nell'assemblea del secondo turno. A Mirafiori alle assemblee del secondo turno il clima di insofferenza e di critica è stato ancora più pesante. Trentin alle Meccaniche e Bentivogli alle Carrozzerie, sono stati investiti da un clima di contrapposizione netto, duro, che è anche degenerato in scontri tra lavoratori. Una situazione di estrema pesantezza dunque quella che si sta venendo a creare nelle consultazioni sull'accordo negli stabilimenti Fiat.

L'andamento delle assemblee nei maggiori complessi Fiat torinesi merita una attenta riflessione per il carattere contradditorio, problematico e comunque insoddisfacente che esse hanno avuto. Un dato di fondo emerge: la profonda insoddisfazione che i lavoratori hanno espresso, quegli stessi lavoratori che sono stati alla testa delle lotte in questi mesi, che sono assurti, a ragione, a simbolo di tutto il movimento operaio italiano.

L'accordo mortifica questa forza, la sua dirompenza politica, la sua lucidità. La ipotesi posta in discussione mortifica questo patrimonio inestimabile di maturità e coscienza politica sia sul terreno concreto degli obiettivi raggiunti, sia sul terreno più generale, ma non per questo meno concreto ed importante, dei risultati politici. Sono stati contestati, in vari modi, esponenti del movimento sindacale che rappresentano una posizione del sindacato nel nostro paese. Questo è un dato che va registrato, con lucidità: la dimensione della contestazione è stata tale che non può, e non deve, essere liquidata etichettandola troppo facilmente [ed elettoralisticamente] con «dissenso gruppettario».

Nel movimento operaio oggi coesistono due linee, di cui quella che esprime insoddisfazione per la linea politica generale fin qui seguita, non sempre trova una sua coesione, ma raccoglie comunque livelli di coscienza e di combattività elevatissimi.

In questo caso specifico, avanguardie di lotta, riconosciute nel movimento sindacale stesso, hanno espresso, con articolazione politica, il dissenso dal modo in cui si è andati alla stretta delle chiusure contrattuali, alla pesante ipoteca moderata che su di essa ha pesato da parte confederale.

È un dissenso reale, concreto, motivato politicamente, a cui esponenti del Pci sanno solo rispondere che è dissenso strumentalizzato a fini elettorali. Troppo scontato rispondere a costoro che se anche così fosse, ognuno aggrega una sua area di influenza su posizioni politiche: chi sul dissenso, chi, come il Pci, con l'acritico consenso. I fatti pongono probelmi più profondi e necessitano di risposte meno superficiali. La Flm ha dovuto subire, questo genera l'insoddisfazione attuale non esente da pericoli di riflusso.

È un impegno per tutti i militanti del movimento operaio e sindacale porsi il problema di un recupero sostanziale di questa situazione; recupero che passa non attraverso posizioni acritiche, bensì attraverso un ruolo di direzione che faccia i conti con la carica di lotta, e con il malcontento che serpeggia.

Per questi motivi i militanti di Avanguardia Operaia si sono mossi, pur allo interno di un giudizio globalmente negativo degli accordi firmati, anche quello dei metalmeccanici, per costruire una unità che parta dalle lotte e dalla continuità di queste nella fase post-contrattuale. È un compito difficile che si scontra con la opposizione padronale e le resistenze, a volte consistenti, all'interno delle stesse organizzazioni sindacali.

Tuttavia i militanti di Avanguardia Operaia confermano la loro volontà di giocare questo ruolo politico e sindacale; lo hanno dimostrato con chiarezza ed in modo inequivocabile a Rivalta, dove senza far finta di non vedere la inadeguatezza della liena sindacale che ha provocato il dissenso, si sono posti in prima persona il compito di permettere all'interno di un dibattito sindacale il confronto, ma anche e soprattutto, la sacrosanta critica che oggi esprimono fette consistenti del movimento.

Nello stesso senso i militanti rivoluzionari si sono mossi in altre fabbriche: su questa strada intendono proseguire. Si aprono prospettive positive al movimento di classe nel nostro paese; si tratta però di saperle costruire a partire da un'unità all'interno delle fabbriche che non da oggi è preoccupazione costante dei militanti di Avanguardia Operaia. I compiti di direzione rimangono gravi e non è possibile eluderli con il tentativo di emarginare, in modo strumentale e scorretto, spesso, una parte ormai significativa del movimento: quella rivoluzionaria.

G. B.

Ivi-Sud: anche le fabbriche chimiche del meridione rifiutano nelle assemblee l'ipotesi di contratto

Questo contratto non garantisce l'occupazione - Assurdo tentare di frenare l'assenteismo con l'EDR - Attaccato il modo con cui le confederazioni hanno chiuso il contratto

La conclusione della trattativa del contratto nazionale di lavoro dei chimici e le valutazioni negative che di essa sono state date dai lavoratori e dai Cdf delle fabbriche chimiche dell'area industriale, tradizionalmente più combattive e attente agli sviluppi del movimento (Petrolchimico di Marghera, Montedison di Castellanza, Carlo Erba, etc.), hanno avuto vasta eco anche nelle fabbriche del napoletano.

Anche se non si è potuto parlare di rifiuto dell'accordo da parte delle assemblee, è senz'altro apparsa in tutta la sua evidenza l'insoddisfazione dei lavoratori che si è tramutata molto spesso in passiva accettazione o non pronunciamento su una ipotesi di accordo che non esprime tutti gli obiettivi di lotta e le rivendicazioni della categoria.

Ciò deriva soprattutto dalla scarsa, e per ora poco organizzata, capacità delle avanguardie di dare precise indicazioni e di portare avanti la lotta per la difesa della piattaforma e contro il cedimento della linea di «tregua sociale» dettata dalle confederazioni. All'Ivisud di Caivano (Na), giovane fabbrica di 300 addetti, il Cdf ha presentato la seguente relazione (vedi allegato).

Al documento letto ai lavoratori da un membro dell'esecutivo del Cdf per altro molto applaudito, ha fatto seguito l'intervento di Morelli della Filcea-Cgil, a nome della segreteria Fulc, tutto teso a dimostrare come nella situazione attuale tale contratto era il massimo che si poteva pretendere in quanto i rapporti di forza non erano a nostro favore (eppure il movimento nelle lotte non ha dato tale impressione!) e che il quadro politico era difficile e che era meglio chiudere oggi i contratti che non sapere a cosa si andava incontro. Dopo di lui c'è stato l'intervento di un compagno della sinistra sindacale che si è pronunciato contro l'ipotesi di accordo, concentrando il suo intervento in tre punti:

1) ha denunciato la pesante ingerenza dei vertici confederali al tavolo delle trattative e quindi l'attacco all'autonomia sindacale di cui, ha detto, sono uniche garanzie le istanze democratiche di base (i Cdf, le assemblee dei lavoratori nelle fabbriche).

2) ha proposto il rifiuto netto dello scaglionamento e dell'Edr precisandone il legame con la presenza in fabbrica.

3) ha evidenziato come il blocco del premio di produzione per un anno e mezzo significasse rinunciare in un momento di continuo attacco ai bisogni sociali, con l'aumento dei generi di prima necessità, alla possibilità di rivendicazioni salariali all'interno delle fabbriche. Dopo di lui c'è stato un altro intervento a favore dell'ipotesi di accordo teso, più che ad arricchire il dibattito con valutazioni sui contenuti della piattaforma, a scongiurare eventuali nuove forme di lotta (molto applaudito dai vari capi e capetti presenti all'assemblea).

C'è stato un altro intervento del Cdf che ha ribadito la validità e l'importanza di una presa di posizione definita dei lavoratori precisando ulteriormente la valutazione negativa che dava del contratto. Subito dopo le conclusioni del sindacalista che con ulteriore difesa d'ufficio «invitava» l'assemblea ad esprimersi; la valutazione che ne è venuta è la seguente: su un'assemblea di cento-centoventi lavoratori (altri erano già usciti dalla sala) ci sono state circa una cinquantina di adesioni contro una ventina di rifiuti dell'accordo, gli altri lavoratori si sono astenuti.

La valutazione che se ne può dare è che il movimento non ha raggiunto elevati livelli nelle fabbriche meridionali e che si richiede un maggior sforzo di centralizzazione e di verifica nelle situazioni in cui siamo presenti e in cui dovremmo dare di più.

Come il Cdf Ivi-Sud ha presentato in assemblea il rifiuto del contratto

«Ci troviamo oggi a discutere dell'ipotesi di accordo del contratto nazionale di lavoro. Prima di dare una valutazione di essa sarà opportuno considerare alcune situazioni che si sono venute a creare da un anno a questa parte e quella che è stata la posizione del sindacato in merito ad esse.

Con la crisi economica e strutturale, che ha portato come logica conseguenza la crisi politica e l'abbandono del territorio nazionale da parte dei grossi gruppi multinazionali, si è avuto un duro attacco all'occupazione e ne fanno testo i casi eclatanti della Richardson Merrel, Gie, Angus, Innocenti Leyland ed altre industrie minori.

In tale situazione il movimento ha assunto una posizione di difesa a salvaguardia del posto di lavoro, mentre si facevano sempre più pressanti le esigenze delle centinaia di migliaia di disoccupati e sottoccupati.

Ed in questa situazione si è venuta a inserire la scadenza dei contratti e lotte per il rinnovo degli stessi. Nel mese di ottobre è stata presentata una piattaforma, nella quale il movimento aveva riposto tutto il suo patrimonio politico e culturale e che rispecchiava quelle che erano le reali esigenze dei lavoratori e dei disoccupati. Facevano spicco in essa quali punti qualificanti, il controllo degli investimenti, avendo come punto di riferimento «l'allargamento e la qualificazione della base produttiva in grado di meglio soddisfare le domande di beni di consumo sociale» e tutta una parte di normativa che mirava alla elevazione socio-politica del lavoratore.

Durante l'arco di sei mesi, dalla data in cui è stata presentata la piattaforma ad oggi, si sono verificati vari fatti che hanno messo in luce le deficienze della direzione e del movimento; anche e soprattutto perchè una lotta contrattuale presuppone un attacco alla politica padronale, mentre come abbiamo già detto il movimento si era posto in posizione di difesa.

In particolar modo ciò si riscontrava dalla diversità di indicazioni di lotta che venivano fornite dalle segreterie provinciali delle tre organizzazioni sindacali. Oggi, a sei mesi di distanza, quella piattaforma è solo un bel ricordo, perchè i nostri vertici sindacali, dimentichi che in un sistema democratico è la base che decide, hanno raggiunto un'ipotesi di accordo che è un vero e proprio cedimento su tutta la linea. Tutto ciò grazie alle indicazioni fornite dai segretari confederali che hanno rimesso in discussione l'autonomia della categoria».

La relazione continua con una analisi critica del rapporto tra base e vertici sindacali durante questo contratto, rilevando che questa ipotesi di accordo non riflette la forza espressa dalle lotte.

Passiamo ora alla valutazione nei punti salienti dell'ipotesi di accordo. Al primo punto abbiamo gli investimenti; in merito a questo troviamo che quella che doveva essere una contrattazione di questi, diventa una semplice informativa da parte del padronato da farsi in appositi incontri annuali che si terranno a livello nazionale «fermo restando l'autonomia dell'attività imprenditoriale»...

«Lo stesso discorso viene calato così com'è nell'ambito territoriale (provinciale). Per quello che riguarda gli appalti vi è addirittura una contraddizione in quanto se da un lato le aziende devono informare periodicamente i consigli di fabbrica sulla natura degli appalti, dall'altro eventuali problemi occupazionali derivanti dalla contrazione del lavoro in appalto saranno valutati in sede provinciale.

Punti positivi che riteniamo vi siano nell'ipotesi, sono quelli che riguardano gli ambienti di lavoro e il diritto allo studio; facciamo una valutazione separata.

Per gli ambienti è senz'altro positivo il fatto che i compiti della commissione ambienti passano ai consigli di fabbrica. Anche se su questo punto dobbiamo fare una critica a noi stessi in quanto, e non solo nella nostra fabbrica, ma in genere in tutto il meridione, non sono state costituite nemmeno le commissioni ambiente del vecchio contratto...».

«...Le classificazioni sono un discorso che è ancora di là da venire, in quanto anche se come discorso generale è qualificante, il problema è rimandato a tutti gli effetti al prossimo rinnovo contrattuale.

E veniamo agli ultimi punti; salario e blocco della contrattazione articolata. Lungi da noi il volere fare un discorso sull'entità, anche se si è ripetuto in più occasioni che le 30.000 lire richieste erano già state assorbite dalla svalutazione della lira e dall'aumento del costo della vita. Vogliamo invece soffermarci sul legame che si è voluto dare all'Edr con la presenza, credendo in questo modo di risolvere il problema dell'assenteismo. Non è positivo da parte del sindacato l'accettazione di un discorso del genere, cioè della parcellizzazione della presenza, in quanto secondo noi le cause e le risoluzioni dell'assenteismo vanno ricercate all'esterno, nelle deficienze delle strutture sociali e all'interno nelle condizioni socio-ambientali.

Come conseguenza a tutte le concessioni che ci ha fatto il padronato noi gli regaliamo a tutti gli effetti una tregua della lotta articolata a livello di fabbrica, bloccando per un anno il rinnovo del premio di produzione».

Concludendo si nota come questo contratto se passasse metterebbe fuori combattimento i Cdf e le istanze di base.

Marghera: l'occupazione dell'asilo ha vinto

Da lunedì sera è stata sospesa l'occupazione dello stabile Cortimiglia, occupato dalle donne di Marghera, per impedire la costruzione di due appartamenti di lusso al posto dell'asilo nido.

L'unità politica trovata tra tutte le forze della sinistra del quartiere davanti alla ferma volontà delle compagne di non recedere dall'occupazione, e di impedire una nuova speculazione edilizia sulla pelle di un quartiere drammaticamente sprovvisto di servizi sociali, ha dato i risultati positivi sperati, nella riunione che si è tenuta venerdì scorso al comune di Venezia, tra il Comitato di occupazione, il Consiglio di quartiere e l'amministrazione dell'Opera Pia Cortimiglia.

Il Comune provvederà alle attrezzature interne, e la gestione sarà affidata al Cdq, con un rappresentante dei genitori, ed uno dell'Opera Pia.

Nel volantino conclusivo sull'occupazione Dp, Lc, Pci, Psi fanno rilevare giustamente come a ciò si sia potuti giungere anche per il fatto che oggi la giunta è di sinistra, ma soprattutto fanno rilevare che solo il reale movimento di massa e di lotta messo in piedi dalle donne di Marghera, sia riuscito a mettere la nuova giunta nella condizione di non poter tener conto della volontà del quartiere.

Una lezione di democrazia sindacale del Consiglio degli I.E. di Venezia e Mestre

Pubblichiamo un contributo della redazione veneziana sulla situazione di lotta e di dibattito all'interno degli Impianti Elettrici delle Fs di Venezia e sulla lotta all'interno del sindacato per lo sviluppo della democrazia interna.

Il Consiglio dei Delegati delle I.E. di Venezia, Mestre e San Donà, dopo lotte interne, scontri duri con i rappresentanti sindacali provinciali e soprattutto compartimentali, dopo attacchi provocatori e tentativi di isolamento da parte dell'azienda Fs, giovedì 29 aprile 1976, con tutti i lavoratori al suo fianco e coinvolgendo il sindacato provinciale, ha indetto uno sciopero di due ore per l'acquisizione di tutti gli obiettivi da tempo indicati dal movimento.

Questa compatta manifestazione di lotta ha dato lezione di democrazia sindacale, ed ha mostrato chiaramente cosa vogliono i lavoratori e per che cosa si muovono (organici, controllo operaio sugli investimenti, gestione dell'organizzazione del lavoro, ambienti di lavoro decenti, antiinfortunistica e medicina preventiva).

Si è assistito al capovolgimento della maniera verticistica di fare sindacato, si è verificato cosa si dovrebbe intendere per strutture sindacali e per democrazia sindacale.

Con una piattaforma costruita dal basso, con il contributo di tutti i lavoratori, dei delegati, delle avanguardie, contenente una formulazione organica di obiettivi, frutto di un grosso dibattito e di un'ampia discussione a livello di base, orientata non solo su semplici questioni rivendicative, ma rivolta verso scelte e soluzioni concrete che mettono in discussione il modo aziendale di organizzare il lavoro, si sono portati in primo piano i bisogni operai e l'autonomia nella gestione del proprio lavoro. Il concetto aziendale di intendere l'efficienza come mobilità e superlavoro del personale, è stato completamente battuto con l'individuazione di quelle strutture e concetti clientelari ed arcaici, che sono le vere cause del disservizio in ferrovia.

Nelle due ore di sciopero, i lavoratori delle I.E. si sono riuniti in assemblea dove hanno ribadito la validità degli obiettivi e la volontà di portare a termine con la lotta questa vertenza, ed è nata ancora nell'assemblea l'esigenza più volte espressa di estendere la lotta negli altri impianti a livello compartimentale.

Infine si è discusso, data la ferma volontà di non svendere la vertenza, di come potersi inserire con la medesima forza sulla piattaforma rivendicativa nazionale.

SESTO
Padroni assassini

A Sesto San Giovanni un centinaio di lavoratori hanno fatto 3 giorni fa un blocco stradale per imporre il miglioramento del servizio alla ditta «Peroni» (autotrasporti). I primi 2 pulmann che hanno raggiunto il blocco, si sono fermati davanti alla decisione dei lavoratori; il terzo pullman, che era guidato da uno dei padroni della ditta, si è scagliato contro i lavoratori. Due lavoratori sono rimasti feriti. L'autista fermato in un primo tempo, è stato rilasciato in serata dalla polizia.

MILANO
Commissione fabbriche

Riunione della Commissione provinciale fabbriche di Milano sabato 8 in via Vetere 3.

Odg: valutazione e prospettive dei contratti; preparazione del convegno della sinistra sindacale; convegno degli impiegati.

MILANO
Approvato l'accordo alla Gte di Cassina

Milano, 6

La Gte di Cassina de'Pecchi ha approvato stamattina l'ipotesi di accordo per il contratto, con una ventina tra astenuti e contrari.

Il clima dell'assemblea è stato quello già rilevato nelle altre fabbriche milanesi: nessun trionfalismo, molti accenti critici con una forte proiezione sulle prospettive future, politiche e di lotta.

BRESCIA
Mercatini rossi

Domani sono previsti a Brescia sei mercatini organizzati dal Comitato di lotta contro il carovita. I mercatini saranno montati nei seguenti punti di vendita: Viale Piave, p.ta Cremona, borgo Trento, Mompiano, villaggio Badia, v. I° maggio.

MILANO
Direttivo Unione Inquilini

Il direttivo nazionale dell'unione inquilini è stato spostato alle ore 10 di sabato 15 maggio, in via Adige 15.

Odg: elezioni, equo canone nel privato, politica delle alleanze.

SINDACATO/ECONOMIA

La Fulc risponde ai lavoratori che respingono l'ipotesi con l'espulsione dal sindacato!

Storia esemplare di «democrazia sindacale» alla Snia di Cesano: quattro lavoratori, di cui due delegati, espulsi dalla Filcea perché hanno sostenuto le posizioni di Democrazia Proletaria sul contratto - I compagni della Snia invitano lavoratori e Cdf a prendere posizione

Abbiamo cercato, in questi giorni, di dare un quadro, pur parziale, della dimensione del no dei chimici: tra le decine di assemblee che hanno respinto l'ipotesi di accordo c'è anche quella del secondo turno della Snia Viscosa di Cesano presso Milano.

La cosa «fa notizia» perchè in conseguenza di quell'assemblea, sul cui esito aveva influito la presa di posizione di alcuni volantini del nucleo di Democrazia Proletaria di fabbrica, quattro compagni di cui due del Cdf sono stati espulsi dalla Filcea provinciale di Milano.

La gravissima decisione è motivata in un comunicato del direttivo Filcea col fatto che i compagni hanno criticato la linea del sindacato e in particolare sostenuto l'indicazione di respingere l'accordo dei chimici. Sostiene il direttivo Filcea: «Il trasferire meccanicamente le proprie posizioni di gruppo nel sindacato , come fanno questi compagni, non solo ostacola qualsiasi possibilità di pervenire a linee unitarie, ma spesso sposta il confronto e la elaborazione dei problemi del sindacato e non può essere tollerato quando porta all'attacco delle linee che unitariamente ci siamo dati.»

Alcune osservazioni vanno fatte, anche perchè la punizione burocratica del dissenso attraverso l'espulsione dal sindacato non è nuova ed è già stata esercitata contro compagni del sindacato ferrovieri e dal sindacato edili in Sicilia.

1] Di «posizioni di gruppo» si sente parlare da tempo, in questi giorni una certa polemica aggiunge anche la «strumentalizzazione elettorale». Il sindacato si caratterizza per essere strumento di organizzazione, lotta, discussione, critica e verifica di lavoratori di diverse posizioni politiche, che convivono e trovano la loro unità sulla base di scelte e risultati concreti. È la stessa base su cui sindacato e forze politiche, nella reciproca autonomia, possono e devono confrontarsi. Non è possibile dunque negare a una forza politica [Dp] il diritto di esprimere la propria opinione e tanto meno è possibile negare a lavoratori che ad essa fanno riferimento l'espressione del proprio giudizio in quanto lavoratori. Quanto alla strumentalizzazione elettorale il discorso è semplicemente grottesco: su questa base nessun partito avrebbe diritto di prendere posizioni tra i lavoratori durante la campagna elettorale.

Per inciso, aggiungiamo che i collettivi di Dp nelle fabbriche non possono essere identificati con le cellule tradizionali dei partiti, in quanto si pongono come momenti di aggregazione di forze diverse in un'ottica di movimento: in questo senso la loro azione non è propgandistica astratta ma è legata ai problemi e alle prospettive del movimento di lotta, come proprio le vicende del contratto dei chimici hanno ampiamente dimostrato.

2] Si parla di «attacco a una linea che ci siamo unitariamente dati». Verrebbe spontaneo rispondere ai compagni della Filcea con le parole che Trentin [non certo sospetto di «gruppettarismo»] ha pronunciato all'Alfa, sostenendo che il sindacato è il luogo di lotta politica, anche dura, che i rischi di burocratizzazione e di errori sono sempre presenti, che i lavoratori hanno diritto di criticare, di contestare, e anche di «rifiutare gli accordi sbagliati».

O pensiamo che queste affermazioni vadano bene solo davanti a platee di operai combattive, e magari un po' incazzate, o ci crediamo davvero. E allora discutiamo dei contenuti dell'accordo dei chimici, discutiamo di come è stata condotta la fase finale delle trattative, discutiamo del perchè i chimici, divisi dai metalmeccanici, sono stati portati a firmare prima e a un livello molto più basso di quello, non certo esaltante, raggiunto pochi giorni dopo dalla Flm.

Queste cose i lavoratori tutti, e i chimici in particolare, se le stanno chiedendo in questi giorni.

3] Siccome la difesa della democrazia nel sindacato non è principio, ma una battaglia politica, invitiamo i consigli di fabbrica, i lavoratori, le strutture di base del sindacato a prendere posizione sui fatti della Snia.

Chiediamo il parere dei Cdf

I compagni di Dp della Snia Viscosa di Cesano Maderno hanno così risposto ai provvedimenti repressivi attuati dalla Cgil nei confronti di 5 compagni. Dalla lettera aperta che i compagni hanno scritto: «...è proprio dalla maturità dei lavoratori che è possibile far emergere quella linea unitaria che, senza escludere il contributo di alcuno, persegua gli obiettivi più omogenei agli interessi della classe operaia. In questo senso respingiamo la pratica di quei settori sindacali che confondono l'unità del movimento...con l'obbligo di adeguarsi alle scelte dei vertici confederali. Con questo provvedimento si vuole negare a Dp di esprimersi e ai compagni impegnati nelle lotte di dare il loro contributo alla dialettica interna al movimento...

Ricordiamo inoltre che numerosi dirigenti sindacali hanno espresso differenti valutazioni sulla conduzione e gli obiettivi delle lotte contrattuali e che migliaia di lavoratori e interi Cdf hanno respinto l'ipotesi di accordo dei chimici..

Noi chiediamo che su questo episodio si apra un dibattito democratico nella nostra e nelle altre fabbriche, non solo per impedire che il provvedimento burocratico repressivo della Cgil venga attuato, ma anche perchè esso comporta valutazioni più generali che riguardano la democrazia nel sindacato e quale sindacato unitario vogliamo costruire».

Collettivo di Dp della Snia

Dopo sette mesi di dure lotte firmato il contratto per i lavoratori del trasporto merci

Accettabile l'ipotesi di accordo anche se i condizionamenti al ribasso delle confederazioni hanno pesato - Nelle provincie dove la sinistra è debole le lotte non hanno tirato - Gestire l'accordo per imporre il controllo operaio e per difendere l'occupazione

All'alba del 5 maggio si è conclusa la lotta contrattuale dei 150.000 lavoratori (mezzo milione se conteggiamo anche «padroncini» e «carovane») del trasporto merci.

Non ci interessa tanto mettere in evidenza le luci e le ombre dire quanto vi è di positivo o di negativo andando a spulciare i singoli punti dell'accordo.

Diciamo subito che, tenendo conto della situazione, l'ipotesi di accordo firmata è accettabile; ma è necessaria, per comprenderne i limiti, una valutazione politica di come la lotta è stata condotta, di quali spazi e prospettive si aprono ai lavoratori con questo accordo.

Il primo dato da cui partire è che questa è stata la prima vera lotta contrattuale sostenuta dai lavoratori della categoria.

Questo aspetto estremamente positivo ha come altra faccia della medaglia che non in tutte le provincie si è lottato con la stessa determinazione; anzi, in alcune città non si è lottato affatto.

Le provincie che hanno «tirato» la lotta (a Milano spetta senz'altro il primo posto) sono, non a caso, quelle dove la sinistra ha imposto al sindacato una conduzione meno verticistica delle mobilitazioni ha attuato forme di lotta dure, ha spinto per manifestazioni che coinvolgessero i lavoratori e per l'alleanza con gli artigiani; questa sinistra è quella che al convegno di Genova, dove si dovevano definire le richieste contrattuali, è riuscita a ribaltare i contenuti «tradizionali» allineando la piattaforma a quelle delle categorie industriali, questa sinistra è composta dai compagni di Democrazia Proletaria e da alcuni combattivi settori di base del Pci, cioè da quei compagni che sono in prima fila nelle lotte.

Questa categoria «nuova» per la lotta di classe ha resistito fin troppo alle pressioni al ribasso esercitate dalle Confederazioni sindacali ed ha concluso dopo oltre 100 ore di sciopero, sette mesi di lotta e dopo la firma dei metalmeccanici con un accordo che, almeno sulla parte salariale, smentisce la «necessità» dell'accordo bidone imposto dai vertici sindacali ai lavoratori chimici.

Sul contratto del trasporto merci (come anche quelli dei chimici, dei metalmeccanici ed altri) non si è semplicemente portato avanti uno scontro per superare l'intransigenza padronale ma vi è stata contemporaneamente una dura battaglia all'interno del fronte operaio tra due diverse linee politiche e sindacali.

Sul salario da parte nostra si è sempre sottolineato che è compito fondamentale del sindacato contrastare il carovita chiedendo forti aumenti salariali e si è sempre rifiutata ogni contrapposizione tra aumenti salariali e difesa dell'occupazione; anzi, la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori è uno strumento che aumentando la domanda interna contrasta i piani padronali di riduzione della base produttiva e dell'occupazione.

Vediamo quindi positivamente l'aumento ottenuto, anche se riuscirà a coprire solo in parte il carovita galoppante, sia da un punto di vista strettamente salariale (25.000 lire, conglobamento immediato dei 103 punti, 105.000 lire di «una tantum») che politico, di rifiuto della linea di capitolazione confederale; infatti è stato respinto lo scaglionamento e il legame alla presenza in aziende dell'aumento, il blocco della contrattazione aziendale e la richiesta padronale che pretendeva che il sindacato condannasse l'assenteismo come se le assenze dipendessero dalla «disaffezione al lavoro» piuttosto che dalla nocività, dalla mancanza di servizi sociali, dallo sfruttamento capitalistico.

Risultati non altrettanto soddisfacenti si sono ottenuti sulla non estensione della legge 300 alle piccole aziende (si è conquistato solo un diritto di assemblea difficilissimo da gestire), sulla contrattazione degli investimenti che non prevede il livello aziendale, sull'occupazione dove in merito all'assorbimento delle «carovane» non si è riusciti neppure a far estendere a livello nazionale il limitato accordo provinciale di Milano.

Anche su questi punti i limiti della piattaforma non sono dovuti soltanto alla forte resistenza padronale ma anche al fatto che la delegazione dei lavoratori si è trovata a trattare invischiata dalla linea dei dirigenti confederali che accetta nei fatti i ricatti padronali e democristiani, che accetta di subordinare la lotta dei lavoratori e gli obiettivi contrattuali al quadro politico invece di sviluppare la mobilitazione nel senso di sfruttare tutta la forza del movimento operaio per condizionarlo. Se il contratto è ormai chiuso non altrettanto si può dire per la battaglia politica presente nel sindacato e per la gestione che il sindacato, i Consigli d'azienda, i lavoratori dovranno fare dell'accordo raggiunto.

Malgrado il livello di contrattazione degli investimenti, non sia sceso sotto il livello provinciale occorre ugualmente sviluppare il controllo dei lavoratori su tutti gli aspetti della produzione a partire dai punti già presenti nell'accordo (straordinari, trasferimenti, ecc.) fino all'imposizione con le lotte aziendali del rimpiazzo del turn-over e dell'assorbimento dei lavoratori delle «carovane» seguendo una linea politica che colleghi il Trasporto merci con le altre categorie, gli occupati con i disoccupati, le grandi aziende con le piccole, i lavoratori dipendenti con gli artigiani, con gli studenti, con le lotte nei quartieri contro il carovita.

Solo in questo modo sarà possibile sviluppare un ampio e reale controllo operaio e popolare che rappresenta la base fondamentale per un governo delle sinistre che inizia effettivamente a mutare questa società capitalistica.

Un altro obiettivo fondamentale sul quale il Trasporto merci dovrà misurarsi è quello dell'«unità sindacale, di una unità sindacale che nasca dalla democrazia, dalla partecipazione diretta dei lavoratori, dalla valorizzazione ed estensione dei Consigli unitari d'azienda.

Anche su questo argomento non possiamo non denunciare la linea confederale che sempre più punta a snaturare la democrazia sindacale cercando di emarginare quei lavoratori e quei delegati (che non a caso sono poi gli stessi che stanno sempre alla testa delle lotte) che svolgono una positiva critica e che rifiutano i condizionamenti al ribasso, che spingono alla mobilitazione e alla lotta per coinvolgere i lavoratori, per l'unità sindacale di classe; la linea confederale che punta ad una contrattazione sempre meno legata alla mobilitazione delle masse e sempre più vicina alla cogestione.

Nelle lotte i lavoratori hanno dimostrato di essere uniti, hanno espresso i contenuti che intendono sostenere; ora è compito di tutti i lavoratori e delle loro avanguardie far funzionare i CdA, trasferirvi la propria volontà di lotta ed i propri contenuti, costruire dal basso, imponendovi il loro potere ed il loro controllo sulla produzione, una vera unità sindacale. Di classe.

Egidio Gasparini
Giancarlo Straini

Il contratto punto per punto

CONTRATTAZIONE DEGLI INVESTIMENTI a livello nazionale regionale e provinciale.
AUMENTO SALARIALE di 25.000 uguale per tutti in Edr ma non legato alla presenza in azienda; il 1/8/78 verrà conglobato, con le 12.000 lire, in paga base; i 103 punti della contingenza vengono conglobati subito; 105.000 di «una tantum».
DECORRENZA: 1/5/76. Scadenza: 30/9/78. La contrattazione provinciale slitta al 30/6/77.
STRAORDINARIO: riduzione del plafond da 25 a 19 ore mensili; abolizione dell'obbligatorietà e comunicazione alla Rsa dello straordinario complessivo svolto nel mese
TRASFERIMENTI, MUTAMENTO DI MANSIONI, CONTRATTO A TERMINE: comunicazione preventiva alla Rsa.
CLASSIFICAZIONE: soppressione dell'8° livello senza riparametrazione, passaggio di livello per alcune mansioni.
CUMULO DI MANSIONI: il diritto al livello superiore si consegue dopo un anno, che può essere maturato anche in via non continuativa nell'arco del triennio.
ORARIO DI LAVORO: aumento della percentuale di «riposo attivo» per gli autisti.
L'INDENNITA' DI TRASFERTA: viene incrementata del 50% e rivalutata annualmente sulla base delle variazioni della contingenza.
DIRITTO ALLO STUDIO: nelle aziende con più di 20 dipendenti pari a 150 ore in 3 anni; può beneficiarne non più del 5% del personale e contemporaneamente non più del 2% per ogni unità produttiva. Miglioramento della MALATTIA.
DIRITTI SINDACALI: per le aziende con meno di 15 dipendenti sono state previste 8 ore retribute per la partecipazione ad assemblee da tenersi fuori dell'orario di lavoro; per le aziende con meno di 5 dipendenti è prevista l'elezione del delegato d'azienda.

La stagione dei contratti non è finita qui

La stagione contrattuale ha segnato in queste settimane un punto di svolta qualitativo molto importante con la firma del contratto per i lavoratori delle più grandi categorie dell'industria.

Sarebbe però alquanto errato considerare con questo chiusa la battaglia contrattuale o comunque scontata per il resto delle categorie che ancora sono in lotta o che iniziano ora la lotta per il rinnovo del contratto nazionale.

Dei 45 contratti complessivi che andavano rinnovati nel corso di quest'anno il cui numero ricordiamo era stato più volte utilizzato come deterrente da parte del padronato per fare indietreggiare le rivendicazioni delle categorie maggiori, solo 18 sono stati firmati, mentre altre 27 categorie si apprestano a scendere in lotta.

Non si tratta evidentemente di un dato esclusivamente numerico, ma è necessario che venga ribadito con forza che dalla firma del contratto dei metalmeccanici in poi, si apre un'altra fase contrattuale

Infine a queste nuove scadenze vanno aggiunti i contratti che scadranno nel '76, che interesseranno importanti categorie tra i quali i braccianti, i tessili, i lavoratori del commercio e i dipendenti pubblici (che ammontano ad oltre tre milioni di addetti).

La situazione attuale comunque vede una stretta anche per le vertenze che sono ancora in corso: è di ieri la notizia della firma dell'accordo dei metalmeccanici della Confapi, ossia dell'associazione degli industriali di 6 mila piccole aziende, che ricalca nella sostanza economica e normativa, la firma del contratto con la Federmeccanica, con alcune modifiche per ciò che concerne il diritto all'informazione e controllo sugli investimenti e sul decentramento e appalti che è previsto solo a livello territoriale con un grande arretramento

Le vertenze ancora aperte riguardano soprattutto i lavoratori dell'industria elettrica (Enel) che prevede lo sciopero nazionale del settore per il 14 maggio; per oltre 200 mila bancari e per 150 mila autoferrotranvieri infine sono ancora in corso le trattative.

In ogni caso si possono registrare dal punto di vista generale del rapporto tra sindacato e padronato, due tendenze la prima che tende a schiacciare sotto la pressione elettorale e del quadro politico tutte le vertenze contrattuali delle categorie minori, rilanciando con maggiore pesantezza la questione delle compatibilità politiche ed economiche; la seconda che riguarda il livello qualitativo delle concessioni e delle conquiste di fronte alle piattaforme, che hanno in pratica diviso, almeno per il punto cruciale dello scaglionamento degli aumenti salariali, i metalmeceanici da tutte le altre categorie.

È necessario un altro governo per un altro tipo di economia

segue da pag. 1

presentava ieri alle banche per ottenere della valuta ne veniva respinto, e i cambisti erano più fermi a discutere dei provvedimenti che disposti a fare le loro operazioni. La seconda, ben più importante, è che i valori dati in chiusura del mercato hanno in realtà ben poco valore, a causa dei margini di manovra della Banca D'Italia, che può intervenire, o direttamente o attraverso intermediari, in modo molto elastico, lasciando crollare la lira oppure difendendola massicciamente, a seconda delle convenienze politiche. Un controllo, nella situazione attuale è praticamente impossibile e solo Colombo, Baffi e gli altri dirigenti dell'Istituto di emissione sanno veramente qual'è la situazione.

Ma torniamo al deposito obbligatorio sulle importazioni che venne introdotto per la prima volta nel maggio del '74, anche allora a fronte di un costante peggioramento della bilancia dei pagamenti; l'effetto fu quello di drenare circa 1500 miliardi di lire. Coincise con la più ampia manovra di stretta creditizia. Dovrebbe essere inutile ricordare quali furono gli effetti di quella stretta; la bilancia dei pagamenti ebbe sì un miglioramento, ma si trattava di un congelamento dei problemi, consentito da una drastica riduzione dell'attività produttiva. Appena, alla fine dello scorso anno, fenomeni di ricostituzione delle scorte determinarono una pur minima ripresa della produttività, tutti i problemi tornarono a galla, con nuovi aumenti dei prezzi e con immediato peggioramento della bilancia dei conti con l'estero.

Oggi le misure di riduzione delle importazioni, prese in questa forma, non potranno che scaricarsi sui consumi proletari

In questa forma, dicevamo, perchè non era l'unica possibile ed è certamente la peggiore. Concretamente l'effetto delle misure sarà quello di innalzare i prezzi all'ingrosso e al consumo, nel senso che gli importatori dovranno rivalersi sui prezzi [non è inevitabile che lo facciano, però il governo li autorizza e dà loro l'alibi per farlo] del maggior costo sostenuto. La riduzione avviene dunque per selezione di classe: chi non ce la fa più a comprare un prodotto troppo caro [e tra i beni più colpiti saranno proprio i generi alimentari, il cui consumo è largamente dipendente dall'importazione] dovrà sostituirlo o più semplicemente rinunciarvi. È abbastanza inutile [ma non moralistico] sottolineare che una famiglia proletaria avrà difficoltà a comprare la carne, mentre Agnelli potrà benissimo continuare a comprare caviale o un altro padrone la Rolls Royce. Ma aumenteranno in modo notevole anche i prezzi delle materie prime necessarie per la produzione industriale: anche qui non sarà Agnelli ad esserne colpito, visto che potrà rivalersi con le esportazioni e con condizioni di favore sul mercato finanziario. Ad esserne colpito sarà soprattutto il tessuto di piccole e medie fabbriche, e il risultato sarà una nuova spinta alla disoccupazione.

Non si tratta certo di essere contrari a misure di controllo sulle importazioni, che anzi sono necessarie ed auspicabili. Si tratta al contrario di imporre, a partire dal movimento di lotta, e con l'obiettivo di imporlo a un governo delle sinistre nascente dalla prossima consultazione elettorale, un programma di politica economica, con alla base forme effettive e non mistificate di controllo operaio e popolare, che reimposti tutto l'assetto economico italiano. A partire proprio da misure di controllo sulle importazioni, ma di tipo selettivo, rendendo cioè o troppo costosi o addirittura impossibili i consumi di lusso [certi beni alimentari solo per ricchi, per esempio, ma anche tessili, automobili ed altri beni di lusso] e promuovendo produzioni sostitutive delle importazioni in tutti i settori dove è possibile, innanzitutto dall'agricoltura. In generale si tratta di ridurre il peso sia delle importazioni sia delle esportazioni sul totale dell'economia italiana. Non sono utopie: sono possibilità concrete ed immediate per rispondere alle esigenze delle masse popolari anzichè alla logica del profitto.

Registrazione con riserva per gli aumenti statali

Roma, 6

I circa 600 mila statali, ferrovieri, postelegrafonici e dipendenti dei monopoli riceveranno con tutta probabilità le 20 mila lire e gli arretrati nella busta paga di maggio. La Corte Costituzionale sarebbe orientata a respingere ancora una volta l'aumento, ma il governo deciderebbe di imporla «con riserva». Esisterebbe al riguardo un impegno del ministro Stammati. Per domani è stata intanto confermata una riunione della segreteria della federazione degli statali.

Il segretario della Cgil-Statali, De Angelis, ha dichiarato: «Il governo non è stato in grado di affrontare e risolvere alcuno dei problemi di fondo della pubblica amministrazione...ha disatteso gli stessi impegni assunti in Parlamento...il sindacato non può rinunciare a continuare la sua autonoma iniziativa affinchè il governo ricorra se il caso anche alla registrazione con riserva».

Documento sulle elezioni della Federazione unitaria

Roma, 6

Si sono riunite ieri mattina a Roma le segreterie della Federazione Cgil-Cisl-Uil con i rappresentanti dei sindacati scuola confederali.

Oggetto della riunione la situazione sindacale realtiva al rinnovo contrattuale e all'incontro con il Ministro Malfatti. Al termine dei lavori i segretari confederali Scheda, Crea e Pagani e le segreterie dei sindacati confederali della scuola hanno sottolineato gli obiettivi da raggiungere da parte sindacale.

Circa l'esito concreto dell'incontro del 7 maggio la Federazione Cgil-Cisl-Uil e i sindacati confederali si riservano una immediata azione generale di lotta per il raggiungimento degli obiettivi; escludono comunque il blocco degli scrutini e degli esami.

Incontro per la vertenza degli autoferrotranvieri

Roma, 6

Sono state riprese le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei circa 150 mila autoferrotranvieri. I sindacati avevano già preannunciato una prima azione di lotta entro il 15 maggio in caso di esito negativo dell'incontro.

Incontro tra sindacati scuola e Federazione Cgil-Cisl-Uil

Roma, 6

Un documento contenente un codice di comportamento del sindacato durante la campagna elettorale sarà inviato ai partiti della Federazione Cgil-Cisl-U l forse sabato prossimo. La segreteria della Federazione, riunitasi oggi, ha compiuto un primo esame delle linee da seguire nelle prossime settimane fino al 20 giugno: domani un gruppo di lavoro, come hanno informato i segretari confederali della Cgil Marianetti e Didò, metterà a punto definitivamente il testo del documento. Il segretario generale aggiunto della Cgil Boni ha successivamente precisato che il documento sarà suddiviso in tre parti: la prima riguarderà la posizione della Federazione unitaria sulle elezioni; la seconda sulla situazione politica ed economica e la terza sul comportamento pratico che il sindacato manterrà durante la campagna elettorale. Boni ha anche informato che mercoledì prossimo 12 maggio si terrà un'altra riunione della Federazione per una valutazione complessiva delle vertenze contrattuali ancora aperte, con particolare riferimento a quelle dei tessili, dei braccianti e dei lavoratori del commercio.

Stammati e il Piave

Roma, 6

Toni un po' ridicoli sul termine di presentazione della denuncia dei redditi. Dall'Adn-Kronos:

«Slitterà, non slitterà?» Al terzo piano della palazzina ministeriale dove siede lo staff di Stammati non si nutrono dubbi sui tempi di presentazione della dichiarazione dei redditi. «Il 15 maggio rappresenta per noi una linea del Piave. Stavolta non cederemo di un palmo». A non far perdere le staffe al ministro delle finanze chiedendo una nuova proroga del termine per la denuncia dei redditi è stata la Confcommercio...«Prevedevamo di incassare con l'autotassazione circa 1.400 miliardi» dicono al ministero «possibile che alla Confcommercio non si rendano conto che ai tassi correnti di mercato, ogni mese di ritardo costa allo stato 25 miliardi?».

Compromesso storico o controllo

segue da pag. 1

Le due cose sono incompatibili, sono l'una opposta all'altra, o vince la prima o vince la seconda, non ci sono spazi di convivenza. Il compromesso storico è semplicemente la negazione del controllo operaio, solo da una sconfitta della proposta riformista si apre lo spazio per il concreto, e non propagandistico, esercizio di questo strumento. È perciò una battaglia politica generale che non può essere vinta solo nella fabbrica e o solo fuori dalla fabbrica, cioè nello scontro tra forze politiche, ma può essere vinta dalla piena comprensione da parte della classe operaia del suo significato strategico. È inoltre ovvio che non possono avere continuità nel tempo strumenti di controllo sul territorio, se non esistono quelli di fabbrica. Nell'aprire questo dibattito che riporti al centro di ogni riflessione la fabbrica, non intendiamo riferirci in modo indistinto ad una somma di idee su una somma di fabbriche, ma all'analisi della situazione in ogni singola fabbrica, per evitare ogni atteggiamento che porti a sostenere, o accettare, una linea difensiva nella propria fabbrica e all'enunciazione di grandi obiettivi offensivi in sedi politiche esterne. Ci dobbiamo seriamente chiedere quanto si è lottato contro la ristrutturazione, i trasferimenti, i licenziamenti, l'aumento dei ritmi e tutti quei terreni chiamati rigidità della forza lavoro. Ci dobbiamo chiedere perchè alla Fiat si sono persi oltre 10.000 posti di lavoro ed è un fatto non isolato, che senso abbia parlare di controllo sulle scelte produttive e sugli investimenti se si recede di un solo millimetro sui rapporti di forza esistenti.

Le situazioni sono probabilmente molto differenziate per questo va fatto un attento bilancio delle lotte, individuate le responsabilità e a partire da questo definire i livelli di unità tra le forze rivoluzionarie e di unità e di lotta con i riformisti. A questo si lega la capacità di organizzare la resistenza operaia all'attacco che il padronato porterà in fabbrica proprio come arma di ricatto contro il nuovo quadro politico e la sua evoluzione a sinistra. L'attenzione del Pci per i nuovi rapporti d'impresa, le sue riflessioni sulla cogestione, la dichiarazione su Rinascita *di Trentin sul prossimo futuro che concede agli operai solo «il diritto di autogestire i loro sacrifici» deve farci a nostra volta riflettere sulla necessità immediata di innalzare il livello di scontro politico. Intendiamo basarci su cose concrete, su fabbriche concrete e riferire tutto il discorso ad una situazione emblematica: l'Innocenti. I contratti sono chiusi, l'Innocenti pure, tutti ne hanno parlato, oggi nessuno lo fa più, soprattutto chi inneggia alla completa vittoria dei metalmeccanici.*

L'Innocenti non ha certezza, altre decine di fabbriche non hanno prospettive, è il prezzo per una svolta istituzionale a sinistra che i riformisti si augurano, vanamente, indolore. Quando, e se, il lavoro riprenderà ci sarà lo smembramento dei reparti e dei gruppi omogenei, la cassa integrazione senza turnazione, l'impegno a non aprire la contrattazione salariale per 3 anni, cioè tutto il periodo della ristrutturazione che non risulterebbe soggetta a nessun controllo neppure sulle condizioni operaie di lavoro e di organizzazione, i ritmi saranno aumentati all'inseguimento di quelli Fiat, l'eliminazione dei 20 minuti di pausa comporterà l'aumento della cadenza. Inoltre De Tomaso, il nuovo padrone, chiede rapporti solo con la componente qualificata del Cdf, [intende Pci e Dc] e l'estromissione delle componenti rivoluzionarie. Ecco dove si annida il compromesso storico e la sua proiezione a livello istituzionale, da dove parte la trasformazione del sindacato per modellarlo secondo le esigenze del nuovo quadro politico, come il Pci lo intende. Tutto questo dopo che al vecchio quadro politico il sindacato ha pagato il prezzo della sua autonomia, consentendo alla sola Flm di reggere e spendendo a piene mani 5 anni di unità.

Eppure l'Innocenti era la fabbrica che abbandonata dal padrone inglese, salvata dal finanziamento pubblico, forte di tradizione di lotta e di unità, meglio [illegible] per fare la parola più avanzata per la rimessa in discussione dei rapporti capitalistici d'impresa, dell'unilateralità delle scelte di trasformazione tecnologica e produttiva, dell'arbitrarietà nel disporre della forza lavoro e dei suoi livelli occupazionali. Ma da sola non poteva vincere, le cose non potevano che andare come sono andate sulla base dell'isolamento, rotto in rare occasioni. Ma non è solo una questione di quantità di lotta, questo deve essere chiaro, ma di obiettivi in positivo, il che equivale a dire di volontà politiche. Questo è il punto centrale: se non si ha il coraggio di avanzare con decisione, non si reggono neppure le vecchie posizioni. Il discorso è riferito ad una fabbrica ma vale in generale per la prospettiva politica, infatti all'Innocenti il corretto obiettivo in positivo era la nazionalizzazione, che se non è intesa come fatto di dirigismo economico, ma prodotto di lotta comporta una trasformazione radicale dei rapporti in fabbrica che non può coesistere nè con l'attuale assetto politico nè con le linee programmatiche che il Pci espone in questa fase come caratterizzazione dei suoi impegni [illegible] obiettivo del controllo operaio nel suo significato più completo non è riconducibile all'interno della sola sfera dei rapporti di produzione ma investe i complessivi rapporti a livello sociale, politico e istituzionale. Bene, abbiamo parlato di «pessimismo», per porre con chiarezza il problema, per evitare che si misuri la forza di una correttissima parola d'ordine dal numero di volte che la si pronuncia nei comizi e la si scrive nei documenti. All'Innocenti il controllo operaio non è avanzato, perciò l'indicazione immediata e concreta è la riconquista dei vecchi rapporti contrattuali dai quali procedere. La

La mobilitazione può capovolgere la situazione e liquidare lo stato di ricattabilità permanente.

Ma bisogna capire perchè le cose sono andate così. In realtà siamo ottimisti, a condizione che venga sconfitto l'irresponsabile trionfalismo, che da qualsiasi parte provenga, porta ad una profonda deformazione dell'analisi sullo stato del movimento e perciò della proposta politica. Per la classe operaia che la delega le venga richiesta da «sinistra» o da destra non fa grande differenza, sono due [illegible] sfuggire alle proprie responsabilità d'analisi concreta, ai propri compiti di partito operaio.

SPECIALE

À la guerre comme à la guerre

Era opinione diffusa fino a pochi mesi fa che le radio locali di orientamento democratico non avrebbero «tenuto». La pressione dei potenti - si diceva - della finanza e dell'editoria avrebbe avuto ben presto ragione di un mercato - quello dell'etere - con il quale le forze di sinistra tentavano di misurarsi. Marginalizzate e ridotte a radioline di quartiere o per pochi specializzatissimi ascoltatori avrebbero solo legittimato con la loro presenza l'ingresso e il controllo delle radio locali alle forze economiche padronali. Questa, detta in soldoni, l'opinione, del Pci.

Noi siamo contro la privatizzazione, come d'altro canto è stato detto in tutte le salse e la ragione dell'esistenza della nostra stazione è quella di mostrare l'«altro» modo di fare la radio, di dare informazioni, di trattare le notizie. Di fare insomma tutto quello che la Rai a tutt'oggi - malgrado un processo di riforma indubbiamente positivo - non è in grado di fare. Noi crediamo che una rete «laica» della Rai sia una gran bella cosa, ma anche che sia molto diversa da una radio popolare, da una informazione capillare che rifletta la realtà del movimento operaio e democratico di Milano nel nostro caso, che esprima le tendenze di chi nei quartieri di questa città vive e lotta. È da questo *punto di vista [e non certo in una improponibile visione di libero mercato] che le nostre radio hanno fatto vedere cosa intendiamo noi per democratizzazione della Rai, per decentramento dell'informazione, per accesso delle forze popolari. Canale 96 e Milano Centrale hanno entrambe - dati di ieri - il 18 per cento di ascoltatori calcolati sulla base di tutti i possessori di radio Fm. Questi ascoltatori sono quelli che hanno seguito nella nostra radio le recenti giornate di mobilitazione antifascista ora per ora, che ci hanno telefonato dai consigli di fabbrica, dai quartieri colpiti dalle provocazioni delle canaglie fasciste, dai luoghi di lavoro: sono loro le «personalità» che intervistiamo, protagonisti e informatori insieme della lotta di classe in questa città. Sono loro, il paese del 15 giugno il modo «nuovo» di fare il decentramento radiofonico e la riforma della Rai ed è un modo - come si può vedere - lontano mille miglia ancora dalle buone intenzioni e dalle vecchie abitudini della Rai di Finocchiaro Questa è la «domanda» di informazione di un vasto settore di cittadini democratici, degli ascoltatori che questo paese lo vogliono cambiare e che lo vogliono cambiare alla svelta, prima che i guasti democristiani provochino altri disastri e a questo abbiamo guardato facendo ogni giorno Canale 96, anche a prezzo di essere formalmente una radio privata esattamente come Milano Internationale. Ma come si dice «à la guerre comme à la guerre». Sono due strade che vanno in due posti molto diversi.*

Beppe Macali
Direttore di Canale 96

Nessuno o Tutti in edizione integrale

Già altre volte abbiamo parlato di «NESSUNO O TUTTI», il film realizzato da Silvano Agosti, Marco Bellocchio, Sandro Petraglia e Stefano Rulli per la Cooperativa II marzo in collaborazione con la Provincia di Parma, se ne parliamo ancora è perchè ora il film è a disposizione del circuito militante o alternativo essendo stato acquistato in collaborazione dal Circolo La Comune la Cooperativa Cinema Democratico e l'ARCI. Per dar modo a tutti i compagni interessati ad organizzare delle proiezioni di vedere il film nella sua versione integrale al cinema Arcadia è uscita una versione ridotta) e data la durata del film stesso (3h. 20') è stato definito un calendario di proiezioni così articolato:
giovedì 6 presso l'aula magna della Statale alle 21,15 TRE STORIE [prima parte di NESSUNO O TUTTI] venerdì 7 ore 21,15 in Statale MATTI DA SLEGARE [seconda parte di NESSUNO O TUTTI].
Sabato 8 al Centro Sociale di via Santa Marta 25 alle 21,15 contemporaneamente in due sale sia la prima che la seconda parte. Domenica 9 ore 16 sempre in via Santa Marta ancora sia la prima che la seconda parte.

Questo ciclo di proiezioni è organizzato dai seguenti organismi: CIRCOLO LA COMUNE, COOPERATIVA CINEMA DEMOCRATICO, ARCI, AIACE, CENTRO DI CULTURA POPOLARE, COLLETTIVO CINEMA MILITANTE.

Chi è interessato a noleggiare il film lo può richiedere a: CIRCOLO LA COMUNE via Festa del Perdono 6 tel. 867550
COOPERATIVA CINEMA DEMOCRATICO corso Como 6 tel. 650680
ARCI via Cola Montano 8 tel. 6893863.

Ci scusiamo con i lettori e con i compagni della Comune, Arci, e Ccd perchè ieri causa un disguido sul Quotidiano non è uscito l'annuncio dell'inizio delle proiezioni.

Qui Radio Canale 96...

Anche nella radio, la politica è al posto di comando sulla tecnica: non deve significare dilettantismo o scarsa attenzione per i problemi materiali, tutt'altro: si chiuderebbe dopo due giorni. Significa però che le difficoltà più incredibili vengono superate con il lavoro collettivo e l'entusiasmo di chi vede il proprio stesso lavoro come parte del movimento.

Ci sono le radio commerciali: noiose quanto inutili, regressive quanto basta per realizzare un buon lavaggio del cevello agli ascoltatori ridondanti di musica kitsch «afro-americana» (gentilmente offerta dalle case discografiche che non credono più nella possibilità di fare lauti affari lanciando sul mercato Orietta Berti e Mino Reitano), infarcite di spot pubblicitari a basso contenuto informativo e ad alto contenuto monetario. Insomma, un flusso di cattiva musica intervallato da mitragliate pubblicitarie o, se si preferisce, un flusso continuo di pubblicità spezzato da mitragliate di cattiva musica: invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia.

Ci sono le radio di mezzo, ambigua sintesi fra necessità pubblicitarie e doveri informativi. Qualche notiziario lampo tratto dalle veline dei giornali padronali, notizie utili (?) sullo stato della viabilità cittadina, spazi temporali lasciati alla gestione diretta di vari «operatori culturali» (fra gli altri, negli ultimi tempi, Sandro Giacobbe, Piergiorigio Farina, il complesso dei «Cappuccino»), il telefono come strumento concreto per attuare una «reale» partecipazione degli ascoltatori alla gestione dell'emittente (a chi ci telefonerà per primo invieremo un attestato di socio benemerito, gli altri si dovranno accontentare di una dedica collettiva dell'ultimo successo di Santo & Jonny); il tutto emergente da una massa indiscriminata di musicaccia, americanate pubblicitarie ed idiozie da disc-jockey. Ipotesi di lavoro: che l'intento nascosto di queste emittenti sia forse quello di risollevare l'immagine culturale ed il prestigio professionale della nostra cara Rai? Approfonditi studi sociologici si preannunciano al riguardo.

E ci sono anche, a quanto par di vedere, le radio «diverse», quelle che partono dal movimento per collocarsi all'interno del movimento. Qui il discorso si fa, ovviamente, più complesso.

E' da escludere, ad esempio, che queste emittenti siano state create soltanto per togliere i sonni a Finocchiaro, come, d'altra parte, pare anche da escludere che siano delle pure appendici radiofoniche delle case discografiche, come verrebbe da pensare leggendo certa stampa «specializzata». Vediamo, ad esempio, il caso di **Canale 96.**

La struttura «aziendale» è di tipo cooperativo, i soci sono una cinquantina, dei soci è la proprietà dei mezzi di produzione radiofonica. L'organizzazione interna, pur se centralizzata ai fini dell'efficienza professionale (come d'altra parte accade in tutte le cooperative), non è gerarchizzata in senso autoritario, ed una discussione approfondita sia su temi di carattere generale (per esempio, le elezioni politiche anticipate) sia su temi specifici (la programmazione radiofonica, la partecipazione dei lavoratori alla gestione della radio, il rapporto con gli ascoltatori, i compiti ed i fini dei vari collettivi di lavoro, ecc.) coinvolge periodicamente tutti i lavoratori di Canale 96.

Dal punto di vista dei programmi, la situazione è, come si suol dire, fluida, dal momento che è in corso un grosso dibattito sia sugli spazi radiofonici da dedicare ad ogni singolo settore (musicale, informativo, culturale in senso lato) sia sull'immagine che, attraverso questi settori, Canale 96 vuol dare di sè al pubblico.

E' indubbio che, al momento attuale, il settore musicale giochi ancora la parte del leone, ricoprendo circa il 50% degli spazi radiofonici giornalieri; ma, d'altra parte, non si può dimenticare che, nel nostro caso, la musica non svolge soltanto la funzione di tessuto connettivo capace di legare fra loro momenti di più alto interesse politico e culturale: è un qualcosa di più approfondito e di più complesso, che parte dal giusto presupposto che la musica è vita, è forma di comportamento sociale e culturale, è mezzo di aggregazione e di comunicazione di vaste masse, e come tale deve essere trattata. E non è vero che il non trasmettere Lucio Battisti o l'inno di Sandokan comporti problemi invalicabili nei confronti degli ascoltatori: basta chiarire il perchè di certe scelte e, soprattutto, le ragioni profonde di certi rifiuti. I nostri ascoltatori, un po' perplessi di fronte a certe nostre scelte musicali, si sono progressivamente riavvicinati a noi quando si sono resi conto della mole di ideologia reazionaria e di regressione piccoloborghese che erano costretti a digerire ad ogni sintonizzazione sui programmi musicali Rai più «significativi» (Hit Parade, Supersonic, lo stesso Alto Gradimento).

Il settore ingormativo è un mosaico complesso in cui coesistono *notiziari* - per il momento quattro al giorno, ma, in un futuro quanto mai prossimo, saremo in grado di fornire uno o ogni ora - *servizi speciali* sui fatti più significativi della giornata - fra gli altri ricordiamo, e non basterebbe una pagina del giornale per elencarli tutti, quello del 12 dicembre con la partecipazione di Valpreda e di vari esponenti della sinistra rivoluzionaria e riformista, e quello trasmesso immediatamente dopo la conclusione dell'accordo dei metalmeccanici - e *rubriche* sui vari apetti della politica interna ed internazionale - rubrica lotte sociali rubrica scuola rubrica giovani, rubrica sull'internazionalismo proletario, rubrica militari, rubrica fabbriche, casa, carovita.

E veniamo alla cultura, intesa in senso lato e senza la ormai rituale Kappa. E' ovvio che, essendo questo il settore più composito e più complesso, è anche il meno facile da trattare da un punto di vista radiofonico. La noia, regina incontrastata dei programmi culturali Rai, ed il masochismo da 3° programma sono nemici difficili da combattere, soprattutto se i mezzi tecinici e finanziari non sono propriamente prestigiosi. Comunque, anche qui, siamo sulla strada buona, e gli spazi per migliorare ulteriormente esistono in maniera significativa. La via che stiamo seguendo è quella degli spazi autogestiti, o da collettivi politico-sociali (che brutta definizione!) - collettivi femministi, Fuori uomini, Fuori donne, che gestiscono autonomamente le rispettive rubriche - o da collettivi culturali - ad esempio le rubriche musicali curate dalla cooperativa «l'Orchestra» di Milano - o ancora, da collettivi autonomi di lavoro che intervengono in settori specifici -*Alternativa*, che si occupa della programmazione e della recensione di spettacoli nella rpvincia di Milano; il *Calendario*, che esamina i fatti più significativi della storia del movimento operaio e popolare; le rubriche sulla medicina, sulla psicanalisi, sullo sport, sul turismo; le rubriche specializzate su quei generi musicali particolrmente significativi da un punto di vista di classe. Questo è quanto, se così si può dire. Forse l'immagine che di Canale 96 esce da queste poche cartelle rischia di essere un pò oleografica e celebrativa; forse i problemi che ci troveremo a dover affrontare quanto prima saranno ancora più grossi di quelli contro cui ci scontriamo ogni giorno, nel tentativo di costruire una radio che sia reale espressione del movimento di lotta, pur con tutte le sue contraddizioni e sfaccettature. Una cosa è però sicura: se non crediamo che un radiogiornale laico sia sufficiente a dare l'immagine di una società in evoluzione, se non pensiamo che basti un Popoff per soddisfare la fame di cultura delle masse giovanili, se, in una parola, non crediamo nel miracolo di S. Gennaro, questa è l'unica strada da eguire.

Roberto Gatti

Radio Milano Centrale: un sano «professionismo»

Una radio concepita come servizio per il movimento, il più possibile completo e senza dilettantismi

Radio Milano Centrale è nata il 15 ottobre 1976 per iniziativa di un gruppo di compagni provenienti da esperienze radiofoniche giornalistiche e dalla carta stampata in Italia e all'estero, dalla militanza in organizzazioni politiche e da periodici di informazione democratica. Inizialmente l'iniziativa avrebbe dovuto essere appoggiata da un editore democratico, che poco dopo però si tirò indietro. L'iniziativa fu portata allora avanti da un gruppo di compagni costituitisi in cooperativa: l'obiettivo era quello di fare una radio centrata sull'informazione e che si collegasse alle forze della sinistra storica (Psi-Pci) e della sinistra rivoluzionaria. Una delle prime preoccupazioni di RMC fu di evitare che lo spontaneismo e il volontarismo contrastassero la prefessionalità ed il rigore del prodotto.

I primi tre mesi di Milano Centrale si articolarono su temi conduttori di grande rilievo e attualità politica come l'autoriduzione, la casa, svolti insieme alle forze politiche e sociali interessate. Il pregio e il difetto ad un tempo di questa «fase uno» di Radio Milano Centrale fu l'estrema razionalità dell'organizzazione interna del lavoro, la pulizia e la puntualità del prodotto rispetto ad altre iniziative che avevano preso l'avvio nello stesso periodo (ottorbre del '75).

Nella «fase uno» la musica non fu l'elemento caratterizzante di Radio Milano Centrale. L'arrivo di musicisti preparati e politicizzati quali Massimo Villa, Eugenio Finardi, Alberto Camerini e altri portò alla ribalta anche il disorso musicale. Il dibattito interno alle radio democratiche (se la musica cioè sia un elemento sovrastrutturale o infrastrutturale ad un discorso rivoluzionario) divenne vivace e fecondo. Per i giornalisti la musica era un elemento importante ma non caratterizzante, per i musicisti era vero il contrario. Si arrivò ad un compromesso: nelle ore del mattino e negli spazi giornalistici la musica sarebbe sta «omnibus», al limite in certi momenti anche consumistica, negli spazi gestiti dai musicisti sarebbe sempre stata il pretesto per dei discorsi politici.

Inutile elencare i servizi e gli accessi dati da Radio Milano Centrale alle forze politiche della sinistra, ai consigli di zona, a tutte le componenti democratiche della vita cittadina: Milano Centrale ha cercato sempre di tener presente le due componenti essenziali di un discorso radiofonico di massa: quella politica e quella dello spettacolo. In sintesi quella della radio intesa come pubblico servizio. La parola servizio si presta a numerose interpretazioni nella prassi. Servizio significa servizio completo come quantità e come qualità. Quindi spazio alle notizie sul traffico ma anche al varietà non inteso nel senso Rai della sciocca evasione ma a satira politica di costume e di impegno.

A queste elezioni Milano Centrale si presenta come una tribuna aperta al confronto fra tutte le forze politiche della sinistra fra il Psi e i gruppi della sinistra extraparlamentare fino a Lotta Continua.

Accanto agli spazi che verranno assegnati in gestione ai partiti e ai gruppi vi sarà un continuo confronto, nei notiziari, fra le posizioni esistenti sui veri probelmi fra la sinistra rivoluzionaria e la sinistra storica.

Sul piano tecnico strutturale RCM è gestita dalla cooperativa giornalistica Radio Milano Centrale. L'organo sovrano è l'assemblea dei lavoratori. Il lavoro si struttura attualmente in «collettivi aperti» che esprimono un responsabile. Tutti insieme, con il direttore responsabile redigono il palinsesto.

L'organo principale sul piano amministrativo è il Consiglio di amministrazione.

Milano Centrale irradia da due stazioni a modulazioni di Frequenza quella di Milano Archimede su 107.300 megacicli a 20 watt e quella di Milano Pirelli (non è sul grattacielo omonimo) su 101.600 megacicli con 240 watt di potenza.

La sua attività è stata a lungo disturbata dalla stazione di Milano International, che trasmette a banda larga su una frequenza vicina. Milano Centrale ritiene che ogni discorso repressivo sulle radio libere (vedi Finocchiaro e Orlando) che non sia accompagnato da un reale pluralismo dell'informazione radiofonica e televisiva a livello nazionale e locale sia demenziale e improponibile sul piano politico. Oggi purtroppo il monopolio della Rai-Tv continua ad essere indefinibile.

Mario Luzzatto Fegiz
Direttore responsabile
di Radio Milano Centrale

Di radio libere, di presidenti, e di mamma Rai-tv

Finocchiaro (il presidente socialista) già l'aveva detto, un po' di corsa ma in modo abbastanza incazzato, qualche tempo fa: «Queste radio private operano nell'illegalità e nella pirateria, con la complicità di alcuni pretori».

Venerdì scorso, poche ore prima che si riunisse la commissione di vigilanza parlamentare per la Rai-tv, il Presidente ci è tornato sopra, ancora più incazzato: adesso basta con queste radio libere, è ora di agire, di muoversi, senza indugi, bisogna chiudere i cosiddetti microfini liberi, sequestrare trasmettitori e impianti, denunciare e arrestare i responsabili... se vogliamo salvare il Monopolio! E poi, detto tra noi, in periodo di campagna elettorale, questo abusivismo politico... questa propaganda gratuita...siamo seri! Il monopolio!

«Come quei camerieri che, nal pagati e maltrattati dai padroni,per un curioso transfert, si identificano con gli interessi e i proventi dei proprietari, fino a lesinare sulla lira o sulla porzione, così Finocchiaro si identifica con un monopolio, fino a ieri democristiano, esclusivo e parziale, oggi scisso, mezzo socialista e per il resto ancora esclusivo e parziale» (il Manifesto). E il padrone (nel caso specifico il ministro delle poste e telecomunicazioni, il dc Orlando) ha colto al balzo la richiesta del cameriere (gran cameriere, direbbe Barnabei) e, nella sua relazione alla commissione, ha dichiarato: «E' per la difesa più rigorosa del monopolio che occorre agire arginando e reprimendo gli attacchi che ad esso pervengono in particolare dalla disordinata proliferazione degli impianti ripetitori dei programmi televisivi esteri che, con il colore e la pubblicità, sollecitano la preferenza dell'opinione pubblica, e delle radio pirata che, con le loro emissioni incontrollate, hanno inquinato l'etere in misura non più tollerabile».

Le radio private considerate fuorilegge sono, secondo i dati del ministero, 403. Di queste 32 sono state chiuse dall'Escopot e poi riaperte da «alcuni pretori» spregiudicati; di altre 194 il ministero ha chiesto il sequestro immediato, mentre per le altre 209 le pratiche giudiziarie sono ancora da definirsi.

Ma che senso ha, signor Presidente, parlare ancora di monopolio? Sia per il Psi che per la Dc si tratta ormai di un ossequio solo formale, di una difesa tutta fatta a parole e puntualmente smentite nei fatti. La Dc possiede due colonne cattoliche della Rai-Tv (Tv1, Radio 2); il Psi è gestore insieme al Pri e al Psdi, delle due reti laiche (Tv2, Radio 1). Per questo ci tengono a «questo» monopolio.

E saranno proprio le radio politiche (*Radio Città Futura* a Roma e *Canale 96* a Milano, per esempio) le prime ad essere messe a tacere. Proprio quelle radio che in qualche modo erano riuscite a «mobilitare» i loro ascoltatori, che della radio stanno facendo un uso diverso, politicamente più efficace, perchè per la prima volta nella storia dei mass media in Italia una radio aveva reso possibile uno scambio politico tra colui che trasmette e colui che riceve (e questo a livello di grandi città come Milano e Roma), demistificando profondamente la tendenza del sistema che tende a ridurre il «feedback» (la possibilità di risposta dell'ascoltatore) al livello più basso possibile.

Probabilmente sta qui il fatto. E la televisione, signor Presidente, non serve il processo di comunicazione (e nemmeno la radio della Rai-Tv), anzi lo ostacola. E questo non dipende da fatti tecnici, per cui diventerebbe tecnicamente complicato portare alla Ra-Tv la voce della gente. «Il passaggio di questi mezzi da semplici strumenti di informazione a canali di comunicazione non è un problema dal punto di vista tecnico, ma è chiaramente ostacolato per comprensibili motivi politici. La distinzione tecnica tra emittente e ricevente rispecchia la divisione sociale del lavoro tra produttore e consumatore, che assume un particolare rilievo politico nel campo dell'industria della coscienza. Essa è basata in ultima analisi, sulla fondamentale contraddizione tra governati e govenanti, ossia tra capitale monopolistico e burocrazia monopolistica da una parte e masse dipendenti dall'altra» (Enzensberger).

Allora il fatto è che il nostro modo di vedere la radio è un po' diverso dal suo, signor Presidente. A lei interessa uno strumento «suo», funzionale alla propaganda elettorale e che lasci all'ascoltatore appena la libertà di cambiare programma o canale. E questo sta bene anche alla Dc (e anche un pò al Pci).

Per quanto riguarda la signora (la Dc), comincia a innervosirsi e a diventare isterica, perchè l'onnipotente mass-media televisivo e radiofonico non ha saputo bloccare il voto del 12 maggio '74 e quello del 15 giugno '75. E questa cosa della rriforma dell'ente poteva essere una buona occasione di rivincita. E invece no: non le è piaciuta la sua elezione alla presidenza, signor Presidente; non gli è piaciuto il fatto di doversi distribuire le reti (si è sentita ghettizzata) e allora si è attaccata un po' all'Escopost e un po' ha fatto la corte alle radio private più stronze: la solita politica del bastone e della carota. Simonacci, deputato democristiano, ha presentato a gennaio un progetto di modifica alla legge n. 103, attualmente in vigore. Un mese dopo Ruggero Orlando, socialista, e il liberale Baslini presentavano una proposta di legge per la ragolamentazione per le radiotelevisioni libere, la quale ricalcava sostanzialmente la proposta democristiana.

Quello che più fa finta di credere al monopolio è ancora sostanzialmente il Pci. Dario Natoli, sull'*Unità*, ha scritto che «dietro le iniziative «domestiche» già si affacciano potentati economici con l'obiettivo di colpire il monopolio statale della Rai-Tv» e, dopo aver ricordato che «lo Stato non può rinunciare a considerare l'etere come un bene pubblico», ha proposto «un sistema di regolamentazione che dia al potere pubblico locale (regioni, ma anche enti locali) il diritto di disciplinare o gestire direttamente l'uso di questi spazi». Il 5 marzo scorso è ancora Natoli, ma questa volta sulle pagine di *Rinascita*, a ribadire la posizione del suo partito. E a precisare che la «stessa Rai-Tv può in primo luogo fruttare la legge di riforma, la sua struttura organizzativa rinnovata e gli spazi etere locali per offrire gradualmente alle regioni, ai comuni, alle forze politiche, sociali, culturali, locali nuovi mezzi di comunicazione del tutto decentrati ed autonomi». Il 22 marzo esce invece sull'*Unità* un articolo a cinque colonne di Ennio Elena, che dopo aver esaminato a fondo la situazione milanese, conclude con queste parole: «Un'alternativa insomma al sistema tradizionale di informazione. Ma si tratta di un progetto che lascia intravedere possibilità di successo, di una risposta giusta ad una esigenza legittima? E' quanto vedremo in un prossimo articolo». Il prossimo articolo si muova ancora nell'etere milanese, e si limita ad esprimere «comprensione ed interesse». Non si parla più di monopolio nè di decentramento controllato. Il giorno dopo parte Radio Cicom: centro informazioni di massa della provincia e del comune di Perugia.

In conclusione ci pare allora che tutti i partiti (dalla Dc al Pci) strizzano l'occhio più meno benevolo alle radio e che l'unica preoccupazione sia proprio di tipo elettoralistico. Da qui la repressione chiesta da Finocchiaro, dal signor Presidente. Da qui il silenzio, a questa richiesta di repressione dura, anche da parte del Pci.

A questo punto si tratta di stare a vedere da dove comincerà l'espressione dell'Escopost. Se da *Radio Città Futura* o da *Rado Gamma* l'emittente personale del signor Attilio Monti.

A questo punto, signor Presidente della Rai-Tv, il quadro è abbastanza chiaro. Ha tutti gli elementi per scegliere. Da una parte un uso repressivo dei mezzi di comunicazione di massa. Dall'altra un uso liberatorio dei mezzi di comunicazione di massa. Da una parte: programmi controllati dal centro; dall'altra: programmi decentrati. Da una parte: un solo emittente, molti riceventi; dall'altra: ogni ricevente è anche un potenziale emittente. Avanti, cominci a scegliere. Da una parte: immobilizzo degli individui isolati; dall'altra: mobilitazione degli ascoltatori e delle masse. Da una parte comportamento passivo degli utenti; dall'altra: interazione tra gli utenti e feedback. Da una parte: depoliticizzazione; dall'altra: processo di apprendimento politico. Da una parte: produzione da parte di specialisti; dall'altra: produzione collettiva. Da una parte: controllo da parte dei proprietari o della burocrazia; dall'altra controllo sociale attraverso l'auto-organizzazione.

Forse le sembrerà signor presidente, un po' estremistica come alternativa. O, forse, ha già scelto? O deve, prima, chiedere a De Martino? O forse le nostre scelte sembrano troppe astratte e utopistiche?

«Se dovete pensare che tutto ciò è utopistico, allora vi chiederei di analizzare il perchè è utopistico» (Brecht, *Teoria della Radio*).

O forse lei non sente mai la radio, signor Presidente, non ha tempo. Questo strumento straordinario che Lenin chiamava «il giornale senza carta a distanza». Già, Lenin. Si è interessato anche della radio. E pure Mao ha scritto qualcosa sulla radio. Ma lei è un socialista moderno. E' il Presidente lei. E non crede che radio possa trasformarsi da strumento di distribuzione a strumento di comunicazione. Non crede che la radio possa diventare di gran lunga il migliore mezzo di comunicazione immaginabile nella vita pubblica e politica: potrebbe essere un enorme sistema di collegamento se fosse capace non solo di trasmettere ma anche d ricevere, di permettere cioè agli ascoltatori non solo diascoltare ma anche di parlare, non tenendoli più isolati ma mettendoli in contatto tra loro. «Tali proposte, inattuabili in questo sistema sociale, ma attuabili in un altro, e che sono, dopotutto, la naturale conseguenza dello sviluppo tecnico, rendono possibile l'avvento e la propagazione di quell'altro sistema» (Brecht, *Teoria della Radio*). Ma forse è proprio l'altro sistema che più la spaventa, signor Presidente.....?

Giandomenico Curi

Serata popolare al Pier Lombardo

MILANO
Al salone Pierlombardo ultima rappresentazione di «Scarrafonata» della *Comunità teatrale Italiana:* oggi serata popolare a lire 1.000 (ore 21). «Scarrafonata» (da «scarrafone», scarafaggio) è un limpido apologo sulla Napoli degli emarginati.

R.T Radio e televisione

NAZIONALE
10,15: Cagliari e zone collegate: film
12,30: Sapere: western primo amore
12,55: La musica nel tempo
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,10: Corso di tedesco
16,45: «Le avventure di Colargol»
17,05: «Non c'è nessuno in casa» telefilm
17,15: Il parco nazionale svizzero
18,15: Sapere: la pedagogia di Tolstoj
18,45: pianisti celebri
19,28: Notizie Tg1 - Cronache
20,00: Tg 1
20,45: Stasera G7
21,50: Adesso musica
Telegiornale - Oggi al Parlamento

SECONDO
17,00: Ippica
18,00: Si, no, Perchè
18,30: Rubriche Tg 2
19,00: Tg 2 - Notizie
19,02:: Incontro con i Maxphone
19,30: Tg 2 - Studio aperto
20,45: «La traversata» di Edith Bruck
22,05: Il tifo sportivo
Tg 2 Stanotte

RADIO

NAZIONALE Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; - 8,30: Le canzoni del mattino; 9,00: Voi ed io; 13,20: Commedia; 15,30: Per voi giovani: dischi; 17,25: Ffortissimo; 18: Musoca in; 20,20:Andata e ritorno, con Gipo Farassino.

SECONDO Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10, 30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 13,00: Hit parade; 15,40: Cararai; 17,50: Altro gradimento; 18,40: Discoteca; 19,55: Supersonic

TERZO Giornale radio: 7,30; 14,00; 19,00; 21,00; 23,00 - 14,25: La musica nel tempo; 16,30: Speciale tre; 17,25: Discoteca; 19,15: Comcerto della sera.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 5 maggio:

Collettivo politico di Lugano	
Svizzera	26.000
Un compagno ticinese	10.050
Due medici democratici di Torino	246.700
Totale	282.750
Precedente	23.246.310
Complessivo	23.529.060

AO Avanguardia Operaia

MILANO ATTIVO LOTTE SOCIALI
L'attivo dei quartieri viene spostato a martedì 11 maggio alle ore 18,30 in via Vetere 3 a Milano. Odg: 1) programma elettorale e programma di fase; 2) stato del settore a Milano.

AVVISO A TUTTE LE FEDERAZIONI
Tutte le manifestazioni pubbliche (assemblee, comizi, conferenze, tavole rotonde, ecc.) in preparazione della scadenza elettorale devono essere comunicate con almeno tre giorni di anticipo alla redazione del Quotidiano. Tutte le richieste di oratori devono essere comunicate con il massimo anticipo e comunque entro una settimana dall'iniziativa in programma in redazione, a Nessia o Guido.

Per la campagna elettorale il Centro raccoglie le richieste delle Federazioni per amplificatori, trombe, ecc. Le richeste vanno fatte a Nessia o Guido in redazione.

MILANO ATTIVO SEZIONE CENTRO
Lunedì 10 alle ore 18,30 in via Vetere 3-A a Milano, si terrà l'attivo della sezione Centro su «compiti della sezione rispetto alla fase elettorale».

TRENTO ATTIVO
Sabato 8 alle ore 14,30 nella sede di Ao di Trento attivo su «elezioni e campagna elettorale».

quartiere e di fabbrica
Oggi alle ore 20,30 nella sede di Ao di Trento, sono convocati gli attivi di quartiere e di fabbrica.

MILANO SEZIONE LAVORO DI MASSA
È convocata lunedì 10 alle ore 21 in via Bonghi, 4 a Milano la sezione lavoro di massa. Odg: 1) giovani; 2) contributo al programma.

MILANO UFFICIO LAVORO OPERAIO
È convocata martedì 11 alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano, l'ufficio lavoro di massa. Odg.: 1) preparazione dell'iniziativa sindacale di Milano; 2) situazione dei contratti e delle iniziative.

MILANO ATTIVO DEI QUARTIERI
L'attivo dei quartieri viene spostato a martedì 11 alle ore 18,30 in via Vetre 3 a Milano. Odg: 1) programma elettorale e programma di fase; 2) stato del settore a Milano.

NAPOLI COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La commissione nazionale agricoltura è convocata a Napoli per l'8 e il 9 maggio, nella sede centrale di Ao. Odg.: 1) interventi; 2) analisi dei documenti; 3) elezioni e convegno del carovita. È obbligatoria a presenza di ogni situazione.

BOLOGNA ATTIVO
Oggi alle ore 21 in via S.Carlo 42 a Bologna, attivo di sezione su «organismi dirigenti e ristrutturazione». Devono partecipare solo i militanti ed i candidati, che devono ritirare al più presto il bollettino n. 10 e il documento della segreteria di sezione.

MILANO RIUNIONE NAZIONALE SETTORE COMMERCIO
Sabato 8 alle ore 14 si terrà a Milano in via Vetere 3, la riunione nazionale del settore commercio; odg: 1) analisi del settore; 2) contratto. Devono essere presenti i compagni della Lombardia, Veneto, Piemonte, Lazio, Campania, Marche e Toscana.

MILANO SEGRETERIA COMMISSIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA
La segreteria della commissione nazionale dei lavoratori della scuola è convocata per domenica 9 maggio alle ore 9,30 a Milano in via Vetere 3. Odg: 1) apertura del contratto; 2) fase elettorale; 3) iniziative formazione quadri; la segreteria èallargata ed è opportuna la presenza dei compagni della commissione nazionale.

MILANO COMMISSIONE D'ORGANIZZAZIONE DELLA PROVINCIA
Sabato alle ore 9,30 è convocata in via Vetere 3 a Milano, la commissione d'organizzazione della provincia. Odg: preparazione della campagna elettorale.

V Attività varie

OUTIGNANO (BA)
Sabato 8 ale ore 18 in via S. Giacomo 37 presso il centro culturale popolare a Putignano (Ba), si svolgerà una riunione con i compagni di Ao, Lc, Pdup e simpatizzanti sul problema delle elezioni. Per informazioni telefonare al 080-732351 e chiedere di Silvio

MILANO 150 ORE
È convocato per domenica 9 alle ore 9 in via Bocconi al Pensionato (autobus 65 dalla stazione centrale) il coordinamento insegnanti 150 ore della sinistra per il nord Italia. Ogni situazione dove Ao è presente deve mandare almeno un compagno.ò

PARTENTI PER IL SERVIZIO MILITARE
Tutti i compagni che si occupano dell'intervento nelle Forze Armate devono tenere, nelle rispettive sezioni o federazioni, riunioni per i militanti ed i simpatizzanti dell'organizzazione che partono per il servizio militare.

Dove ciò non sia possibile vanno in ogni caso segnalati al centro di Milano (utilizzando le riunione del CC e di Up) i nominativi e le località di destinazione dei compagni che partono.

DIRETTIVO NAZIONALE UNIONE INQUILINI
Sabato 15 e domenica 16 maggio è convocato a Milano, in via Adige 15, dalle ore 10 di sabato, il direttivo nazionale.

Odg: 1) la fase politica. La campagna elettorale ele nostre posizioni; 2) equo canone nel privato. Iniziative di lotta e mobilitazione nazionale in occasione del 30 giugno; 3) la nostra politica di alleanze.

A Annunci

Radio Canale 96 cerca compagni-e facenti parte di collettivi giovanili o compagni-e interessati al problema dei giovani per collaborare attivamente alla rubrica giovanile. Per contatti telefonare ad Alberto (2590033) o a Walter (8251835) oppure venire tutti i lunedì dalle ore 15 alle ore 17 in via Ruggero Bonghi 4.

PER I COMPAGNI FOTOGRAFI
Per la campagna elettorale di Dp cerchiamo urgentemente diapositive riguardanti lotte del movimento. Il materiale fornitoci verrà immediatamente duplicato e restituito nel giro di qualche giorno. Le diapositive dovranno pervenire presso la segreteria del Circolo La Comune in via Festa del Perdono 6 tel. 867550.

La diffusione di «Politica Comunista» offre tutti i numeri del 1975 e i due numeri del 1976 della rivista, i due numeri di «Sebben che siamo donne» a tutti i compagni che nefacciano richieste nel quadro della campagna di sottoscrizione a favore del Quotidiano dei Lavoratori, per un minimo di L.5.000. Per informazioni telefonare in redazione e chiedere di Sandro.

A causa di una verifica per l'applicazione del contratto della carta, la redazione ha urgentemente bisogno di tre raccolte del QdL in edizione nazionale a partire dal I luglio 1975.I compagni che sono disposti a darcela in prestito possono mettersi in contatto con la redazione al più presto possibile chiedendo di Nadia o dell'amministrazione.

Ditta metalmeccanica con sede di lavoro a Milano (per 7 o 8 mesi e poi a Paderno Dugnano) cerca segretaria con perfetta conoscenza dell'inglese. Tel. Daniela al 6890741 dalle 9 alle 12.30 e dalle 13,30 alle ore 16.

Alla compagna Clara Sgubin di Gorizia è stato rubato il portafoglio con la tessera di militante di Ao. La presente vale come diffida.

CRONACHE REGIONALI

Anche se non è ancora ufficiale il nuovo sindaco di Milano sarà il socialista Carlo Tognoli

Ieri il Psi milanese ha chiesto alla direzione di candidare Aniasi per le prossime elezioni Oggi le dimissioni dell'attuale sindaco, mentre il più probabile sostituto è senz'altro Tognoli - Polemiche del Pci sulle dichiarazioni di Aniasi a favore di Democrazia Proletaria

Si respirava già aria di elezioni l'altra sera al consiglio comunale di Milano. Lo si poteva benissimo notare entrando e guardando ad esempio il consigliere democristiano De Carolis, che insolitamente presente prima dell'orario fissato per la seduta del consiglio comunale, mostrava cartoncini elettorali ai colleghi del gruppo democristiano. Lui e Borruso infatti saranno i due consiglieri democristiani che molto probabilmente andranno alla Camera.

Queste elezioni porteranno grandi «scompensi» all'interno dell'aula di Palazzo Marino, a cominciare dal primo cittadino della città che anch'egli andrà a Roma. Proprio ieri infatti ufficialmente (anche se da tempo la voce circolava e le notizie di una candidatura di Aniasi erano più che certe) il Psi milanese ha chiesto alla direzione del partito tramite la commissione elettorale di considerare la candidatura del sindaco di Milano per la Camera dei Deputati.

Se la cosa verrà ufficialmente accettata dalla direzione (come di fatto succederà, e forse quando i lettori leggeranno questo servizio sarà già avvenuta ufficialmente) Aniasi avrà solamente poche ore di tempo per rassegnare le dimissioni. Stasera stessa infatti scade il limite ultimo per questa operazione.

Sulla successione ad Aniasi si fanno da tempo varie ipotesi. La più credibile e quella che probabilmente avrà successo, è che nuovo sindaco di Milano diventerà l'attuale assessore ai lavori pubblici Carlo Tognoli.

L'assessore al bilancio ed ex capogruppo socialista Dragone, che fino all'ultimo ha conteso a Tognoli la candidatura di sindaco, non l'ha spuntata.

Aniasi rassegnerà dunque oggi le dimissioni, probabilmente per un certo periodo di tempo le sue funzioni le farà l'attuale vicesindaco Korach e ad Aniasi toccherà tornare a sedere, almeno sino alle elezioni, tra i banchi dei consiglieri.

Un altro che probabilmente andrà a Roma sarà l'attuale assessore all'urbanistica Pillitteri del Muis, il movimento nato nel *luglio '75 da una scissione del* Psdi e che proprio sabato e domenica terrà a Milano l'assemblea di scioglimento e confluirà nel Psi.

Per quanto riguarda i comunisti invece, da Palazzo Marino, essi invieranno solamente il loro segretario regionale Quercioli, mentre è ancora incerta la candidatura di Korach che attualmente è già deputato.

In tutta questa baraonda frattanto continua il dibattito all'interno delle forze politiche che compongono l'attuale maggioranza sul ruolo che all'interno di essa vi svolge Democrazia Proletaria.

Una dichiarazione di Aniasi all'Espresso nella quale il sindaco (o meglio l'ex sindaco di Milano) afferma di giudicare positivamente il ruolo svolto all'interno della maggioranza da Democrazia Proletaria e in polemica con i comunisti afferma di ritenere che questa forza politica non debba essere messa alla porta, ha suscitato subito le ire del Pci, che in un corsivo di ieri sull'*Unità* risponde ad Aniasi in maniera molto secca.

Aniasi aveva definito la polemica Pci-Dp «astiosa» e a riprova di ciò aveva citato gli episodi del 25 aprile, il Pci gli risponde che il 25 fu aggredito e che tra gli aggressori vi erano elementi *«che appartengono a note formazioni provocatorie»*.

Poi (e a questo punto sembra di sentire in uno dei suoi interventi, tanto le parole sono identiche, il capogruppo dc Borruso) il corsivo dell'*Unità* dice che Dp ha affermato posizioni insostenibili: ha occupato le case sfitte (in contrasto con la Giunta), ha attaccato le iniziative del comitato antifascista (quelle tanto per intenderci sulla regolamentazione delle manifestazioni in centro e ha cercato lo scontro sul terreno del carovita.

Occorre rispondere pacatamente (e non cerchiamo di fare del vittimismo come afferma l'*Unità* e neppure vogliamo cercare la rissa come invece alcuni alti esponenti del Pci sembrano voler fare) a queste affermazioni.

Ancora una volta i compagni del Pci vogliono vedere nelle nostre iniziative (la casa e il carovita, *l'ordine pubblico è una cosa* a parte) un attacco alle iniziative della Giunta, dimenticando o volendo dimenticare il ruolo che a queste lotte abbiamo assegnato e cioè invece quello di sostenere la Giunta nata dopo il 15 giugno. Una Giunta che pur partendo «inquinata» (e di questo non vogliamo accusare il Pci) è nata da un voto nel quale le masse hanno espresso un chiaro convincimento, che è stato quello di condannare anche nella nostra città la politica della Dc.

Su che cosa si deve dunque basare una Giuanta nata da un voto come quello del 15 giugno se non sui movimenti di massa che nascono contro le speculazioni passate e presenti della Dc. Su che cosa si deve basare la Giunta di sinstra se non sulla difesa strenua degli interessi delle masse popolari colpendo in modo energico e preciso i parassitismi che per anni sono stati tollerati dalle precedenti Giunte. Prendiamo una questione, i mercatini, erano veramente uno scontro con la Giunta oppure come è stato nei fatti uno stimolo perchè questa si dia da fare ad esempio sulle strutture sulle quali essa può nei fatti intervenire? E poi il sindacato organizza o no per il prossimo 19 maggio il «mercatone». I compagni del Pci considerano anche questa occasione la ricerca di uno scontro con l'Amministrazione? Sull'ordine pubblico ci sembra che non solamente noi abbiamo posto dei pesanti dubbi all'iniziativa del comitato antifascista sulla regolamentazione delle manifestazioni. Anche forze che vi sono all'interno dello stesso comitato antifascista, come la Cisl per esempio, si sono schierate contro l'ipotesi di una regolamentazione che poi nei fatti non è passata. È su queste cose che il dibattito fra le componenti dell'attuale maggioranza deve andare avanti senza lasciare nessuno spazio alla demagogia e all'iniziativa democristiana (che puntualmente anche l'altra sera si è verificata).

Per noi una casa è certa, ci battiamo e ci batteremo perchè la Giunta Rossa rimanga, non accettando nessun tipo di scivolamento a destra dell'asse politico e per difendere e soddisfare i bisogni popolari.

Mario Pucci

Tre falsi allarmi per bombe a Vicenza

Vicenza, 6

Tre falsi allarmi per la presenza di ordigni esplosivi sono stati dati stamani in tre scuole di Vicenza.

Dopo tre segnalazioni telefoniche che avvertivano che erano state depositate delle bombe all'interno di tre istituti scolastici, nel centro della città Palladiana, la polizia è intervenuta per i controlli necessari, facendo così sospendere le lezioni in corso.

La polizia non ha trovato alcuna traccia degli ordigni. Una riunione si è svolta successivamente in prefettura da parte delle autorità, ufficiali dei carabinieri e funzionari della questura, per cercare una soluzione ad un problema che sta diventando sempre più grave anche a Vicenza.

CORTINA
Si incendia un altro albergo in Cadore

Cortina, 6

Un incendio è scoppiato questa notte nell'«Hotel de la poste» di Cortina d'Ampezzo: quattro persone sono morte, un turista messicano di 76 anni, e tre italiani: una cameriera dell'albergo, un'inserviente e una guida turistica. Ci sono stati anche sette feriti.

Le cause dell'incendio non sono chiare, anche se l'ipotesi del dolo prende sempre più consistenza. Ciò viene avvallato da alcune testimonianze tra cui quella del portiere di notte, che afferma di aver sentito un violento scoppio prima del divampare delle fiamme: del fatto che l'impianto elettrico e la centrale termica risultano ancora funzionanti.

Questo non èil primo incendo che si verifica nella zona si sono individuati gli autori e chi ci sta dietro.

Contro lo stupro di una ragazza a Roma in piazza le donne

Sabato a Centocelle una manifestazione per non considerare «cronaca» la quotidiana violenza maschile contro la donna - A proposito di fascismo

Roma, 6

Noi donne ci riuniamo sabato a piazza dei Mirti a Centocelle alle ore 16 per testimoniare e manifestare contro la violenza che da ogni piaga della società viene quotidianamente perpetrata contro di noi.

La manifestazione, che ha una dimensione cittadina ed è stata proposta dal collettivo femminista Centocelle, è nata dalla rabbia, dal disgusto, dall'amarezza per un ultimo, recente «fatto di cronaca».

È stata violentata da dodici uomini una ragazza di 25 anni.

La stampa ha riportato questo «gustoso» episodio di cronaca con dovizie di aggettivi, di particolari più o meno scabrosi, molti inventati con foto. Per uno strano meccanismo di liberazione dei più bassi istinti sadici, in un immediato processo di identificazione si sono ritrovati i redattori della stampa di informazione che hanno tirato fuori i peggiori «trucchetti» scandalistici e faziosi del loro mestiere, e purtroppo molti lettori maschi.

Dall'altra parte si sono ritrovate le donne; anche esse si sono identificate con la sventurata ragazza violentata. Alcune di noi, come per eseorcizzare questo orribile episodio, hanno allontanato gli occhi dalle colonne di piombo, per malcelato pudore, per educazione, per disgusto, per istintivo rifiuto di questi violenti aspetti della vita quotidiana. Altre, invece, hanno ripercorso tutti gli episodi di violenza, apparentemente insignificanti, sciocchi, ma ugualmente offensivi e brucianti che ogni giorno ci capitano. Ognuna di noi ha pensato per un attimo che poteva essere la ragazza violentata, poi ha cancellato d'istinto questo pensiero.

La stampa, dopo avere attinto con morboso interesse, con malsana curiosità tutti gli aspetti di questo episodio, ha accusato la sventurata donna di avere inventato, tutto o in parte il suo racconto: Giuseppina, questo il suo nome per la stampa, per gli uomini sarebbe insomma anche una mitomane, in quanto non ha saputo fornire particolari esatti della vicenda.

Sfido qualunque cronista, qualunque uomo a raccontare nei minimi dettagli un episodio del genere. Ma a loro fatti simili non possono succedere.

Viene in mente Rosaria Lopez; vengono in mente i sorrisi e gli ammiccamenti di tanti uomini (anche compagni) che distrattamente osservano le scritte che abbiamo fatto sui muri di Roma: «Rosaria ti vendicheremo». Molti «compagni», che sono scesi in piazza con noi perchè Rosaria è stata uccisa da fascisti, oggi sorridono a questo nome, pensano a lei come alle donne seviziate e massacrate nei film di sesso e violenza che vedono la domenica sera.

Adesso, sia ben chiaro che tra Rosaria Lopez e tutte le altre donne che subiscono violenze quotidiane dagli uomini, siano esse stupro o altro, non fa alcuna differenza.

Il caso tremendo del Circeo era chiaro a tutti perchè i massacratori avevano la tessera del Fronte della Gioventù.

Ma è altrettanto chiaro oggi a noi che chiunque oltraggi una donna, chiunque la cnsideri un essere inferiore sul quale scaricare la propria violenza e la propria frustrazione, solo e in gruppo chiunque veda in un essere umano, solo perchè di sesso femminile, l'oggetto su cui riversare un deviato concetto di «potenza e di superiorità», ebbene, chiunque faccia e pensi queste cose, ha in sè i germi pericolosi del fascismo, qualunque tessera di partito o di sindacato abbia in tasca.

La mobilitazione che organizziamo non è solo un momento in cui tirare fuori la nostra rabbia per tutte queste pericolose manifestazioni di fascismo mascherato, ma è un momento di lotta, di organizzazione e di vigilanza delle donne contro la violenza maschilista.

Ritrovandoci in piazza vogliamo far riflettere gli uomini su queste loro miserie, ma specialmente vogliamo inventare un coraggio nuovo e collettivo per battere e smascherare il fascismo più nascosto, quello senza tessera e senza spranga, che affiora in tutti i momenti della vita quotidiana.

Paola Sacerdoti

Silvana fu uccisa: lo ha stabilito la perizia

Un'altra morte «misteriosa», si inserisce nella lunga serie di omicidi a danno dei compagni. Silvana Rinaldi, la giovane del collettivo di via dei Volsci trovata morta in un prato della periferia di Roma nel maggio dello scorso anno, è stata uccisa.

Lo ha stabilito senza ombra di dubbio una perizia compiuta dal colonnello Pietro D'Arienzo. In un primo tempo si era pensato a un suicidio, la giovane stesa sull'erba del prato aveva accanto a sè l'arma della morte e la sua mano destra portava le tracce della polvere da sparo.

Appena fu trovato il cadavere, il 10 maggio del '75 non sembravano esserci dubbi circa l'ipotesi del suicidio e la prova col guanto di paraffina, risultata positiva, lo aveva confermato. L'unica e non credere a questa spiegazione era stata la madre della ragazza, Nella Montolese. Anche molti compagni erano scettici su questo tipo di spiegazione, sia conoscendo Silvana, che considerando la serie di morti misteriose di cui i compagni proprio in quel periodo erano stati vittime, e che facevano pensare all'opera di bande di killer al servizio dello stato che lavoravano al di fuori della legalità, ma all'interno della strategia della tensione.

Nella perizia, terminata in questi giorni, compare la precisa descrizione della meccanica dell'assassinio.

Silvana fu colpita mentre era sdraiata, supina sull'erba da un colpo sparatole a distanza ravvicinata al cuore. Un secondo colpo fu fatto esplodere in aria, facendo in modo che la vittima impugnasse la pistola perchè nella sua mano potessero restare le tracce del «suicidio». Poi il corpo venne rovesciato e il cadavere fu ritrovato in posizione prona. Il ritrovamento dei due bossoli, il sangue che in seguito al capovolgimento del corpo sgorgò da due parti, la diagnosi della morte istantanea, (dovuta allo scoppio del cuore, e quindi l'impossibilità di eseguire qualsiasi movimento in modo autonomo dopo il primo sparo), la mancanza di tracce di sangue sulle mani della vittima sono gli elementi che hanno permesso di ricostruire con esattezza la meccanica degli avvenimenti. Silvana Rinaldi è dunque stata uccisa. Ma non certamente per «dissidi interni» del collettivo di via dei Volsci, come senza mezzi termini insinuano le cronache borghesi ma per un disegno ben più preciso e potente.

Ormai è chiaro che operano bande armate di killer assoldati a far fuori i compagni. Basta ricordare l'assassinio di Andrea Pardi dello stesso collettivo di via dei Volsci morto nello stesso periodo in Francia con il corpo sfracellato da un treno. Anche per lui si era pensato al suicidio, ma le indagini avevano chiarito meglio che si trattava di assassinio. Basta pensare alla meccanica dei fatti che avevano portato alla morte di Boschi, ucciso durante gli incidenti provocati, in una manifestazione da un agente della squadra antiterrorismo.

Le indagini quindi non aggiungeranno chiarezza a quanto è già noto per chi ha la volontà politica di capirlo.

Cinema e televisione

Il caso Katherina Blum di V. Schlondorff

La sfortuna di uno dei più importanti film apparsi quest'anno in Italia, *Il caso Katherina Blum* di Volker Schlondorff è stata quella di uscire contemporaneamente al film di Elio Petri *Todo modo*.

Anche in questa occasione - e ci scusiamo se siamo costretti a ripeterci ma è la stessa realtà che impone le assunzioni quotidiane sul piano della normalità-la critica italiana per essere più precisi una parte di essa che è schierata a sinistra, si è distinta per l'acume e la distinzione dei suoi giudizi politici e estetici nei confronti di un film quello di Schlondorff che è apparso su *Paese Sera* e *l'Unità* letteralmente schiacciata nel piombo fuso in grande abbondanza per quel fumetto sul suicidio della Democrazia Cristiana che è *Todo modo*. Lo sciovinismo della critica ormai finisce per confondersi con quell'infantile patetismo di chi vuol resuscitare un cadevere ormai in avanzato stato di decomposizione. E la critica - si sa - non ha mai fatto miracoli, soprattutto lacritica italiana, oggi combattuta - come si è visto al recente convegno romano - tra una sua autodissoluzione e la ricerca di una nuova identità.

Tra il film di Petri e *Il caso Katharina Blum* non ci sono rapporti che tengano, rapporti culturali, ideologici e estetici: se il film di Petri *Todo modo* potrebbe essere la metafora dell'autodistruzione del cinema in senso lato il film di Schlondorff è un omaggio alla grandezza del cinema, alle sue possibilità ideologiche e estetiche di aprire allo spettatore gli occhi alla conoscenza, proprio nel significato brechtiano di conoscenza razionale. Il film di Schlondorff - tratto dal noto romanzo di Theinrich Boll *L'onore perduto di Katharina Blum* che uscì nella Germania Federale nel 1974, scritto dall'autore sull'onda di un'irrefrenabile indignazione per il linciaggio giornalistico (di quella Bild Zeitung della catena Springer) contro i componenti della «banda Baader Meinhof» - ci offre, appunto, tutti gli strumenti per conoscere razionalmente la *violenza*, tutta la violenza del «nuovo nazismo» che oggi cresce nel cuore ancora nero dell'Europa centrale: «...si tratta d'un nazismo che non ha nulla in comune col precedente: è il nazismo dell'efficienza, della tecnologia, del capitalismo avanzato, che non tollera alcun inceppo nel suo meccanismo», ha dichiarato due giorni fa il regista a *Paese Sera*.

Il film - attraverso la storia di una *impossibile* incriminazione che, dopo prove inaudite di violenza psicologica sopportate dalla domestica Blum (una intensa Angela Winkler) accusata di essere complice di un disertore ricercato dalla polizia, si trasformerà in *possibile* per la reazione delittuosa della protagonista - ci offre, appunto, l'immagine allucinante del Grande Meccanismo e della sua violenza, e in questo è possibile cogliere nel regista del giovane cinema tedesco influenze culturali di autori e filosofi quali Kafka e Marcuse, anche se il segno di Marx è visibile nel taglio critico-dialettico e oggettivante della vicenda scandita freddamente in giornate, in capitoli, quasi come un documentario.

A differenza dell'estrazione grottesca (che nulla comunica se non il «caos» allo spettatore) di *Todo modo*, il film di Schlondorff conduce un'indagine lucidissima nella rete del dominio nazi-capitalistico, cogliendone tutte le componenti di un sistema totalitario i cui mezzi apparentemente potrebbero anche rivelarsi non violenti. Non c'è nel film un'immagine diretta - per esempio un'occasione della violenza del sistema: eppure, la concatenazione degli atti e degli effetti, non è altro che la testimonianza agghiacciante che la polizia, la magistratura e la stampa sono ormai centrali di delitti contro l'uomo e la collettività.

Il delitto che Katharina Blum compie contro il giornalista della Bild Zeitung (che ha portato a termine la devastazione della sua personalità con articoli scandalistici e falsi e che ora tenta persino di «usare» fisicamente il corpo della sua vittima) pur rimanendo un delitto si configura come l'estrema legittima difesa di una donna contro chi si rivela un assassino non soltanto potenziale: «Il giornalista aveva ucciso - precisa Schlondorff - l'immagine che Katharina aveva di se stessa, e di tutti gli uomini Katharina, uccidendolo, ha difeso quell'immagine». Non solo, ma con questo unico suo delitto Katharina, di fronte alla polizia, si assume anche la responsabilità di quei delitti non commessi che pur l'«ordine» le addebita in complicità con i gruppi anarchici, per un senso profondo di solidarietà umana tra tutti gli esclusi e i perseguitati da un potere che considera i suoi avversari, senza più alcun pudore, degli uomini «normali».

R.A.

Oggi in Tv

Si è molto parlato nelle ultime settimane di questa commedia di Edith Bruck *La traversata* (20,45 R2), in onda questa sera per la regia di Nelo Risi. Lo spunto di cronaca è l'esordio televsivo di Eleonora Giorgi: i telespettatori la vedranno pudicamente vestita nei panni di Leila, una ragazza ebrea che rivive la traversata compiuta da Napoli ad Haifa in compagnia di altri ebrei di varie nazionalità diretti verso Israele. La traversata è occasione di incontri occasionali, di situazioni paradossali e imbarazzanti che rivelano nazionalismi sopiti, forme di razzismo tra ebrei bianchi e ebrei neri, tra ricchi e poveri, tra religiosi e laici.

Da questi ricordi nascerà per Leila una amara ma feconda presa di coscienza: Israele rimane una nazione come le altre, con le sue violenze, i suoi soprusi, il suo classismo, e non la terra promessa.

Baal

Colombo, Andreotti e i miliardi Caproni

Un giro che ammonta a più di trenta miliardi Tutta la Dc impegnata nella truffa allo Stato

La Dc continua ad essere al centro di grossi scandali, non è più una cosa che stupisce o che può considerarsi strana: è soltanto l'ennesima conferma del suo strapotere e corruzione.

In questa ultima puntata risaltano i nomi dei suoi più fedeli ministri, corrotti come sempre da un pugno di «furbi» a suon di miliardi; i nomi: Emilio Colombo, l'attuale ministro del Tesoro, Giulio Andreotti, del ministero del Bilancio. La Dc e questi suoi ministri è accusata di aver fatto di tutto per far passare nel 1967 una leggina (comoda ai «furbi» per far sì che lo Stato rimborsasse una serie di aziende che nell'ultimo conflitto furono costrette a produrre, subendo danni, armamenti per i tedeschi. Stranamente tutte le aziende oggi risultano in mano a un gruppo politico e finanziario alle dirette dipendenze della Dc che era riuscito a costituire, con intrallazzi, alcune finanziarie per poter rivendicare i «presunti» danni di guerra delle 35 industrie: il tutto a loro insaputa, e con truffe come quella della Caproni, dove tutta la ditta fu comprata dal gruppo per sole ottocentomilalire, dopo che questa era stata dichiarata fallita.

Per poter operare nei migliori dei modi e con la massima certezza, dato che il giro d'affari dei rimborsi riguardava trenta o quaranta miliardi - tutti sulle spalle dello Stato, il gruppo si era mosso tra le sue «conoscenze» per trovare le coperture politiche necessarie alla truffa: la più colossale quella del ministero del Tesoro che appunto nel 1967 approvò la comoda leggina sul rimborso dei danni di guerra. A scoprire e rendere pubbliche le macchinazioni in corso, questa volta è stato il procuratore Guido Viola, che già nel 1974 aveva bloccato una prima liquidazione di 23 miliardi di lire predisposta dall'Intendenza di Finanza di Milano. Con una serie di indagini ed accertamenti condotte in tutta Italia è riuscita a bloccare a Firenze il titolare dei gruppi finanziari «Ici» e «Cofin» che controllavano fittiziamente le 35 industrie concludendo l'operazione con 4 arresti: Giancarlo Guasti, Mirella Biagiotti, Salvatore Tenda. Paolo Maria Vecchio, avvocato, si trova già in carcere con l'imputazione di associazione a delinquere. A Milano è invece stato perquisito lo studio del noto legale Giovanni Bovio, (protegge anche gli interessi del *Corriere della Sera*], che pur non essendo mai figurato nella vicenda, possedeva tutti i documenti riguardanti le 35 industrie e la Caproni. Nello stesso studio sono state anche trovate le documentazioni circa i contatti con la segreteria del ministro del Tesoro Colombo e i vari solleciti, spinti anche da Andreotti, perchè passasse la famosa pratica della liquidazione dei danni di guerra.

A queso punto l'inchiesta stava diventando troppo pericolosa per molti dei corrotti democristiani, quindi, puntuale, ecco arrivare l'insabbiatura: la Procura generale della Repubblica ha chiesto per iscritto a Viola di sospendere ogni indagine riservandosi la visione degli atti. Le leve segrete del potere dc sono giunte questa volta anche a paralizzare l'operato della magistratura.

Questo nuovo scandalo dc riconferma la capacità di questo partito nel gestire in maniera corrotta e a vantaggio dei suoi uomini la cosa pubblica, sottraendo al paese energie e risorse che vengono pagate con duri sacrifici dalle classi più umili ed in difficoltà, specialmente in questo momento di acuta recessione economica.

PROVOCAZIONE
Fermato a Milano un compagno di un Centro Sociale

Mercoledì 5, a Milano un lavoratore grafico, che svolge attività politica al Centro Sociale della Barona, ha subito una grave provocazione da parte della polizia.

Infatti, verso le 13.30, è stato fermato dalla polizia con l'accusa di aver partecipato al tentativo di scasso di un bar discoteca situato in via Bari 26 abitualmente frequentato da fascisti.

È da notare come, prima ancora dell'illegale fermo del compagno, i poliziotti abbiano perquisito la sua macchina forzando le portiere senza peraltro trovare nulla che potesse collegarlo allo scasso e che l'unica persona che accusa il compagno risulta essere la proprietaria del bar notoriamente legata ad ambienti fascisti.

Il compagno è stato trattenuto arbitrariamente fino alle 5 di giovedì mattina. I compagni del Centro Sociale smaschereranno questa ennesima provocazione.

SALERNO
Condannati (ma poco) tre fascisti

Solo dieci mesi di reclusione per violenza, danneggiamento, lesioni si sono beccati i tre fascisti che nel febbraio '74 aggredirono due militanti del Pci in piazza Diaz a Salerno, subito dopo la prima udienza del processo Marini. Il tribunale di Salerno ha assolto i tre dall'imputazione di furto perchè «il reato non sussiste» quando invece una guardia di Ps ha visto che una macchina fotografica dei due compagni è stata distrutta e un'altra rubata.

Ricordiamo che uno dei condannati, cioè Filippo Falvella, ha sposto denuncia contro il *Quotidiano dei lavoratori* perchè lo avrebbe diffamato chiamandolo squadrista e avrebbe offeso la memoria del fratello, definito «martire». Questa condanna, anche se irrisoria, smaschera il Filippo Falvella che cerca di farsi passare come «ragazzo mite e non violento» esponente della cosiddetta «ala morbida» del Fronte della gioventù al pari del fratello definito semicieco, ma in grado di guidare motociclette e giocare a calcio.

CESATE
La Giunta organizza l'autoriduzione

A Cesate, su spinta della commissione per il metano, si è aperta la vertenza con la società Amei Spa distributrice del metano, e proprietà dell'onorevole democristiano Ripamonti, per costringere la società del metano a ritirare l'aumento del 29%. La giunta di sinistra ha appoggiato la lotta con un ordine del giorno nel quale si rifiuta aumento e si apre un conto corrente sul quale gli utenti dovranno versare l'importo delle bollette fino ad accordo esauriente. Democrazia Proletaria di Cesate dà completo appoggio alla lotta e alla commissione per il metano per costringere la giunta a continuare senza ripensamenti e tentennamenti l'azione in difesa del salario dei lavoratori.

PAVIA
Occupata la facoltà di medicina

La facoltà di medicina di Pisa è stata occupata ieri dagli studenti nel quadro della mobilitazione nazionale contro la legge Gullotti che instaura il tirocinio obbligatorio post-laurea per i medici. Il tirocinio è solo un tentativo di allungare il carico di studi, quando la pratica nei luoghi di lavoro si può fare durante i sei anni di studio. Con l'occupazione gli studenti vogliono anche un consiglio di facoltà aperto ai loro rappresentanti che deliberi sulla commissione paritetica per la revisione dei programmi. Durante l'occupazione si terranno corsi autogestiti fra cui uno di farmacologia sulla droga.

Continuano a Roma le occupazioni

Roma, 6

Continua l'occupazione, iniziata nella notte dello scorso venerdì, degli alloggi Iacp a Lariano, una frazione di Velletri, ai Castelli Romani.

Circa trenta famiglie, occupando queste case, hanno dato vita alla locale sezione dell'Unione Inquilini.

L'iniziativa ha investito tutte le forze politiche di Lariano. In una riunione del consiglio comunale l'Unione Inquilini è riuscita a riaffermare la propria piattaforma e i suoi punti salienti, per quanto riguarda l'occupazione delle case. Il consiglio si è impegnato a non far intervenire la polizia e a far partecipare l'Unione Inquilini stessa al controllo delle graduatorie e delle assegnazioni delle case Iacp.

A Roma gli studenti del 25°, un liceo scientifico della zona centro, hanno occupato con i loro compagni del Salvemini e dello Sperimentale, un grande edificio sfitto da anni.

Gli studenti della zona, oppressi dalla mancanza di aule e dalla inadeguatezza delle strutture scolastiche, hanno individuato (dopo molti momenti di dibattito, di autogestione, di inchiesta nel quartiere) nell'occupazione di questo stabile una prima risposta alla carenza di aule.

Si tratta di un edificio Incis di proprietà del ministero del Tesoro.

ROMA
Sabato un presidio all'ambasciata argentina per Enriquez

Avanguardia Operaia, Pdup per il Comunismo e Lotta Continua indicono un presidio-comizio per sabato alle 16,30 a piazza Esquilino, all'ambasciata argentina.

L'iniziativa è stata promossa per la liberazione immediata del compagno Edgardo Enriquez, dirigente del Mir cileno, imprigionato dai fascisti argentini.

Parleranno i compagni del Pr P, Erp, Mir e altre forze rivoluzionarie argentine.

avvisi

Il comitato milanese di Ao allargato ai direttivi di sezione si riunisce lunedì alle 19 in via Vetere. Odg: preparazione della campagna elettorale.

Questa sera ore 20,30 in via Vetere riunione dei compagni che partono per militare.

Dell'Anno: i Nap si autoaccusano

I nappisti sostengono di aver colpito uno dei principali esponenti della magistratura «speciale»

Con un messaggio fatto giungere all'*Ansa*, i Nap hanno rivendicato l'attentato al giudice Paolino Dell'Anno.

In questo messaggio i Nap accusano il giudice, soprannominato Paolino Ergastolino, di essere «il principale esponente, a Roma, di quel tipo di magistratura che fornisce, usando gli strumenti legislativi (legge Reale e Codice Rocco), la copertura legale al processo di repressione in atto in Italia».

Il messaggio continua affermando che «bisogna colpire questi magistrati sia per inceppare la struttura repressiva che per provocare una loro sempre maggiore separazione dai magistrati «normali» e aumentare la possibilità di individuazione per tutto il movimento rivoluzionario combattente».

I Nap, in questo messaggio, si pronunciano contro «obiettivi e forme di lotta come il sabotaggio e la distruzione degli apparati produttivi che non colpiscono l'asse portante del progetto di repressione controrivoluzionaria e ristrutturazione produttiva antiproletaria».

I funzionari del Nucleo Antiterrorismo sono convinti che il messaggio sia autentico e stanno ripercorrendo tutte le tappe dell'attività dei Nap sin dall'uccisione di Anna Maria Mantini, la nappista al cui nome si rifà il gruppo che ha rivendicato l'attentato di mercoledì mattina.

La polizia sta tentando di ricostruire l'identi-kit dei tre autori dell'attentato, che ha aperto la campagna elettorale a Roma, senza però riuscirvi perchè sia «Paolino Ergastolino» che gli altri testimoni hanno visto «poco» e «male» gli attentatori. Il copricapo dello sparatore a seconda dei testimoni è o una coppola o è un casco da motociclista.

Anche la moto usata dallo sparatore non è certo che fosse una «Ducati» come si era affermato subito dopo l'attentato.

Le stesse caratteristiche fisiche degli attentatori sono descritte in modo confuso dal magistrato e dai testimoni.

In tutti i casi i carabinieri e i funzionari dell'antiterrorismo non hanno dubbi sulla matrice politica dell'attentato e sfruttando questa ennesima provocazione hanno aperto «ufficialmente» la loro campagna elettorale.

Anche la Giunta Esecutiva dell'Associazione Nazionale Magistrati si è affiancata al ministro di polizia e a quello di giustizia nell'esprimere al collega la loro totale solidarietà riaffermando la volontà della magistratura di non lasciarsi intimidire da tali attacchi consapevoli del proprio ruolo fondamentale nella vita del paese».

Oriana Fallaci spiega perché PANAGULIS è stato ucciso

L'Europeo pubblica questa settimana la più completa ed esauriente indagine sulla morte di Alessandro Panagulis, un eroe del nostro tempo, un personaggio scomodo sia all'interno della Grecia che fuori, un uomo che molte forze avevano interesse ad eliminare.

Oriana Fallaci, la persona che più era stata vicina a Panagulis in questi anni, racconta gli agghiaccianti episodi di una spietata persecuzione che si è conclusa con la morte di Panagulis.

Nello stesso numero dell'Europeo, un'inchiesta sul momento decisivo per il destino politico di Gianni Agnelli: accetterà di entrare a far parte dello schieramento elettorale di Democrazia laica?

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

DALL'ESTERO

Prospettive incerte in Portogallo

Lisbona, 6

Mancano ormai solo 40 giorni alle elezioni presidenziali portoghesi e le grandi manovre dei partiti e dei militari si intrecciano sempre più convulse in vista del termine del 29 maggio, entro il quale dovranno essere presentate le candidature. I risultati delle legislative del 25 aprile scorso hanno già sconvolto i programmi precedenti, mettendo in difficoltà la proposta che fino a quel momento era sembrata vincente, quella del generale Ramalho Eanes, capo di stato maggiore dell'esercito. Eanes era stato proposto inizialmente dal Ps come unico esponente del mondo militare che, dopo il 25 novembre, avrebbe potuto coagulare intorno a sè la parte maggioritaria del quadro dirigente delle forze armate. A lui il Partito popolare democratico contrapponeva il comandante della regione militare settentrionale Pires Veloso, uomo di fiducia degli Stati Uniti (nei quali si appresta a compiere una visita pre-elettorale nei prossimi giorni) già distintosi per il suo orientamento decisamente anticomunista. Ancora più a destra il Centro democratico-sociale avanzava la candidatura del generale Galvao de Melo, ufficiale del gruppo di Spinola tuttora sotto inchiesta per le sue implicazioni con i tentativi di colpo di stato del settembre '74 e del marzo '75.

Ora, dopo le legislative e il ridimensionamento delle ambizioni della destra il Cds e il Ppd hanno deciso di fare blocco con i socialisti intorno a Eanes, che avrebbe dunque, stando ai risultati del 25 aprile, una solida maggioranza elettorale. Le difficoltà sono sorte però in seguito all'offensiva del Partito comunista, che gioca in questo momento due carte che mettono in grosso imbarazzo il Ps, quelle di Costa Gomes e di Pinheiro de Azevedo. Si tratta di due personaggi che il Ps ha spesso appoggiato in passato con tutte le sue forze: basta ricordare il sostegno dato da Soares al presidente della repubblica in occasione della lotta a Gonçalves nell'estate del '75 o quello ancora più aperto manifestato il 25 novembre. L'imbarazzo socialista si fa ancora maggiore per quanto riguarda Pinheiro de Azevedo attuale primo ministro, che fu insediato nel settembre scorso in funzione anticomunista con l'appoggio esplicito di Soares.

Tanto Costa Gomes quanto Pinheiro de Azevedo non sono mai stati personaggi particolarmente amati dalla base del Partito comunista, ma Cunhal sa che la loro scarsa popolarità è il prezzo necessario da pagare per costringere il Ps a una scelta unitari di sinistra. La patata bollente è dunque ora nelle mani del Ps. Ieri notte si è riunita la commissione direttiva socialista senza prendere alcuna decisione sebbene consti da buona fonte che la maggioranza dei partecipanti si è dichiarata contraria alla candidatura di Costa Gomes, mentre si è alzata quanche timida voce a favore di un candidato civile (forse il socialista Henrique de Barros, già presidente dell'Assemblea Costituente). D'altra parte Mario Sottomayor Cardia, esponente della destra del Ps, ha dichiarato alla stampa che durante la riunione di ieri è stata «confermata la linea seguita fin dall'inizio ossia che il Ps appoggerà il candidato approvato dalle forze armate». A proposito dell'eventuale candidatura di Costa Gomes e dell'appoggio che potrebbe dargli il Ps, Sottomayor Cardia non si è opposto in modo categorico a quell'eventualità limitandosi a commentare che «tutta questa situazione è molto delicata». Dal canto suo, il ministro dell'agricoltura Antonio Lopes Cardoso (ala sinistra del Ps) ha affermato di non esser a conoscenza di contatti tra socialisti e comunisti in vista di un accordo su Costa Gomes.

Il rinvio dei socialisti ai militari («decidete voi, noi prenderemo atto») è una manovra tattica di breve respiro, dal momento che i militari sono troppo condizionati dai politici e troppo divisi tra lor per poter prendere una decisione.

Appare sempre più ovvio, quindi che solo un accordo politico Pc-Ps sul governo e la maggioranza al parlamento (o un accordo Ps-Ppd), potrà fare da base a un accordo sulla presidenza della repubblica. A questo proposito il Pcp si è detto ieri disposto a discutere con il Ps l'elaborazione di una piattaforma politica e di azione governativa per i prossimi quattro anni. Per il Pcp tale intesa dovrà basarsi su questi punti fondamentali contemplati nella costituzione: «difesa e garanzia della libertà e della democrazia politica economica e sociale che corrisponda agli interessi dei lavoratori e abbia in vista il miglioramento delle condizioni di vita; consolidamento delle nazionalizzazioni del controllo operaio e della gestione dei lavoratori in un ampio settore di iniziativa privata; politica di indipendenza nazionale».

Ancora crimini sionisti in Cisgiordania. All'Onu si accende il dibattito

L'esercito israeliano spara sulla folla a Nablus - Coprifuoco in diverse città cisgiordane - Contraddizioni tra i dirigenti di Tel Aviv - Gli interventi siriano e palestinese alle Nazioni Unite - Ancora morti a Beirut

Tel Aviv, 6

Mentre ieri al consiglio di sicurezza dell'Onu si svolgeva il dibattito sui territori occupati dagli israeliani, aperto martedì scorso dal delegato egiziano Abdel Meguid, si ha notizia di nuovi incidenti provocati da reparti militari sionisti sulla riva occidentale del Giordano. Contemporaneamente il ministro della difesa israeliano Shimon Peres ha rilasciato una dichiarazione interessante in cui polemizza in termini abbastanza violenti contro le cosiddette «colonizzazioni selvagge» di zone della Cisgiordania. La dichiarazione del ministro può effettivamente indicare una reale discordanza all'interno dei dirigenti sionisti sull'indirizzo da dare alla propria politica nei territori occupati a seguito dell'inasprirsi della polemica medio-orientale negli ultimi tempi, non ultimo forse l'indirizzo che sta prendendo l'evolversi, sia pur faticoso, della situazione libanese.

Procediamo con ordine: una donna di 45 anni e una ragazza di 13 sono state ferite ieri (giorno del 28° anniversario della costituzione dello Stato Ebraico) da truppe israeliane a Nablus.

In tutta la città era stato imposto il coprifuoco mentre automezzi dell'esercito pattugliavano i vari quartieri sventolando la bandiera nazionale israeliana. Il coprifuoco era stato imposto anche nei quartieri orientali di Jenin, 28 chilometri a nord di Nablus, a seguito di scontri fra militari israeliani e giovani manifestanti arabi.

La dichiarazione del ministro Peres, rilasciata contemporaneamente allo svolgersi dei fatti di cui sopra, affermava inoltre che i residenti arabi in Cisgiordania debbono essere incoraggiati ad occuparsi da soli dei loro affari pur rispettando «i limiti imposti dalla necessità di far rispettare la legge e l'ordine».

Espresse in termini più decisi sono state le richieste dei rappresentanti siriano, dell'Olp e della Giordania rivolte al consiglio di sicurezza. Il rappresentante della Siria Allaf ha chiesto al Consiglio di Sicurezza «di ordinare ad Israele di astenersi dall'istituire nuovi insediamenti nei territori arabi occupati e di smantellare quelli esistenti in attesa della rapida evacuazione di questi territori da parte di Israele».

Il rappresentante dell'Olp Zhadi Labib Terzi ha accusato il «regime sionista nazista» di aver appoggiato la marcia compiuta il 18 aprile scorso da 20 mila israeliani nei territori occupati.

Ha aggiunto che la lotta armata è legittima e che i palestinesi non rinunceranno a ricorrervi.

Continuano intanto i bombardamenti a Beirut anche se la situazione appare relativamente più calma a seguito, sembra, dell'intervento di elementi dell'esercito di liberazione palestinese che hanno creato una zona cuscinetto fra le due parti contendenti.

L'aeroporto della capitale è stato bombardato a due riprese e le esplosioni, oltre a danni materiali alle installazioni hanno provocato un morto e tre feriti. In città, secondo un bilancio parziale, si sono avuti nella giornata di ieri 32 persone uccise e 56 ferite, mentre altri 34 cadaveri sono stati recuperati nelle strade.

Kissinger in Kenya rilancia una nuova sfida al Terzo Mondo

La proposta americana rappresenta una pianificazione della rapina imperialista ai danni dei produttori (poveri) di materie prime

Nairobi, 6

Ha preso l'avvio ieri a Nairobi la quarta sessione dell'Unctad, la conferenza delle nazioni unite per il commercio e lo sviluppo, che dovrebbe affrontare un vasto arco dei problemi concernenti i rapporti tra paesi industrializzati e paesi in «via di sviluppo». Già dalle prime battute si può intuire che questa sessione avrà una caratterizzazione politica molto accentuata e che in realtà si va già formando un fronte dei paesi progressisti del Terzo Mondo che reclamano la revisione degli abituali rapporti commerciali e finanziari con cui i paesi imperialisti drenano le materie prime del Terzo Mondo a prezzi convenienti e, viceversa, esportano beni di consumo e di investimento a prezzi elevati senza permettere una efficace acquisizione delle moderne tecnologie ai paesi più poveri. A questo proposito è molto significativo che anche il rappresentante del Kenia, paese ospitante la conferenza, che ha letto un discorso del presidente Jomo Kenyatta, abbia pronunciato frasi se non altro critiche alla politica commerciale dei paesi industrializzati.

La manifestazione di simili posizioni da parte di Kenyatta, che è ancora uno dei pochi uomini politici africani disposti a tollerare la condizione neo-coloniale del proprio paese simboleggia il processo di radicalizzazione che ha interessato negli ultimi anni gran parte dei regimi africani Ma in pratica la posizione keniota si trova oggi nel contesto moderato e potrebbe essere, con le sue proposte di aumento degli interscambi commerciali una soluzione di ripiego che faccia ancora comodo alle posizioni dei paesi imperialisti. Il rappresentante dello Sri Lanka (ex Ceylon) Gamani Corea, che è anche segretario generale della conferenza, è andato più in là nella proposta di revisione dei meccanismi commerciali delle materie prime ed ha proposto l'approvazione di un documento complessivo sul problema lasciando poi spazio ai «negoziati articolati» tra i singoli produttori. Facendo chiaramente intendere che i cosiddetti meccanismi commerciali si basano largamente su manovre speculative di cui i paesi produttori di materie prime sono vittime, Gamani Corea ha anticipato che uno degli orientamenti più forti sostiene la creazione di «stock» mondiali di materie prime e per dieci tipi di prodotti inizialmente che avrebbe lo scopo di equilibrare i prezzi internazionali delle stesse di fronte alle grosse oscillazioni dovute a periodi di eccesso e di scarsità. Per l'avviamento di tale iniziativa, verrà creato un fondo speciale di tre miliardi di dollari di cui una parte non indifferente verrà fornita dai paesi produttori di petrolio ed il resto verrà reperito sul mercato dei capitali.

Del resto anche Kissinger, nel discorso che ha tenuto oggi alla conferenza, ha proposto la costituzione di una banca mondiale delle materie prime «per aiutare - ha detto il rappresentamte del paese maggiormente responsabile della rapina delle materie prime del Terzo Mondo - i paesi poveri». La proposta di Kissinger riguarda la pianificazione degli investimenti che verrebbero coperti dal paese interessato con le sue materie prime e non accenna a voler risolvere uno solo dei problemi che affliggono i paesi poveri. Oltre a non modificare minimamente le tecniche impiegate dalle multinazionali per drenare le materie prime dei paesi poveri tende invece a disciplinarle e a razionalizzarle facilitando l'afflusso di capitali dove esso difetti.

È quindi evidente a questo punto che l'eventuale scontro non avverrà certo sulle formule astratte ma sui problemi chiave del controllo politico delle iniziative che verranno prese. Lo ha confermato lo stesso Kissinger «ricordando» che un eventuale blocco dei paesi produttori per ottenere unilateralmente condizioni più favorevoli, si risolverebbe in un grave danno per tutti. I timori di Kissinger sono pienamente giustificati.

Elezioni

segue da pag. 1

vimento operaio. Significa prendere atto di un elemento di particolarità, che guiderà la fase di costruzione del partito e che ci consente di porre in termini non centristi, o di equidistanza, il rapporto con il riformismo e con l'estremismo.

In questa sede vogliamo ribadire con forza che il nostro progetto di unificazione con il Pdup e ora di rapporto di unità elettorale anche con Lotta Continua non sono in contraddizione nè implicano un rovesciamento dei fronti di alleanza. Il nostro modo di intendere questi rapporti, proprio perchè parte dalla evidenziazione di un tessuto di avanguardie proletarie su cui questo rapporto si innesta, non teme mai il rapporto politico e il confronto unitario e dall'altra parte trae giovamento dai livelli di unità politica già consolidati e lavora senza esclusioni di tipo pregiudiziale nei tempi e sui modi per arrivare ad ampliarli.

Ci sono due logiche entrambe unilaterali e sbagliate che noi rifiutiamo. La prima è quella di nutrirsi dei cadaveri altrui, in questo senso la definirei sciacallesca. È la logica di chi vede nelle altre organizzazioni rivoluzionarie dei nemici politici, dei piloni da abbattere, e non degli interlocutori con cui confrontarsi in un processo reciproco di trasformazione. La seconda è quella del porsi in mezzo, in modo equidistante, a fare da ago della bilancia di due aree [riformismo ed estremismo] che così poste risultano maldefinite oltre che incommensurabili.

Il fatto che l'ultrasinistrismo, così come l'opportunismo, siano tentazioni sempre presenti dentro una forza rivoluzionaria, il fatto che la sinistra rivoluzionaria italiana abbia mosso i primi passi della sua vita, diremmo quasi per stato di necessità, dentro esperienze ultrasinistre non costituisce una giustificazione alla erezione di barricate a sinistra. L'unico modo serio di condurre una lotta all'estremismo è quello di farsi carico, in quanto organizzazione politica del suo superamento e dunque dare delle risposte alle domande e alle esigenze che l'estremismo pone, e da cui trae alimento. Dalle deviazioni ultrasinistre non ci si vaccina, ma le si combatte, le si supera, anche al proprio interno dando delle risposte coerenti e valide alle domande che lo scontro di classe ci pone.

D'altro canto sarebbe del tutto assurdo e infantile porsi oggi il problema del partito come astro nascente di un mitico movimento operaio intorno a quello che un tempo veniva detto «nucleo d'acciaio».

La nostra posizione è quella della lotta tra le due linee dentro il movimento operaio, ed è proprio questo elemento ad evitare da un lato l'assurda equidistanza, dall'altro la fuga dalla realtà, la costruzione di un mitico terreno di scontro su cui la contraddizione si presenta già risolta a favore dei rivoluzionari, invece di operare dentro il terreno reale perchè l'egemonia riformista venga a cadere. Per noi si rimane al minoritarismo, ci si condanna ad esso, tanto se si punta solo sui rivoluzionari e una mitica autonomia, quanto se non si affronta in termini di lotta politica, oltre che di unità il rapporto con i riformisti [e vista la differenza nei rapporti di forza, ma anche il precipitare della crisi] non sempre saranno i rivoluzionari a poter determinare il fatto che questi rapporti siano di carattere politico e di unità.

Per questa scadenza elettorale abbiamo proposto di partire da Democrazia Proletaria, oltre che per l'accumulo di esperienze che rappresenta, perchè è il punto più alto di convergenza politica raggiunta dai rivoluzionari rispetto ad una unità ben superiore presente nel movimento. Abbiamo poi proposto che questa esperienza andasse ampliata da tre punti di vista. A livello delle sue articolazioni sociali con la creazione ovunque dei collettivi di Democrazia Proletaria; e con la crescita di autonomia e di bisogno di autonomia organizzata che ci sarà nei prossimi mesi, questa è una indicazione per il tipo di partito che si vuol costruire. Dentro la scadenza elettorale abbiamo proposto di sottoporre ad un crescita accelerata il nostro rapporto con il Pdup ponendo il problema dell'unificazione in tempi stretti perchè pensiamo che questa ci offra la opportunità di reciproci chiarimenti e perchè l'unità politica avanza e si rinsalda partecipando alla lotta politica. Infine abbiamo preso atto di una spinta reale che viene dal movimento, alla unità elettorale con Lc. Questa spinta esprime insieme all'esistenza di momenti di unità reale, il segno di una trasformazione in atto in questa organizzazione e poichè noi non pensiamo che la rivoluzione la facciano i gruppi dirigenti, riteniamo che, dopo queste elezioni nuovi, momenti di confronto unitario si porranno alla sinistra rivoluzionaria in modo serio e non strumentale.

Solo chi non si rende conto della maturità della sinistra italiana, di quella riformista e di quella rivoluzionaria può fare paragoni fuori luogo sul Fur o sul carattere kerenskiano del governo delle sinistre. Noi abbiamo scelto ancora una volta di sporcarci le mani, di buttarci nella contraddizione. L'accordo cui arriveremo sarà probabilmente parziale, non nel senso misero del numero delle circoscrizioni o delle modalità di scelta dei candidati, ma in quello più sostanziale dei programmi. Ci sarà accordo totale con Lc sul programma immediato ma solo un accordo parziale su quello di fase e ciò implicherà una autonomia nella conduzione della campagna elettorale tra Dp e Lc.

Infine per quanto riguarda la fase finale di queste trattative per l'unità elettorale ci paiono inopportuni certi tentativi di inserimento di elementi di rigidità del tutto secondari basati sulla formulazione di una frase o di una dichiarazione. Si tratta piuttosto di cogliere la volontà politica insita nelle diverse prese di posizione, nel rispetto di posizioni diverse e che tali rimarranno ancora durante le elezioni ma anche nella esplicitazione continua di una volontà unitaria.

Questo è un prezzo reale che la sinistra rivoluzionaria paga per i suoi ritardi, ma pagare questo invece di quello della concorrenza a sinistra o peggio della logica da avvoltoio, è una cambiale in bianco che noi affidiamo con fiducia all'area della rivoluzione.

GRECIA
Funerali di lotta per Panagulis

Atene, 6

Alessandro Panagulis è stato sepolto ieri, al tramonto, alla presenza dei soli familiari. La triste e semplice cerimonia era stata preceduta da una manifestazione forse senza precedenti nella storia recente della Grecia: centinaia di migliaia di persone hanno partecipato in un'atmosfera di commozione e di rabbia, al corteo funebre o hanno assistito al suo passaggio lungo i tre chilometri che separavano il luogo delle esequie dal cimiterio Le lacrime silenziose di migliaia e migliaia di persone si sono mischiate con gli slogan e le grida contro il governo protettore dei fascisti e degli assassini di Panagulis. Tutto il percorso del corteo era contrassegnato dai manifesti e dalle bandiere delle forze della sinistra, che non ha voluto e ancora non vuole credere alla meschina versione della morte «accidentale» di Alekos che il regime di Karamanlis ha tentato di far passare per buona.

USA
Salgono gli investimenti stranieri

Washington, 5

Gli investimenti stranieri in titoli americani - azioni, obbligazioni, buoni del tesoro - sono aumentati lo scorso anno del 28 per cento, salendo ad un valore totale di 86 miliardi di dollari. Lo ha rivelato uno studio pubblicato dal Dipartimento del Tesoro. Il valore totale degli investimenti stranieri in capitale azionario americano risultava, alla fine del 1975, pari a 37,2 miliardi di dollari, cioè al 5 per cento dell'intero capitale azionario americano quotato in borsa. Di tale ammontare, 2,17 miliardi di dollari risultavano controllati da residenti o governi di alcuni paesi mediorientali esportatori di petrolio.

GIORDANIA-SIRIA
Assad presiederà la federazione?

Kuwait, 5

Il quotidiano kuwaitiano *Al Anbaa* afferma oggi che il presidente siriano Hafez Assad sarà tra breve nominato presidente di una federazione che Siria e Giordania progettano di realizzare. Il primo ministro giordano Zeid Rifai, secondo il giornale, verrebbe nominato primo ministro di questa federazione.

Il giornale, che cita fonti informate, aggiunge che nel quadro della federazione ciascun paese manterrà una propria amministrazione separata. Un altro giornale del Kuwait *Al Siassah* ha scritto qualche giorno fa che Re Hussein di Giordania e il presidente Assad proclameranno probabilmente in maggio una confederazione dei due paesi.

Da più di un anno si sono andati creando rapporti sempre più stretti tra Giordania e Siria. *Al Anbaa* afferma oggi che i due paesi hanno già unificato completamente i loro metodi di insegnamento e scolastici nonchè le loro procedure militari e legali.

Censura, torture, processi: la Spagna non cambia

Madrid, 6

Re Juan Carlos e il ministro dell'interno Fraga Iribarne si sono incontrati ieri con esponenti dell'opposizione spagnola, più precisamente con il democristiano Gil Robles e i socialdemocratici catalani Josep Pallach e Heribert Barrera. Scopo dichiarato degli incontri, ascoltare il punto di vista dell'opposizione sul programma di «riforme democratiche» che il regime intenderebbe attuare. Una pratica davvero inusitata in Spagna, quella di ascoltare il punto di vista delle opposizioni: ma il significato di questo avvenimento è molto attenuato, per non dire che è reso nullo, da altri fatti avvenuti nella stessa giornata.

Tre settimanali, due di Barcellona e uno di Madrid, sono stati censurati o sequestrati per aver ospitato sulle loro pagine l'opinione di alcuni personaggi dell'opposizione democratica, per aver pubblicato un servizio fotografico sul funerale di uno dei prigionieri politici evasi il mese scorso dal carcere di Segovia, ucciso dalla polizia durante la fuga, e per aver pubblicato un articolo contenente delle frasi «che potrebbero essere ritenute lesive della memoria del generalissimo Franco».

Ancora. Un altro settimanale madrileno, il noto *Cambio 16*, di tendenze liberaleggianti, ha pubblicato oggi l'impressionante fotografia a colori del corpo di una donna, seminuda, recante orribili segni di tortura. La donna, un'operaia di una cartiera nella Navarra, era stata arrestata dalla Guardia Civil perchè «sospetta di appartenere a un'organizzazione illegale»: dopo l'interrogatorio, che non diede nessun frutto, fu rimandata a casa. Si rese però necessario il suo immediato ricovero in ospedale per le atroci violenze che aveva subito in caserma: tutto il suo corpo dai fianchi in su, appare nella fotografia di un color violaceo per le botte e le frustate cui era stata sottoposta. Alcuni ex-prigionieri politici hanno commentato la fotografia apparsa su *Cambio 16* dicendo che per loro era «normale» ritrovarsi in quelle condizioni se non peggio, dopo ogni interrogatorio da parte della polizia, tanto ai tempi di Franco che oggi. Infine a Madrid sta per aprirsi il processo contro Romero Marin, militante comunista vissuto nella clandestinità per diciassette anni.

Un nuovo centro studi internazionali marxisti

Costituito a Roma per approfondire la conoscenza sui problemi dello scontro di classe

Si è costituito a Roma il Centro Studi Internazionali Marxisti (Cesim) con lo scopo di costituire un'area unitaria di dibattito e di approfondimento sui problemi relativi allo scontro di classe a livello internazionale. Il centro si propone di promuovere e stimolare un dibattito unitario tra compagni italiani e stranieri sui problemi di comune interesse nell'ambito internazionale.

Alla promozione del Centro e al suo funzionamento collaborano compagni italiani e stranieri, uniti da questa comune esigenza di collegare i problemi posti dallo scontro di classe all'interno dei singoli paesi con lo sviluppo dello scontro di classe a livello mondiale. Questo problema è particolarmente avvertito oggi anche in Italia, reso urgente dalla maturazione della crisi politica del regime democristiano e dal progressivo profilarsi della possibilità di un governo delle sinistre.

Il Centro non si vuole sovrapporre alle molte iniziative che già sono portate avanti dalle organizzazioni politiche e da numerosi collettivi, sia sul piano della elaborazione teorica e della documentazione che sul piano della mobilitazione. Il suo scopo è viceversa quello di potenziare queste iniziative, all'interno dello specifico nel quale il centro intende muoversi che, è quello del confronto delle posizioni e dello studio dei problemi. Non sono quindi estranei al Centro intenti di coordinamento, qualora però si intenda con questo termine non una volontaristica decisione di superare in chiave organizzativa la frammentazione esistente, ma una conseguenza della costituzione di un'area di dibattito e di confronto delle posizioni e delle analisi.

È evidente che una iniziativa di questo genere può crescere ed essere utile al movimento nella misura in cui sia effettivamente utilizzata dalle organizzazioni e dai compagni. Pur essendo infatti il Centro un'iniziativa autonoma, a causa del suo essere «area di dibattito», esso non vuole essere «una cosa in più». L'autonomia nasce dalla caratteristica unitaria dell'iniziativa e dalla relativa indipendenza che hanno lo studio e l'approfondimento rispetto alle singole scadenze del movimento. Il Centro, in altri termini, cercherà di recepire e di rispondere, tenendo conto dei mezzi di cui dispone, alle proposte, ai suggerimenti, alle sollecitazioni, che verranno dalle organizzazioni politiche della sinistra rivoluzionaria e dai collettivi e centri che si occupano di problemi internazionali.

Il Centro quest'anno si propone di svolgere le seguenti iniziative: a) un seminario annuale sull'ordine imperialistico mondiale e la crisi. b) l'organizzazione e il coordinamento di gruppi di studio su singoli problemi o paesi. c) un corso per compagni stranieri sui problemi dello scontro di classe in Italia. d) l'organizzazione di «giornate di formazione» per compagni che si occupano di problemi internazionali, sulla base delle richieste che perverranno al centro.

La segreteria del Centro ha la sua sede a Roma, via della Consulta 50 (tel. 480808).

Un delitto della giunta argentina

I lavoratori del giornale *L'Opiniòn* uno dei cinque grandi organi di stampa argentini, ci hanno fatto arrivare il seguente comunicato con la richiesta della sua diffusione e della solidarietà dei lavoratori italiani.

All'alba di mercoledì 7 aprile, uomini dei servizi di sicurezza della polizia fecero irruzione nell'abitazione della famiglia de Ipola, e dopo una accurata perquisizione dell'appartamento, portarono via i coniugi de Ipola e il giornalista Eduardo Molina y Vedia, amico della famiglia e ospite in quel momento della coppia Dopo dodici giorni di detenzione in questa capitale (Buenos Aires), durante i quali non si è riusciti ad avere notizie sulla loro sorte dalle autorità competenti finalmente lunedì 19 aprile la Polizia Federale ha riconosciuto ufficialmente la loro detenzione senza spiegarne i motivi.

Emilio de Ipola è un noto sociologo in Argentina, ed nel suo campo ha svolto importanti incarichi nell'Università di Quebec (Canada) dal '67 al '71 e durante il '74, oltre a essere incaricato della cattedra di sociologia dell'Università di Santiago (Cile); in questo ultimo periodo svolgeva, assieme a sua moglie Gloria, ricerche per conto della Facoltà Latinoamericana di Scienze Sociali, entità associata all'Unesco.

Il giornalista Eduardo Molina y Vedia, noto esponente del sindacato della stampa, lavora nel giornale *l'Opiniòn*, fin dalla sua fondazione nel 1971.

Il governo del Canada ha sollecitato alle autorità argentine, notizie sui tre detenuti così come numerose organizzazioni delle Nazioni Unite, associazioni universitarie e ricercatori europei, statunitensi e latinoamericani hanno fatto conoscere al governo argentino la loro preoccupazione per la integrità fisica della famiglia de Ipola e del giornalista Molina y Vedia.

Facciamo un appello alla solidarietà con Eduardo Molina y Vedia, Emilio de Ipola e Gloria Rojas de Ipola detenuti senza giustificazione alcuna e chiediamo rispetto per la loro vita.

I lavoratori de L'Opiniòn

Il neofascismo inglese rialza la testa protetto dalla polizia contro i compagni

BRADFORD. Un muro di compagni blocca la marcia organizzata dal Fronte nazionale contro i quartieri degli immigrati.

Londra, 6

(*Nostro servizio*)

30 compagni arrestati a Bradford e altri 25 a Londra, più una decina di feriti per parte sono stati il prezzo pagato dalla sinistra rivoluzionaria per respingere le due marce contro l'immigrazione organizzate dal National Front a Bradford e dal National Party a Londra. La differenza tra i due schieramenti fascisti è solo nel nome in quanto l'uno non è che il braccio armato e apertamente filo-nazista dell'altro, che cerca di creare invece intorno al proprio nome, un'aureola di credibilità democratica.

La mobilitazione antifascista è stata pronta ed efficace soprattutto a Bradford, città dello Yorkshire che ha una delle percentuali di immigrati tra le più ampie, con 30 mila unità, un decimo dell'intera popolazione, e la cui scelta per svolgere tali squallidi raduni, costituiva quindi una chiara provocazione da ricacciare.

La polizia ha apertamente difeso e coperto i fascisti usando la tecnica dei caroselli a cavallo, cosicchè quando i compagni si sono schierati a muraglia per impedire il proseguimento della marcia, al grido di «they shall not pass!» (non passeranno), gli scontri sono stati duri e a tratti anche drammatici. Lo testimoniano il numero degli arresti e il numero dei feriti, considerando poi che tanti compagni feriti non vanno certo a farsi imprigionare in ospedale.

Meno drammatica ma ugualmente efficace è stata la mobilitazione di Trafalgar Square, a Londra dove centinaia di turisti si sono dovuti ricredere a proposito della presunta democraticità della polizia inglese, vedendo come questa apertamente coprisse i fascisti in un numero di due poliziotti per ognuno di essi e arrestasse i compagni anche solo per aver gridato slogans antifascisti. La stessa presenza numerica dei fascisti, un centinaio di vecchi archibugi che a malapena superavano il numero del ridicolo stuolo di majorettes con banda che li precedeva, parla da sola a proposito della riuscita della mobilitazione, soprattutto paragonata con il migliaio di democratici per lo più riuniti sotto lo striscione di «Socialist Worker».

La riuscita di mobilitazioni come queste è importante, non solo perchè ogni uscita dei fascisti deve essere respinta, ma perchè in particolare è ora in atto un preciso tentativo da parte fascista di crearsi una credibilità, tentativo che li vede usare la questione degli immigrati e della gente di colore in genere come supporto per divenire una forza nazionale. Ma per la prima volta in questa occasione la gente di colore e gli immigrati sono scesi in piazza numerosi a fianco delle avanguardie rivoluzionarie, esprimendo tutta la carica antifascista nel costruire barricate e gettare pietre ai fascisti, e mostrando pure la crescente credibilità che la sinistra rivoluzionaria sta acquisendo tra questi importantissimi settori popolari.

Lucio D'Amelio